

Dipartimento di
Scienze Politiche

Corso in Relazioni Internazionali

Cattedra di Studi Strategici

Le responsabilità della guerra in
Ucraina tra Russia, Stati Uniti e NATO:
di chi sono le colpe e le implicazioni
strategiche che conseguono alla ricerca.

Prof. Andrea Gilli
RELATORE

Prof. Carlo Magrassi
CORRELATORE

Marco Belardinelli
matricola 639942
CANDIDATO

Anno Accademico 2022/2023

*“La mia vita non vale più di due centesimi,
ma ciò nonostante, anche da dove mi trovo ora,
vi dico che combatterò contro di voi.”*
- Aleksej Anatol'evič Naval'nyj

Introduzione	4
Le teorie principali	7
1. Gli Stati Uniti, la NATO e l'allargamento a est: il realismo nelle responsabilità del conflitto	8
2. Cause e colpe del revisionismo, della dirigenza e delle politiche russe nell'invasione dell'Ucraina e l'idea del liberalismo	21
Analisi	34
1. Il modello dell'Ordine e quello Core - Periphery: un'analogia rilevante nella letteratura teorica	34
2. Osservazioni critiche e comparazioni	39
3. Verifica delle ipotesi e controfattuali	47
Risultati e implicazioni	54
1. Risultati e responsabilità del conflitto	54
2. Implicazioni e scenari	60
Conclusioni	69
Bibliografia	72
<i>Ringraziamenti</i>	82

Introduzione

L'invasione russa dell'Ucraina cominciata nel febbraio 2022 ha sicuramente scosso la comunità internazionale, ma ha ancor di più evidenziato dei cambiamenti in atto da anni sullo scacchiere delle potenze globali. Un conflitto alle porte dell'Europa, che per certi versi era largamente inaspettato soprattutto tra l'opinione pubblica occidentale, è finito per essere decisivo anche per molte delle sfide internazionali odierne e future, ma che è anche figlio di eredità di epoche passate.

Ciò che negli studi strategici, geopolitici e nelle relazioni internazionali in generale è importante osservare sono i ruoli, le posizioni gerarchiche, gli status e le percezioni delle potenze e attori in gioco; se questi sono o non sono effettivamente mutati, in che maniera sono rimasti eventualmente costanti o se ci sono vere e proprie rivoluzioni. Per attribuire determinate azioni a questo o a quel soggetto è necessario capire anche come si è giunti a quel momento e a quella scelta; per cui sono fattori fondamentali la storia, la tradizione culturale, il contesto economico, le ideologie e per alcuni anche i singoli individui e tra tutti i leader e le loro scelte.

Nel caso del conflitto ucraino, vista la portata enorme dell'evento, ci sono molti fattori da considerare, e che coinvolgono più discipline, ma per ciò che interessa la materia di questo studio sono fondamentali la letteratura strategica delle relazioni internazionali, le alleanze militari e le istituzioni, oltre che ai corsi storici; un gradino sotto ci sono le variabili economiche, ideologiche e culturali. Questo materiale sarà utile per rispondere al quesito centrale che ci si pone in questo progetto di ricerca: di chi sono responsabilità e colpe dell'invasione russa dell'Ucraina e della guerra in atto e quali implicazioni hanno provocato su alleanze strategiche e ordine mondiale?

Rispondere alla domanda sulle responsabilità del conflitto è importante per vari aspetti. Certamente non è nell'obiettivo di questa ricerca fare un processo morale agli attori in campo, ma proveremo a rispondere soprattutto per motivi di chiarezza storica inerente ai fatti pregressi, soprattutto degli ultimi decenni. Infatti, nei media e nella stampa, non ci sono visioni chiare su questa guerra. Ciò perché, come è normale che sia, sinora abbiamo vissuto due anni da quel 24 febbraio 2022, in cui la rabbia dei soggetti coinvolti e la drammaticità e crudeltà di alcune azioni e crimini hanno lasciato sgomento tra le popolazioni. L'importanza nel capire il tutto sta quindi nel riuscire a fornire gli elementi per lasciare il giudizio su colpe e moralità ai posteri e all'opinione pubblica mondiale.

Per quel che riguarda, invece, l'utilità della risposta a tale domanda si ritrova nel fatto che ad oggi non c'è una risposta chiara, soprattutto per quelle che sono le implicazioni delle colpe del conflitto, tanto nella letteratura accademica, quanto nella politica internazionale che nel sentire comune. Riuscire ad individuare i soggetti responsabili, oltre che le cause scatenanti, della crisi ucraina darebbe una nuova visione di quelli che potrebbero essere gli scenari futuri della situazione internazionale, prendendo in considerazione le potenze maggiori, le alleanze, gli altri attori e le istituzioni. Senza ovviamente addentrarsi in previsioni per cui non avremmo gli strumenti, ma anche perché sarebbero alquanto azzardate in questo

momento. Visto il contesto attuale, un utile obiettivo è dunque quello di dare prospettive diverse con cui analizzare questo caso in futuro.

La prima inquadratura da fare è sui soggetti dello studio da prendere in considerazione, e nel caso del conflitto ucraino quelli che interessano a questo progetto sono la NATO, gli Stati Uniti d'America come potenza guida, la Federazione Russa e l'Ucraina in quanto soggetto vittima. Di fianco a questi ci sono però le alleanze e le medie potenze coinvolte direttamente a partire da quelle europee che sono interessate nel Patto atlantico. Ci sarebbe anche da considerare chi di fatto è già grande potenza e non si può dire disinteressata come la Cina; nella ricerca in questione si analizzeranno però le sue posizioni sul caso una volta fatta la disamina delle teorie utili a rispondere al nostro quesito.

Partendo dalla domanda di ricerca è certamente più facile predisporre lo studio considerando la letteratura accademica che dice come esistano grossomodo due teorie principali che qui verranno identificate, semplificando, del realismo e del liberalismo. La prima scuola afferma che la colpa della guerra è in capo alla NATO, quindi al mondo occidentale guidato dagli Stati Uniti e dai suoi alleati europei, al fine di instaurare un mondo con un ordine nuovo, unipolare, a suo unico dominio, raggiunto tramite la promozione o instaurazione violenta della democrazia e della globalizzazione economica. La seconda scuola dà tutte le colpe e responsabilità alla Russia, al suo revisionismo e revanscismo, al suo leader sconsiderato Vladimir Putin, al regime autoritario e all'élite politica di Mosca.

Come si vedrà, entrambe le teorie prendono in considerazione tutti i soggetti, ma cominciando a ragionare in maniera diversa da uno piuttosto che da un altro. Le élite politiche, i leader, le idee e le ideologie, le istituzioni, l'opinione pubblica; dimostrare chi può aver ragione e perché richiede un metodo attento su tutto ciò.

Per quanto riguarda la metodologia applicata in questo progetto di ricerca, ci si muoverà con un test per ipotesi che permetterà di comprendere cosa è vero e dimostrabile a livello empirico e cosa non lo è. La sperimentazione insita nella verifica delle ipotesi consiste nel pensare a situazioni osservabili e di valutare quali di questi elementi sono più o meno reali così da verificare, appunto, l'ipotesi in questione. Un'ipotesi può dunque essere smentita e giudicata falsa oppure essere presa come reale perché rispecchia i fatti. Procedendo in questa maniera le teorie delle letterature realista e liberale saranno prese in esame poi con un confronto e successivamente analizzate empiricamente. Il test per ipotesi porterà quantomeno ad affermare quale è quella maggiormente vera. A questo punto saranno anche importanti i controfattuali, soprattutto laddove le due ipotesi presentano entrambe osservazioni quantomeno giuste su un fatto. Il controfattuale permette di giudicare se qualora quel determinato evento si fosse sviluppato al contrario, o se non si fosse proprio presentato, tutti gli altri che hanno portato alla questione centrale sarebbero comunque ugualmente accaduti. Sul piano dell'analisi sarà poi interessante evidenziare le analogie o le differenze tra le due teorie prese in esame, conoscere le nozioni esposte dagli studiosi per trarne delle conclusioni ed in ultima fase sottolineare quali scenari, tra quelli che loro stessi hanno teorizzato, sono ad oggi i più probabili.

La struttura di questo progetto, divisa per capitoli, muoverà dal test per ipotesi come spesso utilizzato negli studi strategici e nella metodologia delle scienze sociali in generale. Per prima cosa saranno esposte le letterature delle due teorie, prendendo in considerazione gli autori che di più hanno realizzato, studi, articoli scientifici, pubblicazioni generiche sugli eventi del conflitto ucraino e su tutti gli eventi connessi al degeneramento della situazione dal periodo successivo al crollo del Muro di Berlino, quando è cominciato il riassetto strategico del blocco orientale e degli equilibri mondiali, fino ai fatti del 2022. Naturalmente, trattandosi di una letteratura vasta, cresciuta in particolare negli ultimi anni, saranno evidenziati i tratti caratteristici e salienti nonché comuni delle due teorie principali. Il secondo passo sarà quello di analizzare come anticipato le analogie, le differenze e le caratteristiche più interessanti ai fini del nostro quesito di ricerca, così che il loro confronto e la loro osservazione ci porti poi ad osservare i controfattuali e i dati riscontrabili empiricamente. Nel capitolo terzo sarà data l'opinione emergente dall'analisi in questo progetto, con le motivazioni che hanno portato ad osservare perché la teoria realista sulle responsabilità della guerra in Ucraina è quella maggiormente discutibile e che possiede maggiori criticità nella verifica dei passaggi che sostiene oltre ad avere carenze metodologiche. Ciononostante verranno spiegati anche i punti deboli nelle spiegazioni dei teorici del liberalismo, spiegando che l'analisi realista ha comunque presentato delle variabili che larga parte dei liberali non considera o su cui soprassiede con semplicità. A quel punto, prima di terminare con le conclusioni, sarà utile esporre le implicazioni per il futuro delle due teorie, ma anche quelle che possiamo trarre da tutto il progetto, facendo anche degli excursus sulle conseguenze che il conflitto avrà per l'assetto delle potenze e delle alleanze nello scenario internazionale.

Le teorie principali

Per lo svolgimento di questa ricerca è importante la valutazione di ciò che si conosce riguardo l'oggetto dello studio, e sull'invasione russa dell'Ucraina del 2022 ed in generale sul conflitto russo - ucraino che dura dal 2014 molto si è sentito dell'argomento. Sia nella letteratura che nei mezzi di informazione classici, così nel sentire delle persone.

Certamente per rispondere ai quesiti posti in questo progetto e con il fine di avere anche un certo grado di chiarezza e validità delle risposte, l'analisi deve partire da quello che ha esposto finora la letteratura accademica e degli esperti. Ripercorrere i passi non solo storici, ma anche quelli delle intenzioni che hanno mosso certi attori a prendere certe scelte; dunque le motivazioni e gli obiettivi. La capacità e gli studi degli accademici possono, infatti, far considerare gli elementi per cui nel caso della guerra in Ucraina si dovrà dare ad un soggetto piuttosto che ad un altro la responsabilità di ciò che è successo. Una volta osservati e analizzati questi studi, si potrà così arrivare a delle conclusioni il più veritiere possibili per le domande di ricerca, e dare inoltre delle implicazioni per quello che può succedere da ora in avanti.

Cosa si apprende finora è che esistono, sostanzialmente, due grandi teorie principali su ciò che ha portato alla crisi ucraina. Due ampie scuole di pensiero, per così dire.

Da un lato ci sono coloro che danno la colpa della guerra all'Occidente. Tuttavia in maniera più specifica additano come responsabili di tutto gli alleati dell'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, gli Stati Uniti d'America come potenza guida e egemone e gli altri Stati europei. Dall'altro lato ci sono, invece, quelli che affermano tutt'altro. Che ritengono questa situazione di conflitto sia piena responsabilità non dei paesi occidentali, bensì eventualmente della Russia, delle sue politiche e velleità, ed in particolare delle scelte della sua leadership governativa, e cioè di Vladimir Putin.

Alla prima scuola fanno riferimento tutti coloro che nella letteratura sulla postura internazionale della Russia, della NATO e in merito all'Ucraina sono partiti da teorie neorealiste delle relazioni internazionali, prendendo come dato per natura lo schema secondo cui il mondo è anarchico, privo di governo e dunque con il conflitto che è la situazione naturale e prestabilita, inevitabile. Chiaramente ci sono delle piccole differenze anche tra le loro visioni e tra le loro posizioni, ma c'è molto di simile nei loro pareri sul caso. Ci si riferisce dunque a loro semplicemente come realisti. Tra i principali esponenti della letteratura di questa ipotesi ci sono John J. Mearsheimer, Stephen M. Walt, Barry R. Posen, Joshua R. I. Shiffrinson. Si vedranno poi più avanti alcune particolarità interessanti tra le idee da cui si snoda la loro analisi, citando solo come esempio il "realismo offensivo", che è la teoria specifica da cui parte il professor Mearsheimer.

Alla seconda corrente di pensiero si associano invece i teorici del neoliberalismo, dell'istituzionalismo liberale in maniera particolare o dell'idealismo. In realtà vi si riferiscono anche studiosi che non appartengono o non partono da una scuola teorica classica delle relazioni internazionali, ma che condividono le idee e posizioni degli altri interpreti e banalmente la costruzione della Russia come colpevole. Perciò sono tutti indicati in questo lavoro in maniera generica come liberali, per una maggiore

facilità e chiarezza. Nel loro schema preconstituito delle cose la pace non è impossibile ed è perseguibile tramite le istituzioni, che mitigano le situazioni di conflitti. Contano poi anche i singoli e le loro idee che muovono e sono mosse dagli interessi. Gli studiosi presi in considerazione qui sono solo una parte dei tanti, tra cui Michael McFaul, Robert Jervis, Maria Snegovaya, James M. Goldgeier, Alexander Lanoszka e Timothy Snyder.

Quello che si può notare, ed è da prendere in considerazione per questa esposizione, è che c'è diversa provenienza e esperienza sia di percorsi professionali che accademici tra questi autori elencati. Tuttavia viene preso questo come un elemento positivo per i fini della domanda di ricerca.

Si procederà ora con l'esposizione dei pensieri di queste due letterature prevedendo prima una presentazione di ciò che sostengono, poi una breve inquadratura delle loro tradizioni e schemi per lo scenario internazionale ed infine la narrazione degli elementi centrali storici, dei fatti e delle opinioni emerse nello scenario globale dell'ultimo trentennio per sostenere la propria ipotesi. Saranno messi in evidenza gli elementi più particolari degli studi di ciascuno di questi autori utili anche per considerare poi i fattori comuni emergenti o le differenze.

1. Gli Stati Uniti, la NATO e l'allargamento a est: il realismo nelle responsabilità del conflitto

Non sono pochi, al contrario di quanto alcuni possano credere, gli autori e sostenitori della teoria che assegna la colpa, o quantomeno grosse responsabilità, dell'invasione russa dell'Ucraina all'espansione progressiva e incessante del Patto dell'alleanza atlantica e in generale al blocco occidentale, per usare un termine ereditato dalla Guerra fredda. Secondo questi studiosi, infatti, rimane una semplificazione estrema l'attribuzione di colpe della guerra in atto alla sola "follia" del leader russo Putin e della sua élite dirigenziale o alla tanto millantata percezione imperialistica che i russi hanno di sé stessi da far rivivere un nuovo impero sulle spoglie di quello sovietico. Il cosiddetto "Orso" russo sempre sul piede del risveglio.

Sembra piuttosto ben più plausibile che negli ultimi tre decenni trascorsi dalla fine della Guerra fredda i vari riallineamenti del vecchio blocco occidentale, che hanno portato nuovi alleati nell'orbita degli Stati Uniti, abbiano provocato con il tempo la nascita di un senso di oppressione, accerchiamento e pericolo tra le stanze del Cremlino. Così facendo, le numerose azioni e minacce di risposta violenta della Russia sono cresciute sino a scatenare la reazione meno auspicata dell'invasione sul territorio ucraino; ma nella realtà era solo l'inevitabile risposta ad una paura di una minaccia sempre più grande della Russia di essere prima o poi stretta attorno ad una morsa, imbavagliata o, peggio ancora, con dei missili puntati contro lungo tutti i propri confini esterni, e il timore del loro utilizzo ogni qualvolta le potenze a controllarli avessero voluto. Ebbene, una grande potenza che un tempo è stata "super" non può immaginarsi perennemente in pericolo ed è costretta a difendersi ed evitare il peggio per sé stessa.

Per facilitare la comprensione dell'ipotesi realista e la chiarezza su tutte le posizioni di questi analisti il paragrafo è scritto come se le posizioni e le opinioni fossero espresse proprio con una lente di visuale realista appunto, e non con quella di chi scrive.

Gli autori che sostengono tale ipotesi e assegnano agli Stati Uniti e ai suoi alleati una serie di errori, e soprattutto colpe, hanno osservato l'evoluzione storica di alcuni eventi a catena che, uno dopo l'altro, hanno portato a determinati risultati. Hanno innanzitutto osservato come per certi versi l'allargamento di alcune istituzioni occidentali verso l'est europeo fosse voluto. Da un lato per dare maggiore sicurezza all'Europa del post crollo del Muro di Berlino e prevenire azioni offensive da qualsiasi altra potenza potesse essere venuta da est o sorta tra gli attori del continente; ma dall'altro lato per espandere la propria influenza, il proprio dominio geopolitico ed in particolare il controllo economico portato dalla globalizzazione a guida statunitense.¹

Come strumenti, o mezzi, per perseguire questi fini sono state scelte ovviamente, e prima di qualsiasi altro, le istituzioni internazionali presenti sul Vecchio continente a partire dalle due principali: la NATO (Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord), e l'Unione Europea. Queste due organizzazioni rappresentavano una garanzia di trasparenza verso gli alleati europei, i più potenti in primis, e avevano l'impianto strutturale che meglio si prestava al caso secondo la guida americana. Ad oggi è ormai confermato come la volontà di espansione di queste due istituzioni, ed in particolar modo della NATO, fosse una realtà nella politica americana con la fine della Guerra fredda. Dalle presidenze di George H. W. Bush e William Clinton in poi, questo dato può essere dato per assodato proprio per le ragioni già spiegate, fondamentalmente di "realpolitik".²

Conviene però fare un passo indietro proprio su questo punto, andando a spiegare come i vari teorici che assegnano colpe all'alleanza occidentale si ascrivano tutti ad una teoria delle relazioni internazionali come quella del realismo. Alcuni di loro, infatti, sostengono da anni se non decenni come la realpolitik sia assai rilevante, e averla ignorata nell'opera di allargamento verso est è stato un errore enorme di tutta quella categoria di classi dirigenti che si sono mossi con la bussola di principi etici e liberali, dal diritto alla democrazia passando per l'interdipendenza economica.

Sicuramente John Mearsheimer è il principale teorico di questa lente con cui osservare le cose. Ha cominciato a sostenere le sue tesi contro l'allargamento di UE e NATO all'indomani della fine del mondo bipolarizzato, e si basavano sull'idea per cui gli Stati Uniti hanno cercato troppo intensamente di instaurare un nuovo ordine mondiale basato sul liberalismo, sfruttando proprio le istituzioni internazionali globali e regionali³, quando logica realista avrebbe invece voluto che non fosse perseguita alcun tipo di espansione convincendosi che una grande potenza in declino come l'allora Unione Sovietica, poi la Russia, non avrebbe potuto reagire positivamente nel lungo periodo. Questo è dato dal fatto che si trattava di un attore fiaccato

¹ Horowitz, Götz, *The overlooked importance of economics: why the Bush Administration wanted NATO enlargement*, *Journal of Strategic Studies*, vol. 43 n. 6 - 7, 2020.

² Shiffrinson, *Eastbound and down: The United States, NATO enlargement, and suppressing the Soviet and Western European alternatives, 1990–1992*, *Journal of Strategic Studies*, vo. 43 n. 6 - 7, 2020.

³ Mearsheimer, *The False Promise of International Institutions*, *International Security*, vol. 19 n. 3, 1995.

dall'invecchiamento demografico, dalla chiusura e stagnazione durante la fine dell'Urss e l'inizio della privatizzazione di massa delle aziende statali da parte degli oligarchi, il tutto accompagnato dalle masse impoverite e dunque lo spaesamento che derivava dai cambiamenti politici.⁴ A sostegno della sua posizione Mearsheimer stesso fa riferimento, tra gli altri, all'opinione alquanto esplicativa che diede una figura di spicco come George Kennan, che fu non solo un diplomatico e storico politico, ma anche l'ideatore della "politica del *containment*" utile proprio a contenere l'Unione Sovietica nelle aree più rilevanti della sua sfera geografica, vista la sua voglia espansionistica. Come noto le idee di Kennan furono di utilità tattica enorme nel periodo di Guerra fredda, per cui non sarebbero dovute passare inosservate secondo alcuni realisti. Kennan in un'intervista al New York Times del 1998 sostenne infatti che, in seguito al primo allargamento della NATO la risposta progressiva negativa della Russia sarebbe stata pressoché inevitabile e che quelle politiche sarebbero state un grave errore in quanto non c'era nessuna minaccia reale e non vi era una reale comprensione della storia russa da parte dei fautori dell'espansione atlantica: "diranno che è sempre stato detto che i russi sono così, ma questo è semplicemente sbagliato".⁵ Mearsheimer spiegherà più avanti in varie pubblicazioni e monografie le sue posizioni realiste che si basano anche sull'idea dell'instaurazione di un nuovo ordine mondiale, non più liberale e unipolare, ma multipolare. Ha definito la sua teoria "realismo offensivo".⁶

All'indomani dell'avvio dell'invasione russa su territorio ucraino in tutti i paesi occidentali è stato più difficile poter analizzare lucidamente cause e responsabilità dell'accaduto. Sia per la tragicità del momento che per il timore di venire additati come apologeti delle azioni russe o "putinisti". Un altro realista come Stephen Walt ha infatti espresso che per diversi mesi il dibattito analitico è stato piuttosto ristretto a delle posizioni ma ha cercato di definire gli autori realisti in maniera esclusiva. Definendo cioè tutti gli altri, ed in particolare gli interventisti liberali, i neoconservatori e anche parti di progressisti totalmente schierate con l'Ucraina. Infatti per questi il conflitto in Ucraina, come già anticipato, è responsabilità di Vladimir Putin e del suo regime e l'unica soluzione da considerare è una vittoria completa della Russia. Per cui tutti coloro che fanno ricadere le responsabilità anche su altri fattori, che credono le soluzioni proposte saranno difficilmente raggiungibili e che hanno quantomeno suggerito la possibilità che l'allargamento della NATO abbia influito sulle vicende, appartengono ad una categoria differente.⁷ In sostanza la sua e quella dei realisti.

Vari altri sono coloro che hanno espresso un'impronta realista del caso, ma una particolarità è la posizione espressa da Barry Posen che egli concettualizza come "realismo strutturale", ovviamente rifacendosi al politologo e teorico delle relazioni internazionali che ha inquadrato per primo questa teoria, Kenneth Waltz.⁸ Il realismo strutturale ha le fondamenta sull'idea che il mondo ha natura anarchica, e quindi

⁴ Mearsheimer, *Why the Ukraine crisis is the west's fault: the liberal delusions that provoked Putin*, Foreign Affairs, vol 93 n. 5, 2014.

⁵ Friedman, *Foreign Affairs; Now a Word From X*, The New York Times, 2 maggio 1998.
<https://www.nytimes.com/1998/05/02/opinion/foreign-affairs-now-a-word-from-x.html>

⁶ Mearsheimer, *The tragedy of Great Power politics*, W. W. Norton & Company, 2014.

⁷ Walt, *The perpetually irrational Ukraine debate*, Foreign Policy, 29 novembre 2022.

⁸ Waltz, *Teoria della politica internazionale*, Il Mulino, 1987; ed in particolare applicato al caso si veda Waltz, *Structural Realism after the Cold War*, International Security, vol. 25 n.1, 2000.

nelle relazioni internazionali non c'è nulla sopra gli Stati, le potenze, se non l'anarchia. Dunque in un mondo di questo tipo la guerra è cosa normale dato che se le potenze competono possono farlo anche violentemente. La struttura non ha un'autorità centrale che protegge dagli attacchi, e spetta allora agli Stati provvedere per sé. Individualmente le nazioni debbono provvedere alla propria sicurezza, ma da sole possono fare ben poco. Nella storia, egemonie o alleanze hanno provato a cambiare la struttura ma fallendo. Essa non è dunque un regolamento per la politica. Anche per Posen, inoltre, la guerra russo - ucraina accompagnerà ad un nuovo ordine diverso da quello liberale.⁹

Avendo chiarito le posizioni teoriche realistiche di chi condivide questa visione sulle responsabilità della crisi ucraina, bisogna ora arrivare al fulcro centrale del problema, quello che è la radice di tutto, che è appunto l'allargamento della NATO. Quest'ultimo doveva, secondo piani prestabiliti¹⁰, culminare proprio con l'ingresso dell'Ucraina nel Patto, e di fatto nell'Occidente, considerando anche la sempre crescente vicinanza all'Unione Europea e il desiderio di entrarvi. Tra le principali accuse russe mosse contro gli Stati Uniti e la NATO vi è appunto il superamento della sfera di sicurezza russa negli anni successivi al disfacimento dell'Urss contrariamente a quanto stabilito e agli avvertimenti ricevuti dalla governance di Mosca per cui c'era un limite ad un certo livello di espansionismo e l'Ucraina lo superava di certo.

Iniziando dal principio, ritornando alla fine della Guerra fredda, ciò che ha dato inizio a questa teoria della responsabilità americana e occidentale sono stati i negoziati sulla riunificazione della Germania del 1990. In particolare Joshua R. I. Shiffrinson ha sostenuto in diverse pubblicazioni risalenti agli anni tra l'annessione della Crimea e l'invasione dell'Ucraina come fu decisa da parte americana una politica internazionale che avrebbe previsto l'espansionismo dell'influenza americana e del suo ordine liberale ed economico verso l'est europeo, e questa idea sarebbe diventata pratica a partire proprio dalla fase negoziale e con la riunificazione tedesca. Alcune prove e analisi hanno portato Shiffrinson a rivedere le principali teorie e gli studi per cui l'idea di un allargamento atlantico non venne considerato prima della metà circa degli anni '90, e quindi perseguito sotto la presidenza statunitense di William Clinton; e che addirittura fu più che altro la spinta e la volontà di alcuni Stati dell'est Europa a convincere la dirigenza politica americana ad espandere la NATO per garantire a questi maggiore sicurezza sul continente.¹¹ Lo studio di Shiffrinson arriva invece alla conclusione che non è corretto far risalire questa politica espansionistica alla presidenza Clinton, ma ancora prima a quella di George H. W. Bush (1989 - 1993). Era infatti già in circolo nel 1990 tra le élite politiche americane di alto livello, un'idea per un allargamento, proprio durante il periodo della NATO di riunificare la Germania. Il periodo cruciale fu infatti quello del triennio tra il 1990 e il 1992 in cui oltre alla Germania unita, si assistette alla fine dell'Urss e quindi al crollo consequenziale del Patto di Varsavia. Una serie di documenti pubblicati e desecretati negli anni, di personalità come il segretario di Stato James Baker

⁹ Posen, *Hypotheses on the implications of the Ukraine-Russia war*, Defense priorities, 7 giugno 2022. <https://www.defensepriorities.org/explainers/hypotheses-on-the-implications-of-the-ukraine-russia-war>

¹⁰ Mearsheimer, *Why the Ukraine crisis is the west's fault: the liberal delusions that provoked Putin*, Foreign Affairs, vol 93 n. 5, 2014.

¹¹ Vedi Goldgeier, *Not Whether but When: The U.S. Decision to Enlarge NATO*, Washington: Brookings Institution Press, 1999; e anche Asmus, *Opening NATO's Door: How the Alliance Remade Self for a New Era*, New York: Columbia University Press, 2002.

o il vice consigliere per la Sicurezza nazionale Robert Gates¹², hanno portato Shiffrinson a concludere che gli Stati Uniti consideravano nel 1990 l'espansione NATO in maniera seria, e come nel 1992 l'amministrazione Bush aveva definitivamente deciso di perseguirla e creato già una logica di questo processo. Oltre a questo l'accademico ha indicato come la situazione mutevole della sicurezza in Europa di quel periodo, ha portato gli Stati Uniti a ragionare su una possibile espansione anche in questa funzione, quindi prettamente improntata a garantire stabilità. Tuttavia la priorità rimanevano le relazioni con l'Unione Sovietica e nel 1991 Bush e i suoi hanno rallentato per timore di una reazione immediatamente violenta dell'Urss. Dall'anno successivo, scioltosi l'ex impero, ricominciò il piano di allargamento NATO ed era principalmente mosso da una strumentalità anti-russa, cioè garantire l'impossibilità di nascita di un grande nemico russo.¹³ In tutto ciò è comunque da considerare che ogni amministrazione successiva, a partire da Clinton fino a Trump e Biden ha perseguito questo obiettivo, con delle momentanee eccezioni.

Una delle principali critiche che il Cremlino ha sempre rivolto negli ultimi decenni all'indirizzo dei governi americani è proprio riguardante i negoziati per la Germania riunificata, e nello specifico il dubbio se la NATO promise all'Unione sovietica che in seguito all'unità tedesca non si sarebbe espansa in est Europa. Come è logico aspettarsi la risposta a tale dubbio cambia a seconda del fronte a cui viene sottoposto. I russi da una parte hanno spiegato in maniera via via crescente e più vivace come fosse stato violato un accordo di vitale importanza preso in quell'occasione con gli Stati Uniti, e come dalla metà degli anni '90 l'allargamento avrebbe causato reazioni. Proprio i russi hanno dichiarato come le decisioni della guerra in Georgia nel 2008 e l'escalation avuta con la crisi ucraina sono state causate in una parte anche dalla rottura di quegli accordi presi.¹⁴ Dalla prospettiva di Washington non è mai stato invece dichiarato o tantomeno preso un accordo di questo tipo con l'Urss prima, nei negoziati del 1990, o con la Russia dopo. A confermarlo è stata la stessa struttura amministrativa della NATO con esternazioni pubbliche. Tra queste c'è una nota del 2014 che recita: "I funzionari russi affermano che la NATO avrebbe dovuto essere sciolta alla fine della Guerra fredda e che l'adesione di nuovi alleati dall'Europa centrale e orientale mina la sicurezza della Russia. La NATO non è stata sciolta dopo la Guerra fredda perché i suoi membri volevano mantenere la polizza assicurativa che aveva garantito sicurezza e stabilità nell'area transatlantica e oltre". Nella stessa nota viene spiegato dall'amministrazione dell'alleanza atlantica: "I funzionari russi affermano che i funzionari statunitensi e tedeschi avevano promesso nel 1990 che la NATO non si sarebbe espansa nell'Europa centrale e orientale, non avrebbe costruito infrastrutture militari vicino ai confini della Russia o non avrebbe schierato permanentemente truppe lì. Non è stato fatto alcun impegno del genere e non è mai stata prodotta alcuna prova a sostegno delle affermazioni della Russia".¹⁵ Una negazione quindi di qualsiasi pensiero di questo tipo.

¹² Vedi Gates, *From the Shadows*, New York: Simon and Schuster, 2007; e anche Hutchings, *American Diplomacy and the End of the Cold War: An Insider's Account of U.S. Policy in Europe, 1989–1992*, Washington: Woodrow Wilson Center Press, 1997.

¹³ Shiffrinson, *Eastbound and down: The United States, NATO enlargement, and suppressing the Soviet and Western European alternatives, 1990–1992*, Journal of Strategic Studies, vo. 43 n. 6 - 7, 2020.

¹⁴ Asmus, *Opening NATO's Door: How the Alliance Remade Self for a New Era*, New York: Columbia University Press, 2002.

¹⁵ NATO, "Le accuse della Russia: mettere le cose in chiaro", scheda informativa NATO, Bruxelles luglio 2014.

http://www.nato.int/nato_static/assets/pdf/pdf_2014_07/20140716_140716-Factsheet_Russia_en.pdf

Sempre Shiffrinson ha tentato di osservare come gli studi su questa tematica si siano divisi in due scuole di pensiero su quello che è stato il procedimento dei negoziati nel 1990.¹⁶ Da una parte una serie di studiosi concorda sul fatto che le pretese russe su un ipotizzato accordo siano false, e per alcuni non solo che questa promessa di non espansione NATO non è stata sigillata, ma che proprio non se ne sia mai parlato nella fase negoziale.¹⁷ Altri studiosi pensano invece che ci sia stato un momento nel febbraio del 1990 in cui Stati Uniti, Urss e Germania Ovest hanno brevemente discusso la questione. La proposta però sembra essere stata ritirata e l'accordo non fu dunque raggiunto, ma queste contrarietà russe non sono infondate e possono avere una ragione.¹⁸

I teorici realisti sostengono che è stato quindi centrale il passaggio di quello che è successo nelle trattative del 1990. Sia per quello che rappresentava la Germania, ora unita, e l'ascendente che gli Stati Uniti avevano su di essa, e Shiffrinson ha provato storiograficamente a trovare la chiave per capire se questa logica fosse vera.¹⁹ Uno degli obiettivi è riuscire anche a comprendere se le accuse di Mosca, oltre ad essere corrette, possono aver realmente influito su quello che è successo negli anni successivi ed in particolare in Georgia prima e Ucraina poi. Se quindi il tentativo di cambiare lo status quo in Europa era voluto e la Russia aveva messo in chiaro non lo avrebbe potuto permettere. L'autore in questo caso arriva alla conclusione per cui nonostante l'assenza di un accordo formale sulla questione dell'espansione NATO, gli Stati Uniti posero effettivamente la questione sul tavolo con l'Urss proprio nel 1990 e i diplomatici, nelle discussioni informali, tendevano a rassicurare gli omologhi sovietici. Andando però contro chi sosteneva e sostiene la veridicità delle affermazioni e rivendicazioni russe, Shiffrinson conclude anche che l'argomento in questione è stato uno dei più sfuggitivi di quei momenti. Un'altra prospettiva emersa riguarda poi delle finte rassicurazioni che gli Stati Uniti hanno voluto dare ai russi lasciando intendere una cooperazione a due per capire la gestione di sicurezza del continente europeo concordando di decidere insieme il livello di presenza americana e NATO nei paesi dell'alleanza. Di fatto però questo ha dato la possibilità di estendere il proprio controllo e dominio a Washington.²⁰ Difficile comprendere in questo caso perché i russi lo permisero, e forse è plausibile secondo Shiffrinson desumere che, con l'intento della collaborazione, si siano fatti ingannare mentre silenziosamente gli americani già avevano altri intenti.

Facendo un piccolo passo in avanti è accaduto con la metà degli anni '90 di essere arrivati ad una situazione in cui la classe politica americana stava preparando i colloqui con i primi paesi interessati all'ingresso nel Patto atlantico. I realisti concordano che nel perseguimento della strategia statunitense rientrasse l'obiettivo tattico di far rientrare l'Ucraina nell'orbita occidentale. Quello cioè di avvicinarsi al

¹⁶ Shiffrinson, *Deal or No deal? The end of the Cold war and the U. S. offer to limit NATO expansion*, International Security, vol. 40 n. 4, 2016.

¹⁷ Kramer, *The Myth of a No-NATO-Enlargement Pledge to Russia*, Washington Quarterly, vol. 32, n. 2 2009.

¹⁸ Sarotte, *Not One Inch Eastward? Bush, Baker, Kohl, Genscher, Gorbachev, and the Origin of Russian Resentment toward NATO Enlargement in February 1990*, Diplomatic History, vol. 34 n. 1, 2010.

¹⁹ Cit. Shiffrinson, *Deal or No deal? The end of the Cold war and the U. S. offer to limit NATO expansion*.

²⁰ Sarotte Mary Elise, *Perpetuating US preeminence: the 1990 deals to 'Bribe the Soviets Out' and move NATO in*, International Security, vol. 35 n. 1, 2010.

“cortile di casa” russo e lo ha voluto raggiungere tramite varie mosse occorse negli anni partendo dalla NATO e tutte le altre piccole potenze o Stati est europei.

Con l'amministrazione di Bill Clinton sono iniziate una serie di politiche volte a favorire la nascita di democrazie e economie liberali in Europa e come lo stesso ex inquilino della Casa Bianca ha confermato, mentre da un lato c'era l'intento di sostenere quelle nazioni che dal canto loro chiedevano esse stesse un avvicinamento a Washington, da un altro c'era il timore del risorgere prima o poi della potenza russa, del suo arsenale militare e della sua voglia di imperialismo. Clinton ha addirittura dichiarato che quello che spaventava le sue élite “non era che la Russia potesse riabbracciare il comunismo, ma che potesse riabbracciare l'ultranazionalismo”. Per cui la dirigenza politica americana non vide altro motivo che allargare l'alleanza difensiva atlantica sul continente per evitarlo.²¹ Dall'altro lato l'intento di Boris Eltsin era la ricostruzione di una Russia più florida economicamente, essendo fiaccata da tanti anni di difficoltà con la popolazione impoverita una serie di riforme in atto e le privatizzazioni massive che venivano viste quasi come una terapia d'urto, per non parlare dei numerosi problemi interni come la guerra in Cecenia, ed una rielezione in cui non è mai stata in dubbio la spinta di vari oligarchi a far sì che Eltsin rimanesse a Mosca proprio mentre la costituzione stava dando maggiori poteri alla presidenza.²²

In quella situazione assodate queste convinzioni di George H. W. Bush e le volontà dell'amministrazione Clinton iniziarono i contatti, i vertici e le trattative per quei paesi interessati all'ingresso nell'alleanza ed è proprio qui che inizia fattivamente a svilupparsi la questione centrale che ci porta alle conseguenze determinate dai realisti. Cioè il fatto che da piano menzionato e ipotizzato nelle stanze private sia diventata politica da perseguire e raggiungere senza considerare che le reazioni da Mosca sarebbero venute proprio per colpa di questa occidentalizzazione dell'Europa dell'est, “il cortile di casa” russo già menzionato. Il Cremlino ha tentato già prima di accordi NATO a far capire ai paesi occidentali che queste politiche non piacevano al vecchio “Orso” e fu in occasione della missione degli alleati atlantici in Bosnia “Operazione Forza Deliberata” del 1995 che il presidente Eltsin affermò in seguito ai bombardamenti: “Questo è il primo segno di ciò che potrebbe accadere quando la NATO arriverà fino ai confini della Federazione Russa. [...] La fiamma della guerra potrebbe divampare su tutta l'Europa”.²³ Parole piuttosto chiare dunque secondo alcuni accademici sostenitori della tesi delle colpe occidentali. Parole tra l'altro che sono giunte in occasione di questa operazione che di fatto fu la prima azione militare NATO nella sua storia. Tuttavia anche in un'occasione più tranquilla e meno tragica alcuni segnali di rassicurazione erano chiesti dai russi. Si intende il Memorandum di Budapest del 1994, che per una ironica coincidenza di situazioni fu tra l'altro registrato solo nel 2014 quando l'annessione russa della Crimea era già di fatto avvenuta. Proprio quel memorandum, tra Russia, Stati Uniti, Regno Unito e Ucraina, impegnava il governo di Kiev a rinunciare al proprio arsenale di armi nucleari, in quanto presenti sul territorio ucraino e che tra

²¹ Clinton, *I Tried to Put Russia on Another Path*, The Atlantic, 7 aprile 2022.

<https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2022/04/bill-clinton-nato-expansion-ukraine/629499/>

²² Scott Leonard e Pitt-Watson, *Privatization and Transition in Russia in the Early 1990s*, Routledge Explorations in Economic History, 2013.

²³ Anderson, *Natopolitanism: The Atlantic Alliance since the Cold War*, Verso Books, 2023.

l'altro costituivano all'epoca il terzo per numero di testate. Contestualmente le altre potenze e in primis la Russia, si impegnavano a riconoscere l'indipendenza e l'integrità territoriale dello Stato dell'Ucraina, quindi di fatto anche a garantire una sua sicurezza.²⁴ In sostanza per i teorici della responsabilità occidentale, questo era un segnale per cui la dirigenza politica russa voleva dare garanzie e rassicurazioni sul mancato interesse verso una nuova fase bellicosa, imperiale o revanscista che avrebbe implicato un controllo militare sull'Ucraina o un'invasione o annessione.

In quel momento storico Mosca era comunque troppo debole per sperare di intraprendere, non tanto una qualsiasi azione militare, ma anche solo una campagna politica internazionale. Si arrivò dunque al primo grande allargamento della NATO post Guerra fredda, il primo "round", nel 1999, quando i tre paesi est europei Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca entrarono a far parte dell'alleanza atlantica. In quel momento facevano parte del Patto atlantico 16 Stati di cui 13 europei, oltre a Stati Uniti, Canada e Turchia, e le trattative d'ingresso dei tre paesi ex appartenenti al blocco sovietico erano iniziate due anni prima. Come spiegato furono tanti anche in occidente coloro che criticarono questo allargamento come George Kennan, che dichiarò il suo timore di un ritorno futuro alla Guerra fredda, ma come anche l'ammiraglio in pensione nonché vicedirettore del Center for Defense Information, Eugene James Carrol Jr. che schiettamente sostenne: "È illusorio, deliberatamente, sostenere che l'espansione della NATO sia un modo per unire".²⁵ Altri autori osservano come proprio la NATO pressò alcuni di questi paesi, ad esempio il governo di Praga con un referendum mancato, a non poter neanche contemplare una risposta negativa all'ingresso. Altri accademici come Grey Anderson e Thomas Meaney su queste argomentazioni e una finta dialettica cooperativa e idealista della NATO hanno aderito poi alle ipotesi di John Mearsheimer di un ordine mondiale che gli Stati Uniti avevano instaurato e volevano accrescere. Un ordine in cui l'Europa occidentale prima e quella orientale poi, dovevano rientrare ed essere vincolate in particolare ad economia, politiche monetarie, riforme pubbliche e liberalizzazioni in generale.²⁶

Proprio durante il periodo trascorso tra il 1999 e il secondo round di altri paesi nel 2004 queste politiche si sono ampliate, e i critici esprimevano contrarietà anche sui modi in cui l'eventuale ingresso nell'alleanza di alcuni paesi veniva pubblicizzato e raccontato, forse per essere propedeutico all'avvicinamento di altri. Una alleanza difensiva nei fatti ma che nascondeva infatti qualcosa di più sui piani politico, economico e strategico. Nei fatti Washington è stato il principale fornitore di armi, logistica, basi aeree e piani di molti di questi attori, Ucraina su tutti. Tra l'altro questa asimmetria è visibile ancora oggi nel conflitto attuale dove la differenza tra i sostegni dell'UE e quelli americani è abissale.²⁷

I sette Stati entrati nell'organizzazione nel 2004 furono: Bulgaria, Estonia, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia, Slovenia. Con questa seconda apertura la situazione si amplifica anche visti i soggetti presi in causa. Si tratta qui, in particolare, dei tre paesi baltici che rappresentano il punto di massima

²⁴ Ibidem.

²⁵ Carroll, *NATO Expansion Would Be an Epic 'Fateful Error'*, Los Angeles Times, 17 luglio 1997.

²⁶ Anderson e Meaney, *NATO isn't what it says it is*, The New York Times, 11 luglio 2023.

<https://www.nytimes.com/2023/07/11/opinion/nato-summit-vilnius-europe.html>

²⁷ Ibidem.

vicinanza della NATO al territorio russo, confinando questi direttamente oltre che con l'exclave, non di secondaria importanza strategica, di Kaliningrad; ma si trattava pure di altri attori dell'ex blocco sovietico, che erano rimasti vicini a Mosca anche in seguito come Romania e Slovacchia. Chiaramente un avvicinamento alle porte di Mosca così importante, secondo alcuni analisti, può aver suscitato una paura di trovarsi ancora più circondati, con la politica del contenimento ancora in atto e una situazione per cui in questi paesi potevano ora essere presenti armamenti o truppe americane. Per giunta in diversi hanno considerato anche che non vi era da parte di Putin e della leadership russa la pianificazione, o comunque non ve ne è evidenza, di far ritornare in questi paesi governi fantoccio e capi pupazzo filo-russi, e così nemmeno in Ucraina; il che significa che non vi erano sintomi preoccupanti ad un tale livello da spingere per questo allargamento.²⁸ Ciò era dato anche dal disinteresse stesso del Cremlino per alcune situazioni spiacevoli in cui sarebbe potuto incorrere; infatti la lezione della Guerra fredda che l'occupazione di paesi porta problemi infiniti era imparata. Si vedano in particolare le esperienze in Afghanistan, tra tutte la più stancante, ma anche le rivolte degli anni precedenti in Germania Est, Ungheria, Polonia e Cecoslovacchia.²⁹

Si misero poi altre carte in tavola con il vertice di Bucarest del 2008 della NATO. In questa occasione gli argomenti erano svariati, ma principalmente si assisteva all'ingresso di Albania e Croazia nell'alleanza, la messa in attesa della Macedonia, da poco entrata, e poi l'amministrazione americana a guida George W. Bush spinse per valutare l'adesione di altri due Stati più a est, Ucraina e Georgia. Kiev e Tbilisi infatti avevano fatto pervenire delle richieste di adesione, ma la promozione di Bush trovò la forte contrarietà della maggioranza dei paesi europei e soprattutto la Francia e la Germania per bocca di Angela Merkel e Nicolas Sarkozy, impauriti dalle possibili reazioni russe che, che sostenevano Mosca non lo avrebbe semplicemente lasciato accadere³⁰ e persino il Regno Unito non vedeva di buon occhio tale ipotesi. Le ragioni poi erano motivate dal fatto che in quegli anni la Russia aveva un forte ascendente su alcune regioni di questi Stati est europei, dove vi abitano popolazioni etnicamente russe o russofone, ed in particolare il Donbass in Ucraina e l'Abcazia e l'Ossezia del sud in Georgia. Tuttavia non vanno dimenticati anche i vari altri territori in cui Mosca aveva appoggi e contatti. Pensiamo ad esempio che la sede di quel vertice a Bucarest fu scelta anche per far riprendere i dialoghi tra Romania e Russia sulla situazione della Transnistria, provincia della Moldavia confinante, con una presenza russa storica. Dopo quell'occasione la contrarietà dell'élite russa si fece sentire in maniera importante e come sottolineano nelle loro teorie i realisti, i messaggi e le dichiarazioni che si stesero oltrepassando un punto di non ritorno erano chiare, tanto che lo stesso William Burns che durante Bucarest era ambasciatore americano a Mosca, ora capo CIA, sostenne all'indirizzo della sottosegretaria di Stato Condoleezza Rice: "L'ingresso dell'Ucraina nella NATO è la più luminosa di tutte le linee rosse per l'élite russa (non solo per Putin). [...] dai tirapiedi negli oscuri recessi del Cremlino ai più aspri critici liberali di Putin, devo ancora trovare qualcuno che consideri l'Ucraina nella NATO qualcosa di

²⁸ Cit. Anderson, *Natopolitanism: The atlantic alliance since the Cold War*.

²⁹ Ibidem, vedi anche Mearsheimer, *The causes and consequences of the Ukraine crisis*.

³⁰ Mearsheimer, *Why the Ukraine crisis is the west's fault: the liberal delusions that provoked Putin*, Foreign Affairs, vol 93 n. 5, 2014.

diverso da una sfida diretta agli interessi russi”.³¹ Tuttavia per arrivare a ciò basta citare gli stessi esponenti governativi russi come il viceministro agli esteri di allora Alexander Grushko che dichiarò come “l’adesione della Georgia e dell’Ucraina all’alleanza è un enorme errore strategico che avrebbe conseguenze molto gravi per la sicurezza paneuropea”.³² Per non parlare delle affermazioni dello stesso Putin: “L’espansione militare del blocco è un problema per la Russia, chiamata a reagire per difendere la propria sicurezza”.³³

Sono in particolare i professori Walt, Shiffrinson e Mearsheimer a sostenere che tutti i messaggi russi di quella fase fossero il campanello giusto per comprendere in definitiva questo allarme a giustificazione delle colpe e gli errori che attribuiscono alla NATO, agli Stati Uniti e all’occidente in generale. Pochi mesi dopo con l’invasione della Georgia ad agosto 2008 per questi pensatori realisti ogni dubbio si sarebbe dovuto dissipare. La motivazione di Putin della tutela delle popolazioni ossete del sud e abcaso nascondeva ovviamente il chiaro messaggio che quelle zone erano ancora nella sfera d’influenza russa e la dimostrazione di forza brutta militare doveva servire a questo. La vicinanza del presidente georgiano Mikheil Saakashvili alla NATO e le sue posizioni filo-europeiste erano la causa, e la volontà di reintegrare i separatisti di queste due regioni sono il fattore causale.

In tutto ciò non va dimenticato, per Mearsheimer e Barry Posen, che nel frattempo anche l’Unione europea “avanzava”, e cioè si espanse a diversi paesi orientali del continente in particolare nei round del 2004 e del 2007. L’Unione è sempre stata vista in sostanza, o perlomeno sul piano della sicurezza militare e su quello strategico, un ariete per l’espansione della NATO. Una sorta di passo per perlustrare l’est europeo. Questo lo ha chiarito più volte persino lo stesso Sergey Lavrov, ministro degli esteri dal 2004, in discorsi e pubblicazioni, considerando l’UE appunto solo uno strumento in più e l’alleanza atlantica il retaggio di un’epoca che ormai non c’è più.³⁴

Seguendo il realismo offensivo allora, la scintilla che ha acceso la miccia è arrivata nel novembre 2013 con il rifiuto del presidente ucraino Viktor Janukovyč di un accordo di associazione economica con l’UE. Janukovyč al suo posto negoziò ed accettò una sorta di prestito russo che ammontava ad una cifra di 15 miliardi di dollari, e ciò fu ovviamente visto come un legame ancora più forte a Russia e Putin. Questa vicenda riprese la scontentezza già presentatasi nel 2004 con la Rivoluzione Arancione, in cui migliaia di manifestanti, molti anche giovani, denunciano brogli e corruzione nel Paese e tra loro serpeggiava una componente filo-europeista. Il tutto viene amplificato con il rifiuto di Janukovyč e si arrivò così alle proteste di piazza Maidan, divenute note come Euromaidan e che si conclusero con la rivoluzione ucraina nel febbraio successivo, la fuga di Janukovyč in Russia e l’arrivo di un governo anti-russo. I realisti hanno sostenuto come sia chiaro che gli Stati Uniti abbiano avuto un ruolo diretto nella cacciata del presidente da

³¹ Shiffrinson e Wertheim, *Acting too aggressively on Ukraine may endanger it — and Taiwan*, The Washington Post, 23 dicembre 2021.

<https://www.washingtonpost.com/outlook/2021/12/23/ukraine-taiwan-red-lines/>

³² Cit. Mearsheimer, *Why the Ukraine crisis is the west’s fault: the liberal delusions that provoked Putin*.

³³ La Stampa, *Vertice Nato, Putin all’attacco*, 4 aprile 2008.

<https://www.lastampa.it/esteri/2008/04/04/news/vertice-nato-putin-all-attacco-1.37108591/>

³⁴ Lavrov, *Russia’s priorities in Europe and the world*, Horizons: Journal of International Relations and Sustainable Development, n. 2, 2015.

Kiev, magari sostenuti da altri alleati europei, e come dimostra la presenza di alcuni politici alle proteste in Ucraina o la continua promozione che l'UE ha fatto su Kiev per sempre più invitanti accordi.³⁵

Proprio in quel febbraio fu ordinata da Putin l'annessione della Crimea, dove la componente etnica russa era per il 60% maggioritaria³⁶ e preso il controllo delle strutture di governo della regione penisolana nell'arco di circa un mese fu ordinato dalle stesse strutture un governo filo-russo de facto e un referendum per la richiesta di annessione con relativa richiesta inviata a Mosca. Con tale ulteriore mossa Putin tese a far vedere nuovamente, dopo ciò che era successo in Georgia, che non era estraneo dal riuscire ad utilizzare la coercizione per raggiungere i suoi obiettivi. All'occupazione riuscita della Crimea per via delle truppe russe già presenti a Sebastopoli seguì la guerra del Donbass cominciata nell'aprile per le pretese dei separatisti filo-russi negli oblast di Donetsk e Luhansk con repubbliche popolari fantoccio create e una guerra silenziosa che però è durata per otto anni fino al 2022.

I teorici della responsabilità occidentale confermano come Putin dimostrò nei fatti che la Russia, così come avrebbe fatto qualsiasi altro leader o altra potenza al suo posto, non avrebbe mai potuto concedere la libertà di accesso agli Stati del blocco occidentale in quella gigantesca steppa nord europea che è, per la sua morfologia pianeggiante, la porta di accesso alla Russia. Così come d'altronde altri imperi provarono prima a sfondarla a partire da quello napoleonico e dal Terzo Reich. Alcuni di questi realisti riprendono la più antica delle loro logiche base per cui le grandi potenze ragionano su questi livelli di scontro se minacciate. Pura strategia geopolitica insomma. C'è chi si azzarda anche nel paragonare tutta la situazione tra Ucraina e Russia a quello che era per gli Stati Uniti il rapporto di Cuba con l'Urss nella Guerra fredda.³⁷

Sfortunatamente per Putin, tuttavia, in seguito alla presa della Crimea, considerando tutto ciò che era successo prima anche con le sommosse di Euromaidan, gli Stati Uniti e gli alleati del Patto atlantico sentirono ancora più accresciuto il senso di minaccia per le volontà russe, il che li portò a nuove sanzioni molto dure, oltre che a fornire armi e poi addestramento all'esercito ucraino. Neanche con le riserve di Donald Trump si fermò l'invio di truppe.³⁸

L'Occidente reagì dunque e non lasciò nei fatti l'idea di portare nella sua sfera Kiev. Per ciò che concerne le sanzioni da quel momento nel 2014 si arrivò ad una terza serie ben più pesante che colpiva indirettamente il governo russo, ma più direttamente banche, società energetiche e aziende di alto profilo, che secondo i realisti sono di scarso successo. Anche la Commissione europea applicò pesanti sanzioni per i russi e ratificò l'accordo economico con Kiev ora concluso dopo il rifiuto di Janukovič, con José Manuel Barroso, presidente della Commissione che dichiarò: "Penso che abbiamo dei debiti, un dovere di solidarietà con quel paese, e lavoreremo per averli il più vicino possibile a noi".³⁹ Sul lato dell'invio di contingenti militari, come lo stesso Jens Stoltenberg, segretario generale dell'organizzazione, ha dichiarato solo nel 2022

³⁵ Cit. Mearsheimer, *Why the Ukraine crisis is the west's fault: the liberal delusions that provoked Putin*.

³⁶ Censimento ucraino: <https://2001.ukrcensus.gov.ua/eng/results/general/nationality/Crimea>

³⁷ Vedi in particolare come spunto Shifrinson, *Deal or No deal? The end of the Cold war and the U. S. offer to limit NATO expansion*, ma anche Mearsheimer, *Why the Ukraine crisis is the west's fault: the liberal delusions that provoked Putin*.

³⁸ Walt, *Friends in need: what the war in Ukraine has revealed about alliances*, Foreign Affairs, 13 febbraio 2023.

³⁹ Vedi l'articolo *First Ukraine-Russia talks as EU floats 'immediate' accord*, Radio Free Europe/Radio Liberty, 8 marzo 2014. <https://www.refworld.org/docid/534d2e66b.html>

in vista del Consiglio degli affari esteri dell'UE sulla Difesa, ci sono sin dal 2014 truppe degli alleati NATO che si occupano di addestrare quelle ucraine, e nello specifico di Canada, Regno Unito e Stati Uniti.⁴⁰ La posizione che europei e Stati Uniti sostengono, per la quale essi avrebbero fatto di tutto per placare qualsiasi tipo di preoccupazione di Mosca su una NATO più grande che non era in funzione anti-russa, non viene dunque accreditata da questi fatti. Un'altra freccia nell'arco di quegli studiosi che sposano la tesi che dietro l'allargamento progressivo dell'organizzazione c'erano interessi per altre logiche perseguite contemporaneamente a tutto il resto.

A tutto ciò si somma la considerazione che è stata posta in maniera forte da Stephen Walt, che è anche una critica alla visione che i liberali hanno dei fatti, per cui se Putin e le élite russe avessero avuto intenzione di ingrandire i propri confini e ingrandire nuovamente la propria sfera di influenza, certamente i segnali si sarebbero visti prima del 2014 e non sempre in risposta a qualche provocazione occidentale come i fatti che riguardavano il governo Janukovič, ma lo stesso negli anni successivi, dove la reazione più decisa dell'invasione del Donbass è avvenuta solo dopo il precipitare delle cose tra il 2021 e il 2022. In sostanza avrebbero compiuto iniziative o azioni più chiare, decise e vivaci prima, qualora avessero voluto e non solo nei momenti di tensione e di crisi internazionale nei rapporti con l'Occidente e gli Stati dell'est Europa in questione. Quindi non solamente in risposta a qualche altra precedente azione.⁴¹

Durante gli otto anni intercorsi prima dell'invasione del territorio ucraino del febbraio 2022 l'Occidente non è rimasto a guardare, e anche qui i teorici del realismo spiegano come la linea di argomentazione per cui le ambizioni nei confronti del governo di Kiev erano più ampie sia dimostrata proprio dall'iniziale e inaspettata tenuta delle truppe ucraine all'esercito e all'offensiva russa, dati gli anni di addestramento addirittura con numeri di 10 mila unità all'anno,⁴² nonché alle armi letali la cui vendita fu approvata dall'amministrazione Trump nel dicembre 2017 e che in realtà venivano definite "armi difensive".⁴³ Seguirono poi anche diversi altri paesi europei nel fornire supporto diretto o meno all'Ucraina e ci furono anche diverse esercitazioni militari NATO come quella denominata "Operazione Sea Breeze" svoltasi nel Mar Nero con 31 eserciti tra cui Kiev. Queste azioni sul cortile di casa russo non sono state apprezzate secondo Mearsheimer così come le politiche del neo presidente Volodymyr Zelenskyj, il quale durante l'elezione nel marzo 2019 prometteva collaborazione con la Russia per risolvere tutta la crisi in corso da anni e dopo neanche due anni ha iniziato ad avere un approccio più ostile come le chiusure delle televisioni filo-russe e altre azioni che hanno certamente fatto arrabbiare il Cremlino.⁴⁴ Lo stesso Zelenskyj ha poi intrapreso una serie di colloqui amichevoli con l'arrivo alla Casa Bianca di Joe Biden e nel giugno 2021 si arriva ad una nuova presa di posizione dell'organizzazione atlantica: "Ribadiamo la decisione presa

⁴⁰ Stoltenberg, *Doorstep statement*, North Atlantic Treaty Organization, 15 novembre 2022.

https://www.nato.int/cps/en/natohq/opinions_209039.htm

⁴¹ Vedi in particolare Walt, *Friends in need: what the war in Ukraine has revealed about alliances* e Walt, *The perpetually irrational Ukraine debate*, ma anche varie pubblicazioni e dichiarazioni di Mearsheimer

⁴² Michaels, *The secret of Ukraine's military success: years of NATO training*, The Wall Street Journal, 13 aprile 2022.

⁴³ Rogin, *Trump administration approves lethal arms sales to Ukraine*, The Washington Post, 27 dicembre 2017.

⁴⁴ Cit. Mearsheimer, *The causes and consequences of the Ukraine crisis*, ma sono consultabili anche diversi video con interviste al prof. Mearsheimer dove analizza il concetto, ad esempio si veda <https://www.youtube.com/watch?v=huDriv7IAa0>

al vertice di Bucarest del 2008 secondo cui l'Ucraina diventerà membro dell'Alleanza con il Piano d'azione per l'adesione (MAP) come parte integrante del processo; riaffermiamo tutti gli elementi di tale decisione, nonché delle decisioni successive, compreso il fatto che ciascun partner sarà giudicato in base ai propri meriti. Restiamo fermi nel sostenere il diritto dell'Ucraina a decidere il proprio futuro e il corso della politica estera senza interferenze esterne".⁴⁵ A questa dichiarazione pubblica altamente esplicativa nell'autunno successivo fu firmata la Carta USA-Ucraina sul partenariato strategico, e a quel punto iniziò da parte di Mosca un dispiegamento di truppe volto a far cambiare idea a Zelenskyj con una minaccia più seria e con Putin che nel dicembre 2021 è arrivato a richiedere a Ucraina e Stati Uniti delle garanzie sul fatto che l'Ucraina non sarebbe entrata nella NATO, armi offensive non sarebbero state posizionate presso i confini russi e le attrezzature NATO sarebbero state ritirate nei paesi dell'Europa occidentale.⁴⁶

Walt e Mearsheimer non hanno dubbi che in questa ultima fase che ha preceduto l'invasione le dichiarazioni del presidente russo e di vari esponenti governativi e il messaggio chiaro di non oltrepassare questo limite fosse stato ben espresso, altrimenti l'alleanza occidentale avrebbe rischiato ritorsioni pesanti per sua colpa. Tuttavia la risposta americana dimostrava le vere intenzioni di mantenere e ingrandire la propria orbita e il suo dominio liberale in questo ordine mondiale; una prova è la risposta del sottosegretario di Stato, Anthony Blinken, a questi continui appelli: "Innanzitutto non c'è alcun cambiamento; non ci sarà alcun cambiamento. In secondo luogo, ribadiamo il principio. Naturalmente spetta alla NATO, non agli Stati Uniti unilateralmente, discutere la politica della "porta aperta". Queste sono decisioni che la NATO prende come Alleanza, non gli Stati Uniti unilateralmente. Ma dal nostro punto di vista, non potrei essere più chiaro: la porta della NATO è aperta, rimane aperta, e questo è il nostro impegno".⁴⁷

La minaccia occidentale per Putin era dunque troppo pesante e secondo le teorie dei liberali è a questo punto che Putin ha messo in atto con azzardo l'invasione dell'Ucraina, facendosi concedere dalla Duma la facoltà per operazioni militari e riconoscendo le due repubbliche popolari di Donetsk e Luhansk. Altre sono ora le preoccupazioni per questi accadimenti, ed in particolare la possibilità di un'escalation nucleare e un ingrandimento del conflitto ad altri o su altri fronti se gli Stati Uniti e i suoi alleati non faranno le opportune scelte.

⁴⁵ Comunicato stampa, *Brussels Summit Communiqué*, North Atlantic Treaty Organization, 14 giugno 2021. https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_185000.htm

⁴⁶ Roth, *Russia issues list of demands it says must be met to lower tensions in Europe*, The Guardian, 17 dicembre 2021. <https://www.theguardian.com/world/2021/dec/17/russia-issues-list-demands-tensions-europe-ukraine-nato>

⁴⁷ Blinken, *Secretary Antony J. Blinken at a Press Availability*, U. S. Department of State, 26 gennaio 2022. <https://www.state.gov/secretary-antony-j-blinken-at-a-press-availability-13/>

2. Cause e colpe del revisionismo, della dirigenza e delle politiche russe nell'invasione dell'Ucraina e l'idea del liberalismo

All'indomani dell'invasione del Donbass, nella ricerca di chi ha la responsabilità di aver causato questo conflitto, emerge la predominante schiera di pensatori e accademici i quali attribuiscono queste colpe in maniera principale al Cremlino e le cause sono quasi tutte ascrivibili dunque alla Russia.

Come spiegato nel paragrafo precedente per il caso del realismo, anche qui per facilitare la comprensione il paragrafo si esprime come fossero associate le opinioni del liberalismo.

L'ipotesi teorizzata si poggia sul fatto che l'interesse di Mosca sull'est Europa non si è mai sopito sin dalla fine della Guerra fredda e che nella realtà dei fatti è sempre rimasta un'idea mai cancellata quella di riprendere il controllo, sia solo come influenza o sia come conquista territoriale diretta, di alcune regioni in quella parte di mondo. Una sorta di avventurismo che nasce dal crollo dell'Unione Sovietica, la separazione delle varie repubbliche, la fine del blocco orientale e poi si trasforma in revanscismo il cui obiettivo è ricreare appunto una grande potenza russa con una propria sfera d'influenza e soprattutto con libertà di muoversi e agire appropriandosi di alcuni diritti di controllo sulle nazioni più piccole che la circondano. Secondo alcuni si tratterebbe addirittura di una vera e propria nostalgia storica che hanno le élite russe e la popolazione più anziana nei confronti dell'epoca delle superpotenze; un periodo in cui l'importanza del suo "imperialismo" riusciva a far contare i cittadini sovietici, a farli sentire di peso nonostante, come ormai è risaputo i problemi economici ci fossero eccome, soprattutto durante la parte finale della Guerra fredda. Un sentimento revanscista dunque. Il desiderio di fondo è risvegliare l'Orso dormiente.

Al fine di recuperare questo livello di credibilità su un piano strategico, la leadership russa ha cercato di muoversi in questi trent'anni cercando di mantenere l'ascendente che aveva su diversi dei governi delle capitali dell'Asia centrale e dell'Europa orientale, ma anche di esplorare la possibilità di recuperare territori da integrare alla madre patria passo dopo passo, ed in particolare quelli dove le popolazioni etnicamente russe o russofone sono presenti o maggioritarie: Crimea, Donbass, Abcazia, Ossezia del sud, Transnistria.

Le questioni che erano e sono di ostacolo al Cremlino sono però diverse. Da una parte alcune sono state una buona scusante per giustificare comportamenti e azioni da mettere in scena, dall'altra parte altre pur essendo di maggior impedimento hanno finito per accelerare i tempi di un perseguimento degli obiettivi avventuristici russi tanto da spingere la dirigenza ad una serie di conflitti fino a quello più complesso e tragico del febbraio 2022 in Ucraina. Nel primo caso si intendono i cambiamenti esogeni sullo scenario internazionale avuti con l'aumento di adesioni di Stati all'Organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord, soprattutto nell'area del vecchio blocco orientale, e di pari passo l'aumento dell'importanza dell'Unione Europea sul fronte economico anche per questi paesi che poi in gran parte sono divenuti membri. Oltre a queste ci sono altre istituzioni internazionali che hanno fatto sì che non solo Mosca contasse di meno per le dipendenze economiche e politiche nella bilancia di questi Stati, ma che si espandesse anche la cultura occidentale a guida egemonica statunitense e l'interdipendenza tra questi governi con primo attore

Washington. Tutto ciò ha fornito un ottimo espediente alla Russia per giustificare nella sua narrativa il pericolo di accerchiamento che ha vissuto sino ad oggi, sentendosi stretta nella morsa americana che premeva sempre di più alla sua porta d'accesso e lungo i suoi confini occidentali (considerando quelli orientali già presidiati vista l'Alaska) e che si serviva di quegli Stati non solo politicamente ma anche militarmente, con un rischio decisivo per la sicurezza della Federazione Russa.⁴⁸ Nel secondo caso parliamo delle difficoltà interne alla Russia, cominciando dall'impoverimento delle classi meno abbienti fino ad un'economia di nuovo in sofferenza sul finire degli anni 2000, passando poi per la scontentezza della popolazione nei confronti di una classe politica che non riusciva a risolvere questi problemi, ad attuare riforme più democratiche e valide. Di questo è stata spesso incolpata la leadership ed in particolare quella del presidente Vladimir Putin, che dal canto suo, come quasi tutta la dirigenza del Paese, non auspicava minimamente una revisione costituzionale in senso più democratico, anzi la temeva come impedimento per i fini imperialistici di Mosca e come principio di un rovesciamento del suo regime. Per sviare e deviare l'attenzione da questi problemi di politica interna si è scelto dunque di spostare l'attenzione sulla scena internazionale, prima tra il 2008 e il 2014 con Georgia e Ucraina e poi negli anni a seguire su tutte le altre questioni geopolitiche e geoeconomiche. La guida di Putin ne ha sicuramente giovato, avendo parallelamente l'occasione di eliminare gli oppositori politici come Boris Nemcov e Aleksej Navalny, così che non fossero più un problema scatenante di ulteriori manifestazioni rivoluzionarie. Questo spostamento di concentrazione verso la politica estera è stato facilitato strumentalizzando proprio la dialettica per cui il nemico occidentale tramite la NATO era sempre più vicino, pericoloso ed intenzionato a minacciare la madre Russia. Si può in parte concludere che abbia funzionato per la tenuta del regime di Putin.⁴⁹

Tra coloro che supportano questa ipotesi sulle responsabilità del conflitto ucraino da ricondurre alla Russia e Putin ci sono sicuramente i teorici che fanno seguito al filone del neoliberalismo nello studio delle relazioni internazionali. In generale questa ipotesi segue in tutto i principi dettati dal liberalismo politologico, per cui al centro dell'analisi vengono posti la persona, inteso l'essere umano come attore, e le istituzioni che sono poste a regolare i meccanismi della società. Ciò che conta sono dunque le preferenze che hanno gli attori in gioco nell'ordine mondiale i cui la guerra non è una situazione immutabile per Stati e potenze, ma anzi essa è poco desiderabile e ciò che deve essere perseguito è in realtà uno status quo senza conflitti, visto che tra gli attori è in realtà presente nel sistema una comunità di interessi. Al fine di perseguire questa situazione sono attuabili regimi di governo o gestione internazionali, come le organizzazioni o altro tipo di istituzioni, e anche una interdipendenza economica tra i protagonisti, la quale favorisce un certo livello di cooperazione necessaria.⁵⁰ Conseguentemente contando i singoli attori, per i liberali contano necessariamente anche i leader, quindi gli individui e le loro scelte in determinati momenti e

⁴⁸ Vedi come esempio tra le varie pubblicazioni Goldgeier e Shiffrinson, *Evaluating NATO enlargement: From Cold War victory to the Russia-Ukraine war*, Palgrave Macmillan, 2023.

⁴⁹ Vedi come esempio tra le varie pubblicazioni McFaul, *Putin, Putinism and the domestic determinants of russian foreign policy*, *International Security*, vol. 45 n. 2, 2020.

⁵⁰ Vedi in generale per la teoria più classica Waltz, *Teoria della politica internazionale*, Il Mulino, 1987, e Keohane e Nye, *Transnational relations and world politics*, Harvard University Press, 1972.

contesti. Essi sono certamente mossi dalle istituzioni che li circondano, ma hanno anche l'influenza delle idee che fungono da lente con cui quel singolo compie quell'atto in quel dato momento.

Guardando alla teoria del liberalismo tra chi si è occupato del caso russo - ucraino, il professore e diplomatico Michael McFaul, che ha avuto sempre a che fare con la Russia oltre che essere stato ambasciatore a Mosca, ha spiegato gli elementi base di questa ottica teorica. In generale egli sostiene che per descrivere e analizzare le strategie delle potenze e le relazioni internazionali c'è da introdurre e considerare i singoli ed eventualmente le loro ideologie, oltre che le strutture istituzionali del sistema. Se nell'analisi si valutano quindi i leader e le loro idee si può di conseguenza comprendere come ognuno di questi possa produrre politiche diverse.⁵¹ Partendo da questa convinzione basilare sono dunque tre gli elementi messi in evidenza da McFaul che contano nelle analisi strategiche internazionali: gli individui, le idee e le istituzioni. Sul primo elemento è sufficiente dire che leader differenti portano potenzialmente politiche differenti. Sull'elemento delle idee, l'impatto è visibile perché se ognuno ragionasse secondo pensieri simili e più o meno razionalistici non esisterebbero le politiche differenti dei vari singoli; ma esistono, e perciò l'impatto diverso è dato dalla differente lente con cui quel singolo vede il mondo. Il terzo elemento, che è quello delle istituzioni, determina le varie influenze che la struttura istituzionale può dare al conseguimento di determinate politiche estere; a seconda che il sistema di governo o istituzionale in generale sia più democratico o più autocratico verranno necessariamente prodotte politiche diverse, e questo lo vediamo in maniera particolare nel caso della Russia. C'è però un quarto elemento che certamente conta ed è da valutare dopo i tre principali che è il potere. McFaul intende il potere come la capacità potenziale di compiere determinate azioni di una certa rilevanza internazionale su un livello coercitivo; quindi ad esempio la capacità di anettere territori, rubare o appropriarsi di informazioni, controllare e limitare gli altri attori statali, intervenire in situazioni altrui.⁵²

Un'altro accademico di cui possiamo capire l'interpretazione di alcune nozioni del liberalismo è Robert Jervis, tra i padri della teoria del "dilemma della sicurezza". Tra le varie pubblicazioni in cui Jervis ha analizzato la visione liberale, e spesso partendo dal confrontarla con quella realista, egli ha posto l'accento in particolare sull'elemento riguardante le istituzioni, e come queste riescano ad agire positivamente sulla cooperazione. L'istituzionalismo neoliberales mette proprio in evidenza le istituzioni internazionali che, mitigando la situazione anarchica mondiale, riescono a favorire la cooperazione tra Stati. Egli osserva inoltre che il miglior punto di vista per valutare le politiche internazionali dei governi per la letteratura liberale è quello di partire da quelli che sono gli interessi nazionali; anche se lui ne ha una visione più ristretta, limitata agli interessi economici ad esempio, ma comunque si sta parlando sempre di interessi rilevanti degli attori nazionali in campo.⁵³ Su ciò che concerne il ruolo della cooperazione Jervis mette in luce che la sua utilità sta nel fatto che è strettamente correlata alle istituzioni; tuttavia ciò non significa, come lui stesso tiene a precisare, che la cooperazione aumenta in maniera direttamente proporzionale alle

⁵¹ Vedi ad esempio la sua analisi in McFaul, Sestanovich e Mearsheimer, *Faulty powers*.

⁵² McFaul, *Putin, Putinism and the domestic determinants of russian foreign policy*, *International Security*, vol. 45 n. 2, 2020.

⁵³ Jervis, *Liberalism, the Blob, and american foreign policy: evidence and methodology*, *Security Studies*, vol. 29 n. 3, 2020.

istituzioni. Per essere ancora più chiari, alla creazione di istituzioni dove queste non esistono non consegue che ci sarà maggiore cooperazione.⁵⁴

Una certa dose di responsabilità rispetto alla crisi ucraina del 2022, com'è stato anticipato, viene assegnata a quei sensi di avventurismo e soprattutto di revanscismo sofferti dai russi dal crollo dell'Unione Sovietica e del blocco orientale. Su questo concentrano la loro ricerca congiunta Maria Snegovaya e Alexander Lanoszka che si chiedono cosa possa dire il revanscismo sull'invasione dell'Ucraina. L'osservazione generale evidenzia che se uno Stato, soprattutto se era una grande potenza, viene ridotto, e c'è una continuità nella sua élite politica, cioè rimane grossomodo la stessa del vecchio regime, allora è più propenso al revanscismo. Questo perché conserva determinate convinzioni per cui l'ordine mondiale e la politica estera non possono essere cambiate. Una sorta di negazione, o non accettazione della realtà. La convinzione dell'élite nel periodo sovietico era che le sfere d'influenza erano fondamentali nell'ambito internazionale. Per cui la potenza ha una sorta di diritto prestabilito sul territorio dello Stato vicino, parte della sua sfera.⁵⁵

Dopo aver esposto la visione teorica di base dei liberali che hanno trattato negli scorsi decenni le situazioni russa ed ucraina è interessante evidenziare l'organizzazione mondiale che James M. Goldgeier e lo stesso McFaul hanno ipotizzato in una loro pubblicazione riguardante l'Europa e il mondo post Guerra fredda. Tale costrutto è molto utile non solo come confronto teorico, ma nel nostro caso lo è soprattutto per capire le responsabilità sulla guerra in Ucraina che è in capo a specifici soggetti secondo il neoliberalismo. Partendo dal presupposto per cui al mondo ci sono attori che agiscono sotto l'influenza realista, mentre altri lo fanno sotto quella liberale, Goldgeier e McFaul spiegano che il sistema internazionale è organizzato in due mondi non troppo distinti: un nucleo liberale e la periferia realista. Il centro prova a raggiungere l'assenza di guerre e una gestione dei conflitti internazionali, e lo fa attraverso valori condivisi e incentivi più materiali. Dall'altra parte c'è una periferia realista dove è più fragile la pace, sia sul piano internazionale che internamente agli Stati, e questa viene ricercata e mantenuta tramite l'equilibrio di potere. Come specificato non c'è però una distinzione così netta e perenne. Proprio nel caso europeo, infatti, c'è questa condizione che è più dinamica, ma complessivamente si possono osservare delle specifiche. Le potenze europee hanno cercato di estendere la loro condizione di pace e stabilità verso oriente, dove la periferia realista è più instabile. In questa zona la Russia è il principale attore europeo, e agendo con un'ottica realista si sentirebbe minacciata dal centro che si estende. Questa ipotesi, come ammettono Goldgeier e McFaul, darebbe sostegno alla teoria realista, se non fosse che non si è propriamente verificata. La Russia ha infatti perseguito, in particolare nei due decenni successivi al crollo dell'Urss, delle politiche di integrazione con l'Occidente. Ciò è scaturito da due fattori: le strategie di avvicinamento alla sfera occidentale e le politiche interne di matrice integrazionista e liberale. In sostanza un fattore strutturale ed uno di politica interna.

⁵⁴ Jervis, *Realism, neoliberalism and cooperation*, International Security, vol. 24 n. 1, 1999.

⁵⁵ Snegovaya e Lanoszka, *Fighting yesterday's war: elite continuity and revanchism*, SSRN, 2022.

https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=4304528

Questo sostiene le proprietà del liberalismo secondo le visioni di Jervis e McFaul già viste. Dal canto loro i leader occidentali hanno promosso i rapporti di cooperazione con la Russia.⁵⁶

Arrivando dunque alla spiegazione delle responsabilità e dei fatti sul conflitto ucraino dal punto di vista della corrente liberale si può tornare al principio, nel periodo successivo al crollo dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia. Quando l'instabilità delle ex repubbliche sovietiche e il cambiamento nell'ordine internazionale che si doveva riassetare da una bipolarità a un nuovo tipo di struttura unipolare ha influito su tutte le potenze in gioco. L'occasione dei negoziati sul destino tedesco fu un primo importante momento per i rapporti tra Mosca e Washington per decidere che tipo di relazione instaurare. Per il Cremlino si prospettava un periodo difficile e di ripresa da uno shock parallelamente ad una nuova gestione dello scenario globale, mentre la Casa Bianca doveva decidere che tipo di egemonia essere e che tipo di ordine instaurare, ma soprattutto come gestire la situazione nel Vecchio continente che si prospettava difficile nella parte orientale. Nelle sfide del riassetamento in atto rientrava il collocamento e l'utilità della NATO; un'alleanza difensiva il cui principale scopo finora era stato il contenimento del blocco orientale e la deterrenza nucleare con quest'ultimo.

Tra i liberali, le considerazioni concordano che in questa prima fase i segnali per una cooperazione tra Stati Uniti e Russia ci sono. La volontà era quella di distendere gli animi dopo decenni di rischi conflittuali continui. Il problema principale era quello degli armamenti dispiegati che erano enormi. Nel 1990 per questa ragione fu firmato a Parigi il Trattato per la riduzione e limitazione delle forze armate convenzionali in Europa, e a partecipare per la garanzia di una sicurezza comune vi erano tutti i membri della NATO e del Patto di Varsavia. Indicativo dei negoziati che si svolgevano tra Urss e Stati Uniti in quel momento ci fu inoltre la stipula dell'accordo START, che prevedeva la riduzione delle armi strategiche da ambo le parti e successivamente rimase comunque in vigore e dunque valido per i nuovi Stati di Russia, Bielorussia, Ucraina e Kazakistan. Un ulteriore segno di distensione fu proprio il negoziato sulla riunificazione della Germania, una potenza sconfitta da decenni ma il cui risveglio aveva sempre destato preoccupazione a entrambe le superpotenze. Su questa situazione Robert Jervis si è spinto ad affermare che senza avere legami saldi con uno dei due blocchi, e dunque una sorta di controllo, i governi americano e russo erano preoccupati dal fatto che una Germania libera e neutrale avrebbe reinvestito sulla forza militare e avrebbe cercato le armi nucleari senza troppi dubbi. Addirittura questa logica sarebbe stata alla base del ragionamento che convinse il presidente russo Michail Gorbaciov che se la Germania si fosse riunificata sarebbe stato più sicuro legarla all'alleanza atlantica piuttosto che mantenerla libera.⁵⁷

L'elemento che è indicativo delle intenzioni sullo scenario internazionale di americani e russi in quel periodo è la posizione delle élite stesse e su questo ha svolto uno studio un gruppo di accademici per giudicare le loro posizioni sulla sicurezza internazionale. In questo studio svolto nel 1992 volto a tastare le opinioni di queste due classi dirigenti in maniera parallela e contemporanea emerse che c'erano delle

⁵⁶ Goldgeier, e McFaul, *The liberal core and the realist periphery in Europe*, Perspectives on European Politics and Society, vol. 2 n. 1, 2001.

⁵⁷ Jervis, *Was the Cold War a Security Dilemma?*, Journal of Cold War Studies, vol. 3 n. 1, 2001.

credenze comuni a queste due élite sul rapporto con l'altro e sulla politica estera. Queste opinioni comuni nello studio sono state definite "internazionalismo militante" o "sostegno alla deterrenza", e ad ogni modo erano definizioni emerse anche in base a concetti di analisi degli anni precedenti, in particolare il biennio '90 - '92. Lo schema spiega che queste opinioni si impostavano nell'ottica di una cooperazione internazionale che veniva vista come la migliore soluzione in quella fase delicata per le élite americana e russa. Questo avalla ancora di più la tesi di una spinta dei valori del liberalismo che muoveva le azioni di politica estera in quegli anni. Naturalmente le leadership Bush e Clinton da una parte e Gorbaciov e Eltsin dall'altra hanno visto la situazione con una base istituzionale e di idee che li ha portati a queste scelte. Naturalmente questo sostegno alla deterrenza, o internazionalismo di cooperazione, aveva delle differenze per le due élite su alcuni fattori; e nello specifico i fattori della minaccia alla propria sicurezza nazionale e l'effetto che avrebbe avuto la liberalizzazione post sovietica in Russia e nei paesi dell'est Europa. Questi due elementi erano più legati alla cooperazione internazionale per i russi, mentre per gli americani lo erano molto meno. La spiegazione sta ovviamente nella maggior preoccupazione per il suo futuro che Mosca aveva in quella fase storica così instabile. L'internazionalismo statunitense era, invece, meno legato a queste preoccupazioni, e più ad una impostazione di credo e valoriale; non è difficile comprendere che Washington sentiva meno minacce alla propria sicurezza con il crollo del blocco orientale. L'esito era comunque lo stesso e stiamo parlando di differenze non così enormi. Ciò che lo studio ha reso più evidente empiricamente erano le convinzioni nei protagonisti dell'epoca di una soluzione cooperativa dei problemi di livello internazionale.⁵⁸

Negli anni successivi la crescita delle due organizzazioni internazionali della NATO e dell'Unione Europea ha portato nuove conferme sull'ordine globale; ma i pensatori del neoliberalismo evidenziano come le convinzioni americane e delle classi dirigenti degli Stati dell'Europa occidentale fossero volte a raggiungere la stabilità e la sicurezza internazionali oltre che nazionali. Un principio di un ordine in cui le politiche occidentali avrebbero creato una possibilità sempre più ampia di assenza di conflitti data la fitta rete di cooperazione. La maggior parte delle amministrazioni della Casa Bianca del post George H. W. Bush, da Clinton fino a Biden hanno perseguito e adottato tali politiche, con alti e bassi in particolare sotto Trump, ma con una certa linearità. Lo stesso Jervis ha più volte osservato come i leader di entrambi i partiti statunitensi, repubblicano e democratico, hanno seguito e sposato il liberalismo "nel senso che la politica inizia dagli individui e che i diritti fondamentali e molti valori sono universali e predispongono alla democrazia".⁵⁹ Con ciò si sottolinea anche la trasversalità di questa strategia, la sua condivisione su ampia scala, andando contro la logica realista che invece imponeva che valori e idee di gruppi differenti si dovessero necessariamente scontrare; seppure gli Stati agivano su logica a se stanti.

Tra gli altri passi storici che dimostrano la volontà di una cooperazione internazionale da ambo le parti in gioco, ci fu sicuramente anche la stipula dello START II, un secondo accordo sulla riduzione di armi

⁵⁸ Jervis, Koopman, Shiraev, McDermott e Snyder, *Beliefs about international security and change in 1992 among russian and american national security elites*, Peace and Conflict: Journal of Peace Psychology, vol. 4 n. 1, 1998.

⁵⁹ Op. cit. Jervis, *Liberalism, the Blob, and american foreign policy: evidence and methodology*.

tattiche che insieme alle forze convenzionali calarono in quel periodo di un numero enorme di unità. In quelle aeree e in quelle terrestri, ma anche negli armamenti nucleari, si vide una grande diminuzione.⁶⁰

Successivamente è poi la volta di altri programmi come il Partenariato per la pace del 1994 in cui al vertice di Bruxelles della NATO fu adottato questo programma al fine di meglio accrescere le relazioni tra la NATO, i paesi dell'Europa che non hanno aderito all'alleanza atlantica e gli Stati facenti parte dell'ex Unione Sovietica. Da valutare inoltre che nel corso degli anni ben quindici degli Stati che erano nel partenariato sono in seguito divenuti membri NATO, e che comunque ad oggi sono ancora diciannove quelli che ci sono, tutti tra Europa e Asia centrale, oltre alla Russia stessa. Andando avanti al 1997 ci sarà poi anche la costituzione di quello che diverrà un importante forum come il Partenariato euro-atlantico (EAPC) che ha sempre cooperato in collaborazione a quello per la pace e che ha funzionato molto bene per la stabilità delle relazioni tra la Russia e i membri del Patto atlantico. Ne fanno parte specificamente trentuno paesi NATO e dodici altri Stati di cui quindici ex repubbliche sovietiche.⁶¹

Queste operazioni sono inevitabilmente prove del fatto che la logica liberale è quella che ha mosso gli Stati nel post Guerra fredda secondo chi associa le responsabilità dei fatti odierni non al Patto atlantico, al suo espansionismo, agli Stati Uniti d'America o all'Unione Europea. Bensì principalmente alla Russia, la sua élite e il suo leader come si osserverà meglio più avanti in questa ricerca.

Ciononostante un effettivo allargamento dei membri dell'organizzazione atlantica e dell'UE c'è stato ed ha certamente sortito degli effetti. Sono già stati esposti i round di ampliamento della NATO, con il primo del 1999, il secondo del 2004 ed il terzo del 2009. Parallelamente quelli dell'UE del 1995 e 2004. Tuttavia la valutazione degli effetti portati da una politica dell'espansione di queste organizzazioni internazionali, ed in particolare quella del trattato nord atlantico, non è semplice nella letteratura dei teorici del liberalismo in quanto non è propriamente omogenea. Una posizione tra tutte che si discosta da quella generale dei vari autori di questa scuola di pensiero è infatti quella di Robert Jervis. Quest'ultimo, non ha infatti mai nascosto il suo parere per i rischi che si incorrono in una politica espansionistica della NATO; “il quadro della Guerra fredda ha distorto le nostre percezioni”, scrive lui stesso. “Ci siamo abituati a pensare che gli interessi importanti richiedano impegni fermi e che poco altro sarà efficace. Abbiamo trascurato gran parte della portata della diplomazia classica”.⁶² Ciò che intende spiegare è la questione per cui il Trattato Nord Atlantico, nato per una funzione specifica di contenimento sovietico e del blocco orientale, difficilmente è spendibile in un'altra veste che non sia questa, avendola indossata per decenni. La narrazione passerebbe difficilmente agli occhi dei russi e di altre nazioni, considerando che quella istituzione è stata sempre riconosciuta internazionalmente come quella descritta da lord Hastings Ismay, primo segretario generale della NATO, utile a “tenere gli americani dentro, i tedeschi sotto e i russi fuori”.⁶³ Ciò che sarebbe stato più utile invece implementare nella visione di Jervis erano proprio strumenti nuovi o diversi di diplomazia. Siccome le preoccupazioni in centro e nell'est Europa erano comunque presenti anche dopo il crollo del

⁶⁰ Clementi Marco, *La NATO*, Bologna, Il Mulino, 2002.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Jervis, *Legacies of the Cold War*, Brown Journal of World Affairs, 1995.

⁶³ Jervis, *Realism, neoliberalism and cooperation*.

Muro, per via delle instabilità economiche e dei regimi politici di governo, alcuni allineamenti settoriali a livello economico e politico erano necessari. La conclusione è che una soluzione poteva essere di compiere alcuni passi più “modesti” come l’espansione dell’Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa (OSCE) e dell’UE; entrambe volte ad esigenze più specifiche per gli Stati di quella parte del mondo.⁶⁴

In tutto ciò non bisogna ignorare che tra i principi da esportare e condividere secondo gli americani vi era quello della democrazia liberale. Un mezzo quello della democratizzazione, il cui fine doveva essere quello di avere un terreno che garantisse l’assenza di conflitti e la propensione a risolvere le controversie tramite una struttura internazionale incline alla cooperazione e dipendenza. In Europa orientale un tentativo simbolico si è visto proprio in Ucraina nel 2004, quando la cosiddetta Rivoluzione Arancione vide dei moti di piazza con manifestanti richiedere delle riforme in senso democratico. Michael McFaul ha valutato in questo caso i fattori esterni utili per la democratizzazione di un Paese. Nella Rivoluzione Arancione la maggior parte delle questioni sorse da fattori interni, ma quelli esterni giocarono un contributo causale diretto nel limitare il potere autocratico di allora a Kiev. In questa architettura è stata rilevante l’assistenza internazionale giunta tramite risorse finanziarie, in particolare in aiuto del movimento di opposizione, ma lo è stata solo nel denunciare le frodi e la corruzione dilagante in Ucraina. Tuttavia si può dire che altri input siano stati ben più utili, come quelli arrivati ad una opposizione politica diventata ben più efficace, per la costruzione di media indipendenti e per la mobilitazioni di manifestazione politiche dopo i brogli elettorali.⁶⁵

Dopo la fine della Rivoluzione Arancione ucraina le relazioni tra Russia e Occidente continuarono in maniera piuttosto stabile, anche se con qualche deterioramento. Questi erano gli anni del secondo mandato di Vladimir Putin e da osservare c’è che, in particolare sul piano economico, la Russia si era ripresa dalle problematiche degli anni ‘90 dove le privatizzazioni di massa avevano creato danni all’economia e impoverito la popolazione; ma le continue liberalizzazioni e una buona posizione sul piano finanziario e commerciale internazionale avevano riportato la tranquillità. Una nota da sottolineare sulla crescita economica riguarda il fatto che i proventi del commercio di materie prime, come gas e petrolio, vennero in questi anni destinati per buona parte ai settori militare ed industriale. Sullo scenario dei rapporti geopolitici, invece, c’erano state difficoltà sulla contrarietà di Mosca all’intervento NATO in Iraq, e successivamente con l’uscita, avvenuta nel 2007, della Russia dal Trattato di non proliferazione di armi convenzionali in Europa del 1990.⁶⁶

Arriviamo poi al 2008 e al vertice di Bucarest e al messaggio possibilista su Ucraina e Georgia per l’adesione al Patto. La Russia aveva questioni strategiche da risolvere per le quali questo momento poteva sembrare il più opportuno. In Georgia il problema da risolvere riguardava le popolazioni di osseti e abcas in totale rotta di collisione con Tbilisi che pressavano il Cremlino per un appoggio. Putin e l’allora presidente Dmitrij Medvedev non trovarono, nella narrazione della letteratura liberale, momento più favorevole di

⁶⁴ Vedi ancora Jervis, *Legacies of the Cold War*, ma è un concetto ribadito in più pubblicazioni dell’autore.

⁶⁵ McFaul, *Ukraine imports democracy: external influences on the Orange Revolution*, International Security, vol. 32 n. 2, 2007.

⁶⁶ Cit. Goldgeier e Shiffrinson, *Evaluating NATO enlargement: From Cold War victory to the Russia-Ukraine war*.

quello. Fu, infatti, utilizzato come pretesto e precedente nel diritto internazionale il caso del riconoscimento dell'indipendenza del Kosovo dalla Serbia (storico alleato russo), avvenuto pochi mesi prima.⁶⁷

Sul caso della guerra georgiana ha svolto e pubblicato un interessante studio Alexander Lanoszka, accademico che ha condotto numerose ricerche sul tema e sulle politiche delle alleanze elaborando teorie sulla loro importanza. Partendo dal quesito su come alleanze del tipo della NATO possano aumentare il rischio di guerra Lanoszka ha preso in considerazione la teoria "dell'intrappolamento". Il concetto di intrappolamento nella teoria strategica indica uno Stato che trascina in guerra un alleato difensore che altrimenti non la avrebbe voluta. Per quanto non si possa dire che l'espansione dell'alleanza atlantica non fosse quantomeno un fattore della guerra in Georgia, Lanoszka arriva alla conclusione che anche per la teoria dell'intrappolamento è il conflitto che porta a creare le alleanze, cioè il timore fondato di una guerra. Questo caso ha dimostrato che nonostante la titubanza dei membri NATO (presente in larga parte tra gli Stati europei) a stringere un'alleanza, questi ultimi la hanno accettata non in maniera sconsiderata; conoscevano le conseguenze e comunque allo scoppio del conflitto ad agosto 2008 hanno risposto in maniera limitata, non si sono visti trascinare in una guerra; d'altronde Tbilisi non era e non è nell'organizzazione. La meditazione di un'alleanza che gli Stati fanno dice che non si può essere intrappolati per definizione. La tensione tra Russia e Georgia su quelle regioni era già presente e nel loro destino qualcosa in merito sarebbe dovuto accadere. Il Cremlino in questo caso potrebbe anche aver praticato la "tattica del salame", secondo Lanoszka. Quest'ultima è una tattica che prevede una serie di azioni minori per produrre un gran risultato, e generalmente prevede anche minacce, schema di alleanze, il "dividi et impera" e atti simili. La risposta finale che comunque emerge da questo studio, dice che la NATO non può avere una responsabilità diretta sulla guerra in Georgia, e diminuisce se guardiamo tutti gli altri fattori; dalla politica interna russa alle sommosse in atto in maniera crescente in Abcazia e Ossezia.⁶⁸

Successivamente alla crisi in Georgia c'è un periodo che Michael McFaul definisce come di ripristino delle relazioni tra Stati Uniti e Russia, tra la primavera del 2009 e il gennaio 2012. Le presidenze di Barack Obama da una parte e Medvedev dall'altra hanno tentato un rapporto con un'ottica quasi sempre liberalista che metteva avanti a tutto i rapporti internazionali. Firmarono il trattato New START, decisero per le sanzioni all'Iran nel Consiglio di Sicurezza ONU ed è stata attivata una linea di rifornimento per i soldati americani in Afghanistan che passava attraverso la Russia. Oltre a questo si è lavorato da entrambe le parti per l'ingresso di Mosca nell'Organizzazione mondiale del commercio. Non può reggere secondo McFaul, la responsabilità che i russi attribuiscono all'espansione NATO alla luce di questi fatti. L'analisi dell'ex diplomatico si concentra sul fattore che maggiormente è cambiato e dove si possono riconoscere le cause dei conflitti del Caucaso e del Donbass, e cioè sulla politica interna. La spiegazione dei problemi della politica interna erano dati dai leader e le loro idee e, confrontandoli, emerge che Putin e i russi agiscono secondo logiche realiste, mentre gli americani e le classi politiche europee con idee liberali. Semplificando, se il

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ Lanoszka, *Tangled up in rose? Theories of alliance entrapment and the 2008 Russo-Georgian War*, Contemporary Security Policy, vol. 39 n. 2, 2018.

Cremlino e Putin avessero agito secondo le logiche del liberalismo gli esiti sarebbero stati diversi sullo scenario di crisi internazionale. McFaul fece questa osservazione nel 2014, ma poi ripetuta, e che possiamo ritenere valida a tutt'oggi.⁶⁹

I problemi di politica interna detti poc'anzi sarebbero cominciati in particolare nel 2011 quando Vladimir Putin dichiarò di volersi candidare per un terzo mandato scatenando la contrarietà di buona parte dell'opinione pubblica e vedendo attaccato il suo regime. Persino Gorbaciov affermò che fu un grave errore.⁷⁰ Le proteste avevano raggiunto una scala mai vista sino a quel momento. La disapprovazione per il ritorno di Putin al Cremlino era tanta, esacerbata anche per le frodi elettorali che si erano verificate. C'è chi ha persino chiesto un cambiamento rivoluzionario di regime dall'opposizione. Il presidente, però, temeva queste proteste secondo McFaul, memore della Rivoluzione Arancione di Kiev e delle primavere arabe. La tattica attuata per ovviare a questi rischi fu semplice ma efficace: spostare l'attenzione sullo scenario estero dipingendo gli Stati Uniti come fomentatore di proteste in Russia solo per propri interessi economici e geopolitici. Improvvisamente dunque la stampa dipinse Obama come il colpevole dei disordini e il clima cambiò radicalmente all'indomani dello scambio tra Medvedev e Putin che per molti sarebbe significato un lineare proseguimento delle politiche di integrazione tra le due potenze. Il linguaggio usato era simile a quello della Guerra fredda. Il talento di Putin fu dunque quello di ritrovare la sua legittimità tramite la screditazione di un altro nemico, un nuovo (ma vecchio) avversario.⁷¹

Si è arrivati poi alle sommosse ucraine di Euromaidan prima e la rivoluzione poi. Janukovyč rifiuta l'associazione economica con l'UE, ma le sommosse lo spingono a firmare con l'opposizione un piano di transizione verso riforme costituzionali a fine febbraio 2014. La sua fuga successiva e inaspettata dal territorio nazionale ha spinto Putin a interpretare l'evento e a raccontarlo come una colpa delle pressioni e accelerazioni statunitensi su Kiev. A quel punto, avendo reso una realtà la nuova dicotomia Russia e Stati Uniti per l'Ucraina, non poteva fare altro che agire di conseguenza. Egli ha dunque fatto pendere l'equilibrio di potere della lente realista con cui McFaul sostiene il leader russo si è mosso. Il Cremlino ha proceduto all'annessione della Crimea e al sostegno dei ribelli del Donbass non per colpa dell'espansione dell'organizzazione del trattato atlantico, ma per una situazione sullo scenario che le sue stesse azioni avevano in larga parte contribuito a creare.⁷²

Tra coloro che all'indomani dell'annessione della Crimea hanno immediatamente respinto le responsabilità esterne c'è Maria Snegovaya che ha sentenziato direttamente: "L'invasione dell'Ucraina da parte del Cremlino è un tentativo di fermare la diffusione dell'ideologia rivoluzionaria di Kiev, non di difendersi dalla NATO". La tesi portata avanti sostiene che durante i round di allargamento dell'alleanza nel 1999 e 2004, tutto è stato accettato in maniera assertiva da Mosca, che si è però sentita minacciata nel 2008.

⁶⁹ McFaul, Sestanovich e Mearsheimer, *Faulty powers*, Foreign Affairs, 17 ottobre 2014.

⁷⁰ BBC News, *Gorbachev says Putin 'castrated' democracy in Russia*, 18 agosto 2011.
<https://www.bbc.com/news/world-europe-14580709>

⁷¹ Vedi in particolare McFaul, Sestanovich e Mearsheimer, *Faulty powers*, Foreign Affairs, 17 ottobre 2014, oltre che McFaul, *Putin, Putinism and the domestic determinants of russian foreign policy*, ma per i fatti storici anche Goldgeier e Shiffrin, *Evaluating NATO enlargement: From Cold War victory to the Russia-Ukraine war*.

⁷² Ibidem.

Secondo la logica contraria della colpa della NATO la Snegovaya osserva alcune particolarità. Per prima cosa il tempismo della Russia su l'aggressione all'Ucraina del 2014 rimane secondo questa logica inspiegato. Nonostante ipotetiche minacce strategiche tra il 2004, con la Rivoluzione Arancione, e il 2008, la Russia ha addirittura intrapreso relazioni cooperative con la NATO e per giunta l'accordo per le truppe americane dirette in Afghanistan sul proprio territorio. Vi erano addirittura delle affermazioni di personaggi politici russi che non negavano per un futuro anche un ipotetico ingresso nell'alleanza. Un secondo dubbio senza risposta che pone la Snegovaya, riguarda la maggiore preoccupazione che Putin nutre nel 2008 sulla prospettiva di una Ucraina "atlantica" rispetto alla Georgia, e dà una spiegazione storico - culturale per cui l'Ucraina veniva ritenuta al limite dell'essere parte integrante della Russia stessa, in termini nazionalistici. Infine, come terzo punto, non è dato comprendere perché dopo la caduta di Janukovyč si sarebbe dovuto percepire un maggior rischio di intervento NATO, così come prima dell'annessione della Crimea nel 2008, con il governo post - rivoluzionario, non vi era lo stesso un rischio simile. Eventualmente quello che per l'autrice avrebbe dovuto preoccupare di più il presidente russo era l'avvicinamento tra Kiev e l'Unione Europea, con una integrazione effettiva. Prendendo in esame altri studi politologici ed economici, la Snegovaya pone come argomentazione la teoria per cui c'è la probabilità di un conflitto qualora due paesi mostrino un'identità culturale comune, a partire da etnia, lingua e religione. Il Paese con regime più repressivo tenderà a sentirsi minacciato nel vedere trasferirsi la struttura liberalista del vicino. Il caso di Russia e Ucraina è lampante, in quanto la similarità culturale è ampia nei vari aspetti citati, oltretutto esistono molti legami familiari e di amicizia tra le popolazioni.⁷³

In altri articoli più recenti svolti da Maria Snegovaya emergono altri aspetti istituzionali e di politica interna del Cremlino. In uno studio fatto prendendo in considerazione il periodo temporale tra il 2000 e il 2016 ella ha osservato come l'aggressività nelle dichiarazioni presidenziali, ed in particolar modo quelle con frasi aventi messaggi anti - occidentali, sono correlate all'aumento dei prezzi del petrolio. Quindi ad una variabile terza. Dunque è emerso come l'aggressione russa è fortemente legata ad altri fattori, che non riguardano solo il contesto militare, di sicurezza, del rischio di un regime più o meno democratico; ma che riguardano anche interessi strettamente economici, laddove non addirittura personali, sapendo quanto sia forte il legame tra proprietari di materie prime, tra cui lo stesso Putin, oligarchi, ed il potere del regime politico. In questo stesso studio non emerge come la politica estera aggressiva sia così legata alla NATO.⁷⁴

Considerando i fattori economici Snegovaya ha esposto il modo in cui la stagnazione economica nazionale e il calo dei redditi reali, che sono sorti in seguito al conflitto ucraino del 2014, possono aver influenzato la politica estera del Cremlino. I sondaggi che ha osservato hanno rivelato come l'opinione pubblica russa è cambiata drammaticamente da allora. Con il peggioramento della situazione economica la popolazione ha cominciato a chiedere più stabilità e crescita. Il problema di questa opinione pubblica interna è stato però che mentre è riuscita ad influenzare la politica estera, non è riuscita allo stesso modo ad imporre

⁷³ Snegovaya, *Ukraine's crisis is not the West's fault*, The Moscow Times, 15 settembre 2014,

<https://www.themoscowtimes.com/2014/09/15/strippers-and-fraud-kremlins-united-russia-sweeps-local-votes-a39410>.

⁷⁴ Snegovaya, *What factors contribute to the aggressive foreign policy of russian leaders?*, Problems of Post-Communism, vol. 62 n. 1, 2020.

costi politici a Putin per le decisioni prese o l'escalation che lui ha alimentato.⁷⁵ Si parla di un periodo in cui lo scontento verso il leader russo era crescente ed era fortemente attaccato dalle opposizioni e da altri politici e attivisti come Boris Nemcov e Aleksej Navalny, e sappiamo che la fine del primo per assassinio è giunta nel 2015 dopo che si era dichiarato più volte contro l'annessione di Crimea,⁷⁶ mentre il secondo era recluso in regime di massima sicurezza ormai da due anni su una condanna di diciannove, prima di morire in circostanze da chiarire proprio nei giorni in cui questo progetto veniva ultimato.⁷⁷

Una visione molto interessante è stata posta anche dallo storico Timothy Snyder, che da studioso dell'Europa centrale e orientale ha affrontato la questione della crisi ucraina. Egli tiene ad evidenziare come ci sia una posizione per cui la tradizione, la cultura e la storia influiscono in una maniera tale da plasmare le convinzioni dell'attore statale e del singolo.⁷⁸ Non bisogna dimenticare dunque, un po' come si è visto nel lavoro di Maria Snegovaya, quei legami enormi tra le popolazioni russa ed ucraina. Lo stesso popolo e la cultura russi si può dire siano nati nell'alto Medio Evo con la Rus' di Kiev, un'entità definibile tra i più antichi Stati di questa parte di mondo che comprendeva quasi tutta la steppa nord europea e che era nata dall'incontro e la fusione tra popolazioni emigrate vichinghe e slave. In seguito nei secoli l'avvicinamento all'Impero bizantino e al cristianesimo, poi l'influenza dei cosacchi sul territorio ucraino, lo spostamento della Rus' a Kharkiv e poi Mosca capitale. Arrivata l'Unione Sovietica le repubbliche avevano una lingua e una cultura simili, così da avere tra le figure simbolo della storia russa Aleksej Grigorevič Stachanov, il "lavoratore modello", russo ma cresciuto in Ucraina e minatore nelle miniere di Donetsk. Tutto questo, si deve notare come ha fatto Snyder, che abbia influenzato la preparazione della retorica di Mosca sulla nazione russa che non esiste al fine di distruggerla. In un saggio ormai noto di Putin del 2021, Snyder ha spiegato come l'analisi della "questione nazionale" ucraina del leader russo gioca tutta sul senso di legame e appartenenza comune che sono indissolubili se non fosse per alcuni attacchi esterni: "Anche la nostra unità spirituale è stata attaccata". Insomma, l'Ucraina e la Russia, sono un unico Paese perché hanno origine comune.⁷⁹

Sempre Snyder ci porta all'esame della retorica nazionale ucraina come più credibile, coerente e per questo più pacifica. Dopo il crollo dell'Urss d'altronde, basti pensare che i tentativi di svolta democratica a seguito delle corruzioni dilaganti sono stati numerosi soprattutto tra il 2004 e il 2014. Questo difficilmente può essere dato come esito delle influenze o pressioni dell'Occidente e delle sue istituzioni internazionali. Semmai è Kiev stessa che ha cercato un avvicinamento con l'Unione Europea, spinta anche dalla sua storia. Sotto questo aspetto lo storico definisce l'Ucraina un Paese post - coloniale. Un Paese che dunque ha

⁷⁵ Snegovaya, *Paying the price for Putin's adventurism*, The Baltic Defence College, 2022

⁷⁶ Putilov, *"La sua morte non dovrebbe essere vana."* *Crimea e Boris Nemcov*, Крым.Реалии (trad.: Crimea realtà), 28 febbraio 2015, <https://ru.krymr.com/a/26874770.html>.

⁷⁷ Il Post, *È stata confermata la morte di Alexei Navalny*, Il Post, 17 febbraio 2024, <https://www.ilpost.it/2024/02/17/alexei-navalny-conferma-morte/>; Ansa SkyTg24, *Alexei Navalny, portavoce: "Corpo non in obitorio"*. Mosca: *"Sindrome da morte improvvisa"*, Skytg24, 17 febbraio 2024, <https://tg24.sky.it/mondo/2024/02/17/alexei-navalny-morto-news>.

⁷⁸ Snyder, *The War in Ukraine Is a Colonial War*, The New Yorker, 28 aprile 2022, <https://www.newyorker.com/news/essay/the-war-in-ukraine-is-a-colonial-war>.

⁷⁹ Putin, *On the Historical Unity of Russians and Ukrainians*, 12 luglio 2021, <http://en.kremlin.ru/events/president/news/66181>.

accettato il suo passato, la sua cultura bilingue, ma che si definisce anche una nazione. Un prodotto e simbolo di tutto questo può essere lo stesso presidente Volodymyr Zelenskyj che rappresenta un nuovo tipo di nazione, e potrebbe rappresentare proprio una democrazia liberale secondo la logica teorica che qui si sta affrontando. Nato nell'Urss, parla russo ed è ebreo. Sostanzialmente per Snyder “ci ricorda che la democrazia può essere multiculturale”.⁸⁰

La visione liberale di Timothy Snyder emerge dalle differenze che lui assegna a Russia e America e al mondo “democratico” in generale. Per lui la democrazia non tende a difendere solo a prescindere, ma pondera, riflette, riconsidera, e a tutela di tutti, anche nello scenario internazionale, pone istituzioni. Sul fronte russo c'è invece una “tirannia avanzata” che si basa sulla violenza ma anche sulla propaganda, per cui è giusto compiere un atto perché lo ha detto il tiranno. La conclusione sulle responsabilità secondo lo studioso è che la NATO non può in alcun modo essere stata il problema. L'alleanza atlantica era impopolare in Ucraina fino al 2014, solo dopo è cresciuto il parere positivo verso la stessa.⁸¹ Solo dopo gli accordi con la Russia, che avrebbero impedito un ingresso alla NATO, e le invasioni del 2014 e del 2022 in cui gli ucraini si sono visti violare la propria integrità territoriale, rispettata dal Memorandum di Budapest, la stessa popolazione ha visto l'alleanza come necessaria. Lo stesso è stato per la Svezia e la Finlandia in seguito. La ragione sta nel fatto che Putin, secondo Snyder, non ha realmente paura di un'invasione in Russia della NATO, ma vuole semplicemente conquistare l'Ucraina e ha trovato una copertura retorica alla sua volontà coloniale. Questa guerra non ha a che fare con il pericolo dei “nazisti” di cui si parla nella propaganda russa, e lo storico americano sottolinea come ci siano più politici di estrema destra in Russia che nell'élite ucraina. Questa guerra non ha per di più a che fare nemmeno con il pericolo nucleare, visto che la NATO non ha appunto nessuna intenzione bellicosa, e che Kiev ha già rinunciato a questi tipi di armamenti nel 1994. Semmai è al contrario il Cremlino che sta rischiando una escalation in tal senso.⁸²

Prima di passare oltre e vedere quali sono le particolarità delle due ipotesi che si intendono verificare con questo lavoro, i loro punti critici e quelli di forza, c'è da esplicitare una questione che è emersa tra i sostenitori della tesi del liberalismo. Se lo scopo era quello di raggiungere uno scenario in cui a prevalere fossero la cooperazione e il controllo internazionali, i passi strategici da compiere prevedevano la promozione delle democrazie liberali, e in generale della democratizzazione, così come dell'interdipendenza economica tra Stati, che è centrale. Questi due fattori sono imprescindibili e devono essere associati se si vuole sostenere la tesi per cui la Russia ha la responsabilità della guerra che è in atto in Ucraina. Fanno comprendere che ciò che era diverso sin dal principio era la natura stessa degli interessi in gioco.

⁸⁰ Cit. Snyder, *The War in Ukraine Is a Colonial War*.

⁸¹ Haran, *The Demise of Ukraine's "Eurasian Vector" and the Rise of Pro-NATO Sentiment*, Ponars Eurasia, 16 febbraio 2017, <https://www.ponarseurasia.org/the-demise-of-ukraine-s-eurasian-vector-and-the-rise-of-pro-nato-sentiment/>.

⁸² Snyder, *Nazis, Nukes, and NATO*, Thinking about (profilo dell'autore), 21 luglio 2022, <https://snyder.substack.com/p/nazis-nukes-and-nato>.

Analisi

1. Il modello dell'Ordine e quello Core - Periphery: un'analogia rilevante nella letteratura teorica

Nella letteratura osservata si può notare come ci siano alcune congiunture tra le due teorie esposte, ma una cosa che è certamente confermata è che gli autori partono con delle strutture prestabilite a seconda che guardino i fatti attraverso una lente realista o liberale. L'oggetto di studio della guerra in Ucraina fa emergere queste strutture con cui loro guardano il mondo, lo concepiscono, lo studiano e poi lo presentano agli altri, in quanto questo caso vede tra i suoi protagonisti le due potenze che sono tra le principali nel mondo di oggi, ma sono state le due superpotenze di quello bipolarizzato di ieri. Una è coinvolta direttamente, la Russia, mentre l'altra lo è in maniera per così dire indiretta, gli Stati Uniti d'America.

Un costrutto che emerge chiaramente dagli studi compiuti, e qui presi in analisi, è quello del modello del realismo per cui esistono degli "ordini" del mondo, che acquisiscono uno schema con caratteristiche proprie che può cambiare nel corso della storia, ma che segue delle regole naturali e prestabilite proprie delle relazioni internazionali. Nel liberalismo non sembra esserci accordo su un modello chiaro e unico, ma da ciò che qui si è scritto ci sono sicuramente alcuni autori che seguono quello di un "ordine" globale come i realisti, ma con regole e logiche naturali diverse, mentre altri ancora ragionano su un numero plurale di ordini o comunque scenari regionali con logiche diverse, ma come si vedrà questo secondo ragionamento è molto simile se non rientrando in quello dei primi.

Tra i realisti è sicuramente John Mearsheimer colui che ha espresso più posizioni sulla questione ucraina e che ugualmente ha scritto, teorizzando un suo modello piuttosto chiaro, sugli "ordini internazionali". A seguire il suo ragionamento di come considerare gli ordini è stato il collega Stephen Walt, ma anche Joshua I. Shiffrin, che si è concentrato su quelli presenti nella Guerra fredda e su quello nato successivamente al crollo del Muro.

Per spiegare che tipi di ordine internazionale esistono e come hanno influito sulla politica internazionale tanto da essere decisivi sulla situazione russo - ucraina si devono riprendere gli elementi base del realismo. Innanzitutto il mondo ha una struttura anarchica, in quanto non esiste un governo globale nel sistema internazionale. Muovendosi in anarchia i principali protagonisti sono gli Stati che sono i detentori del potere. Il loro obiettivo, sapendo che il conflitto è inevitabile, sarà sempre quello di raggiungere più potere, facendosi comunque guidare da fattori esterni ma anche endogeni.⁸³ Mearsheimer, con questi elementi, spiega come in sostanza gli ordini sono strumenti tramite i quali le grandi potenze gestiscono gli equilibri internazionali. Ovviamente anche le piccole ricevono molti vantaggi. In pratica si tratta di un

⁸³ Vedi Waltz, *Teoria della politica internazionale* e anche Waltz, *Structural Realism after the Cold War*.

sistema di regole per ridurre i costi delle interazioni tra Stati e in cui la differenza la fa il peso del tuo potere come Stato.

A questo punto prendiamo in considerazione i vari tipi di ordine partendo con un fondamento, e cioè il contesto. Tutto comincia dall'individuazione dell'equilibrio di potere attuale: se c'è una sola grande potenza egemone si tratta di unipolarismo globale, con due grandi potenze è un bipolarismo e con una pluralità di potenze di eguale peso si parla di multipolarismo. La prima distinzione da fare a questo punto è di grandezza. Gli ordini possono essere internazionali o limitati. Nel primo caso per essere tale un ordine deve contenere necessariamente tutte le grandi potenze e idealmente tutti gli Stati in generale. Nel secondo caso l'ordine non contiene tutte le grandi potenze, anzi sarebbe il caso contenesse solo una grande potenza, e di solito è così; oltre a ciò ha uno scopo principalmente regionale e agisce su una parte definita del mondo. Lo scopo di entrambe è favorire la cooperazione internazionale, da un lato tra le grandi potenze in tensione per mantenere un equilibrio di potere, dall'altro lato per farlo tra gli Stati membri del proprio ordine, ma in quel caso anche con un certo grado di coercizione. La seconda distinzione tipologica è sulla logica che muove i comportamenti. Gli "ordini realisti" possono essere anzitutto solo bipolari o multipolari, in cui le grandi potenze non hanno altra scelta se non agire con dettami realistici per una competizione tra loro; tuttavia in certi casi sono spinti a cooperare per non rischiare troppo e risolvere momenti di crisi anche nei propri ordini delimitati. Il fine rimane quello di guadagnare più potere a scapito dell'altra o delle altre potenze. Ci sono poi gli "ordini agnostici" e gli "ordini ideologici" che sono necessariamente unipolari. Loro dipendono nella logica che li regola dal credo della potenza egemonica, quella che costituisce l'unico polo di un ordine necessariamente internazionale. Se il polo non ha un'ideologia universalistica che la guida sarà un ordine agnostico, in cui la potenza egemone continuerà a muoversi per i propri interessi tramite istituzioni o tramite l'economia e altri fattori, ma senza inculcare e condividere con gli altri Stati i propri moderni di governo e valori politici; non si impegnerebbe a plasmare la politica. Al contrario se l'egemone ha una ideologia universalistica la vuole promuovere tramite modelli, valori e strutture in tutto l'ordine. Sono ordini internazionali ideologici sia quello "liberale" che quello "comunista". Il liberalismo in particolare mette l'enfasi sui diritti individuali e per promuoverli plasmando gli altri Stati deve utilizzare due mezzi, la democrazia liberale e un'economia aperta; facendo nascere nuove democrazie liberali e instaurando rapporti economici globali, anche grazie a istituzioni, riuscirebbe a instaurare il liberalismo. L'ordine comunista è simile a quello liberale, ma ha il suo centro nelle classi e non nei diritti; le classi lavoratrici contro lo sfruttamento capitalista dovrebbero dunque trascendere nazioni e confini. C'è poi una terza ed ultima distinzione sugli ordini che riguarda ampiezza e profondità; con l'ampiezza che definisce se l'ordine ha effetto sulle principali attività economiche e militari, mentre la profondità se le istituzioni hanno influenza rilevante sugli Stati. Si avranno dunque la tipologia dell'ordine "spesso" se le istituzioni sono efficaci sia su attività militari che economiche, e quella dell'ordine "sottile" se l'ampiezza riguarda solo uno dei due settori tra militare ed economico oppure se le istituzioni non sono profonde.⁸⁴

⁸⁴ Vedi tutto in Mearsheimer, *Bound to fail: the rise and fall of the liberal international order*, International Security, vol. 43 n. 4, 2019, il quale spiega tutta la teorizzazione di mearsheimer e da spunto sui vari ordini esistiti e esistenti.

Su questa precisa strutturazione teorica data da Mearsheimer, lo stesso autore fornisce una spiegazione sull'ordine che esisteva durante la Guerra fredda, quello che è esistito fino ad oggi e quello che potrebbe nascere. Partendo dalla Guerra fredda non ci sono particolari dubbi sul fatto che fosse un sistema bipolare con tre ordini: uno internazionale dove Unione Sovietica e Stati Uniti cercavano la cooperazione tra loro per interessi comuni e due ordini limitati governati ciascuno dalla superpotenza di riferimento in occidente e nel mondo comunista e orientale. Con il crollo dell'Urss c'è però una trasformazione unipolare dove in maniera molto interessante il presidente George H. W. Bush decise di espandere l'influenza della potenza americana e quindi l'ordine realista occidentale per tutto il globo trasformandolo, appunto, nell'ordine internazionale liberale. Qui Mearsheimer presenta tre strumenti tattici importantissimi della narrazione liberale che sono centrali per l'instaurazione dell'ordine in questione, ma sono anche estremamente veri, in quanto esistono effettivamente: la creazione di nuove istituzioni dove necessario o la loro espansione, la creazione di un'iperglobalizzazione economica (che i liberali chiamano in realtà interdipendenza economica) e la promozione della democrazia liberale. L'intento di alcuni pensatori dell'ordine liberale internazionale era la creazione di un mondo pacifico.

L'ordine internazionale liberale ha a quel punto vissuto un momento di crescita fino al 2004 circa con le varie espansioni istituzionali, nascita di nuovi regimi democratici e la crescita enorme dell'economia globale di cui la Russia stessa ha beneficiato dopo un iniziale periodo in cui le privatizzazioni la hanno fiaccata. In questa fase anche Francis Fukuyama era arrivato a teorizzare che grazie alle democrazie liberali si sarebbe presto raggiunta la pace perenne e dunque la "fine della storia".⁸⁵ Dal 2005 ai giorni nostri ci sono state invece la crisi e poi il crollo dell'ordine liberale a causa della democratizzazione incontrollata che ha in realtà scosso alcuni Stati, e poi l'espansionismo NATO e dell'UE che hanno provocato le crisi in Georgia e Ucraina. Le colpe per Mearsheimer sono comunque da additare alla riscossa dei nazionalismi in aumento, notoriamente nemici del liberalismo, e all'iperglobalizzazione dilagante che ha causato redditi reali in calo, meno posti di lavoro e stagnazione.⁸⁶

Per Mearsheimer, insomma, il succo della questione è che nella vicenda che riguarda i rapporti dell'Occidente con la Russia, e quindi l'avanzare di quell'ordine liberale, è l'espansione della NATO che serviva innanzitutto a creare questo ordine internazionale liberale; non era dunque la deterrenza la motivazione, né altro. L'obiettivo era l'integrazione dell'Europa orientale e della Russia in quel sistema, che era un sistema sicuro e pacifico votato alla cooperazione, in cui anche altre potenze potevano essere presenti.

Spiegata questa concezione particolare propria dei realisti, tramite il lavoro di Mearsheimer, sarà dunque importante evidenziare quella che possiamo chiamare un'analogia con la teoria liberale. Nella letteratura del liberalismo riportata in questo progetto si osservano le posizioni di alcuni come Michael McFaul, Timothy Snyder e Robert Jervis che ragionano su blocchi, ordini e sfere d'influenza, partendo dalla stessa visione ideologica che la potenza in questione possiede e vuole promuovere o espandere. Dalla parte

⁸⁵ Fukuyama, *The end of history*, National Interest, n. 16, 1989.

⁸⁶ Op. cit. Mearsheimer, *Bound to fail: the rise and fall of the liberal international order*.

russa hanno messo in evidenza il fatto che ciò che muove le azioni di Vladimir Putin e dell'élite russa sono un sentimento realista volto al perseguimento di imperialismo e sentimenti nazionalisti.⁸⁷ Sul fronte americano invece le amministrazioni come quelle di tutti gli alleati si sono mosse per espandere il liberalismo tramite istituzioni internazionali centrate sulla difesa e la sicurezza o su commercio e finanza; volte tutte a costruire alleanze e cooperazione internazionale.⁸⁸

Chi ha però realizzato uno studio approfondito su queste strutture presenti dello scenario internazionale sono stati lo stesso McFaul con James Goldgeier, il quale è già stato preso in esame nel precedente capitolo. Dopo il collasso del blocco orientale e il crollo del comunismo in Europa alcuni pensavano al ritorno di un equilibrio delle potenze europee e altri tra Europa e America, mentre altri ancora ipotizzavano un'unione tra Russia e resto d'Europa per contrastare gli Stati Uniti, mentre la realtà è stata che la Russia e l'Europa, con la Cina al seguito, non sono riuscite a scardinare il ruolo americano come potenza egemone. Secondo l'opinione di Goldgeier e McFaul, la realtà dei fatti è che bisogna distinguere i piani e non gli ordini su cui funziona il mondo per valutare questi equilibri. La loro idea si basa sul fatto che esiste uno scenario primario, quasi superiore, che è quello in cui la grande potenza o le grandi potenze se sono di più, agiscono e promuovono la cooperazione internazionale secondo i metodi che preferiscono a seconda delle loro istituzioni e le loro idee anzitutto. Tutto quello che rimane al di fuori o di lato rispetto a questo scenario si muove secondo altre logiche, mosso da altre potenze, meno da quelle più grandi, e si sviluppa spesso o principalmente su base regionale, comunque agendo tramite idee e istituzioni, ma in maniera meno influente e con minore capacità coercitiva. In queste regioni però il raggiungimento della cooperazione internazionale è più difficile per la distanza dallo scenario primario in termini di ideologie e istituzioni. Il primo scenario si chiamerà "nucleo o centro" ("core"), mentre gli altri saranno la "periferia".⁸⁹

Le logiche che muovono il nucleo e la periferia ovviamente variano nel tempo ma anche a seconda del contesto regionale. Goldgeier e McFaul sono comunque convinti che, come sostengono alcuni realisti, potrebbero tornare dei principi organizzativi della politica internazionale come l'equilibrio di potere, la realpolitik e di conseguenza il puro interesse nazionale degli Stati. Tuttavia ad oggi le previsioni fatte dai realisti, secondo i due, non si sono avverate. Il sistema odierno, come anticipato, è un centro, il nucleo liberale, a guida statunitense, mentre la periferia è sostanzialmente hobbesiana, dove regna il realismo e si cerca un bilanciamento di potere. Qui si muove la Russia, che dunque agisce secondo logiche realiste di perseguimento della potenza, dei suoi fini revisionisti e a tratti imperialisti. Non è ovviamente sempre così in quanto Mosca sa di essere in difficoltà; ma se fino a pochi anni fa cercava la cooperazione con l'Occidente, dal 2008 e 2014 è tornata a esercitare il suo ruolo da potenza periferica.

⁸⁷ Vedi McFaul, *Putin, Putinism and the domestic determinants of russian foreign policy*, e Snyder, *The War in Ukraine Is a Colonial War*.

⁸⁸ Vedi Jervis, *Liberalism, the Blob, and american foreign policy: evidence and methodology*.

⁸⁹ Vedi Goldgeier e McFaul, *The liberal core and the realist periphery in Europe*.

I due autori hanno confermato come l'unica ipotetica motivazione per un cambiamento tra nucleo e periferia del mondo è la nascita di un nuovo mondo multipolare con altre potenze a contrastare gli Stati Uniti e, tolte Russia e Europa, il loro riferimento è subito per la Cina.⁹⁰

Le dinamiche nel Vecchio continente in questi anni sono state un esempio di come, riguardo la crisi ucraina, la Russia si sia comportata proprio da potenza periferica che agisce in maniera realista. Al fine di trovare un equilibrio di potere che le giovasse e le facesse acquisire altra credibilità è arrivata a compiere determinate azioni bellicose non per contrastare il nucleo, ma per sistemare i suoi problemi interni, politici ed economici. Questo ha riguardato tutti gli Stati dell'Europa centro - orientale che sono stati nel limbo della periferia realista cercando di trascinare la stessa Russia verso il nucleo, non riuscendoci, con il vantaggio che sarebbe giunto dal non doverla più contrastare. Certamente, soprattutto nel primo ventennio dopo il crollo dell'Urss si è visto come il nucleo può sempre influenzare la periferia. Gli Stati Uniti, non avevano problemi a interagire con Mosca ogni qual volta questa avesse voluto.⁹¹

Osservati bene questi due modelli ci presentano delle congiunzioni e delle similarità che è impossibile non notare. Ai fini della domanda di ricerca di questo progetto possiamo poi evincere un'utilità che si focalizza sul come questi modelli si calano perfettamente nel giudicare il perché alcuni attori hanno compiuto determinate azioni, secondo quali spinte, e perché alla fine del lavoro si dovrà valutare perché una teoria piuttosto che l'altra è verificata reale e dunque perché le colpe della guerra russo - ucraina sono proprio di quel soggetto piuttosto che dell'altro.

La prima distinzione degli ordini di Mearsheimer è quella tra ordini internazionali o limitati, che dipendono dalla grandezza del raggio d'azione dell'ordine. Questi sono quasi sovrapponibili a quello che Goldgeier e McFaul chiamano nucleo e periferie. La differenza principale sta nel fatto che mentre gli ordini limitati sono sottostanti a quello internazionale, le periferie sono in realtà esterne, secondo i due accademici, a quello centrale. Questa precisazione schematica in realtà cambia poco nei fatti e non sbaglieremmo con tutta probabilità se dicessimo che gli ordini delimitati sono in certi casi una vera periferia, quasi esterna, nel caso in cui la potenza egemone non è quella del mio ordine limitato regionale, ma ne ha un altro più vicino regionalmente. Ciò presuppone dunque una certa distanza dal centro che è costituito dalla grande potenza e la propria periferia, o ordine limitato.

Una seconda congruenza si trova poi nell'ammissione, anche da parte dei "liberali" Goldgeier e McFaul, che alcuni ordini, che sono proprio quelli limitati, e le periferie ragionano principalmente secondo un'impostazione realista, quindi dove c'è l'equilibrio di potere, c'è il perseguimento dei propri interessi e una situazione più incline a coercizione e conflitto. D'altra parte l'ordine internazionale (della guerra fredda, ma anche con quello liberale post crollo dell'Urss) e il nucleo, che sono superiori, vedono la stabilità della cooperazione internazionale e del controllo dell'altro tramite la dipendenza come propri meccanismi regolatori.

⁹⁰ Ibidem.

⁹¹ Vedi qui in particolare anche Goldgeier James e Shiffrinson, *Evaluating NATO enlargement: From Cold War victory to the Russia-Ukraine war*.

Altro elemento che entrambi i modelli tengono a sottolineare è che tutto può cambiare. Gli ordini così come i rapporti tra nucleo e periferia possono mutare ed evolversi. Mearsheimer nota dei *turning point* storici, veri e propri. Il biennio 1989 e 1990 ha segnato il passaggio tra l'ordine della guerra fredda e quello liberale, mentre ora che si sta assistendo (a suo dire) al momento di massima crisi dell'ordine liberale internazionale ci avvieremo con tutta probabilità verso un ordine bipolare tra Stati Uniti e Cina o multipolare, se la Russia o un'altra grande potenza riusciranno ad emergere. Lo stesso dinamismo lo notano McFaul e Goldgeier a partire dall'Europa, in cui notano che il continuo spostamento dell'ultima fase storica tra i confini del nucleo centrale e della periferia in cui anche Mosca si trova potrebbe essere nuovamente cambiato, favorendo proprio rapporti internazionali diversi e un sistema multipolare con diversi centri.

L'ultima nota comune potrebbe essere quella relativa agli elementi di crisi che mettono in difficoltà questi due modelli. L'ordine liberale e i nuclei soffrono, inevitabilmente, i nazionalismi che crescono e si diffondono nelle periferie e nelle medie o piccole potenze. Tuttavia c'è un altro elemento critico che crea instabilità, che Mearsheimer individua come "iperglobalizzazione economica", mentre gli altri due autori parlano in maniera generica di problemi di natura interna e più contestuali. Ma d'altronde che cos'è l'iperglobalizzazione economica se non quella che crea problemi di natura interna con la disparità dei redditi, il calo del lavoro e le crisi economico - finanziarie?

Concludendo l'analisi su questa analogia tra modelli appartenenti alle due distinte teorie prese in considerazione in questa ricerca, emerge la conferma che tale similarità ha una certa utilità nel dare indizi su chi ha determinate responsabilità per lo scoppio del conflitto in Ucraina tra chi appartiene ad un ordine piuttosto che ad un altro o al centro e alla periferia, tra NATO e Stati Uniti o la Russia. Diverse sono le prospettive da cui partono i protagonisti e i loro obiettivi, ma sono proprio le posizioni di partenza e gli obiettivi da raggiungere che spesso fanno pendere la bilancia da una parte piuttosto che dall'altra. Proprio questi due modelli forniscono, inoltre, considerazioni teoriche importanti per rispondere anche all'altro elemento del quesito di ricerca, cioè il riassetto strategico tra i vari attori e le loro nuove impostazioni di partenza per il futuro, considerate appunto le colpe sul conflitto, ma anche il modo in cui il mondo è regolato attualmente.

2. Osservazioni critiche e comparazioni

Ai fini del quesito di ricerca, per testare le ipotesi e comprendere quale può maggiormente avvicinarsi alla realtà si prenderanno ora in considerazione alcune osservazioni più particolari e indicative delle due dottrine presentate. Ci sono effettivamente delle caratteristiche che emergono in entrambe le teorie e che possono essere prese in esame per una valutazione congiunta. Naturalmente sono presenti più differenze che analogie, ma le comparazioni suggeriscono in diversi casi quale delle visioni rispecchia di più i fatti rispetto all'altra. In aggiunta saranno citate e analizzate anche delle particolarità a sé stanti, osservazioni di alcuni singoli autori della letteratura che possono essere di aiuto al progetto, o semplici curiosità, ma soprattutto per

proporre una visione delle implicazioni che il conflitto in Ucraina si porterà dietro per gli studi strategici internazionali. Questa analisi, insomma, ha la sua utilità proprio nel fatto che solo così si riesce a verificare chi ha in maniera più precisa le responsabilità di questa guerra.

Ciò da cui si deve partire per risalire alle fondamenta della teoria della scuola realista sono le politiche occidentali che giustificano l'ipotesi della responsabilità della NATO e degli Stati Uniti d'America nella guerra ucraina, e che porterebbero quindi a renderli colpevoli. John Mearsheimer, ed in seguito anche Joshua Shiffrin, hanno individuato tre "pacchetti" di politiche con cui il blocco occidentale ha perseguito la sua espansione come quella dell'ordine internazionale liberale e dell'influenza della grande potenza americana. I pacchetti di politiche riguardano l'allargamento dell'organizzazione atlantica, l'espansione dell'Unione Europea e la promozione della democrazia.⁹²

Queste sono appunto le principali cause che servono ai realisti per presentare e giustificare la loro ipotesi. Tali politiche sono sostanzialmente la "colpa" che ha il liberalismo, i suoi mezzi (NATO e UE) e strumenti (democrazia liberale in particolare). Queste sono nate, però, per via dell'ottica che le élite politiche di questi paesi hanno e con la quale osservano le proprie possibilità internazionali. Mearsheimer afferma che da tempo la dottrina liberale è la più popolare e accreditata tra le élite americana e quelle europee, con poca opposizione realista, e addirittura la visione liberale è accettata come "un dogma tra i funzionari statunitensi".⁹³ Una base comune del ragionamento delle tesi realista e liberale è che, essenzialmente, la Russia con il suo leader Vladimir Putin agiscono con dettami realisti, mentre le controparti occidentali agiscono con dettami liberali. Dunque non avendo tutti quanti un punto d'osservazione realista, gli Stati Uniti e i suoi alleati hanno inconsapevolmente provocato un maggiore crisi sull'Ucraina.

Una visione diversa per effettuare una comparazione, si può prendere dai pareri espressi da Robert Jervis, il quale ha reputato che i maggiori esperti del realismo hanno una concezione non proprio esatta del liberalismo, e quindi pone un'indicazione: il ruolo delle istituzioni è centrale. Egli prende la concezione realista, che condivide, per cui il sistema internazionale è in anarchia; la sua risposta però è che in questo sistema per raggiungere una maggiore cooperazione, come è stato anticipato nel capitolo precedente, le istituzioni hanno bisogno di mitigare questa arena anarchica attraverso le proprie regolamentazioni. Secondo Jervis, sia Mearsheimer che Stephen Walt nelle loro esposizioni dicono molto poco su come nel caso della Russia sulla questione ucraina siano state importanti le istituzioni, ed insieme a quelle internazionali anche gli interessi e le istituzioni nazionali e il modo in cui riescono a cambiare la politica estera. Su questo argomento Walt ha coniato il termine "the Blob" per indicare l'establishment domestico della politica estera, cioè quell'insieme di figure e credenze ormai istituzionalizzate in questo establishment che ne decidono l'andatura e la pianificazione.⁹⁴ Jervis critica però il concetto di Blob di Walt in quanto a parer suo non si

⁹² Vedi Mearsheimer, *Why the Ukraine crisis is the west's fault: the liberal delusions that provoked Putin*; Shiffrin, *Rising Titans, Falling Giants: How Great Powers Exploit Power Shifts*, e Goldgeier e Shiffrin, *Evaluating NATO enlargement: From Cold War victory to the Russia-Ukraine war*.

⁹³ Mearsheimer, *Why the Ukraine crisis is the west's fault: the liberal delusions that provoked Putin*.

⁹⁴ Walt Stephen M., *The Hell of Good Intentions: America's Foreign Policy Elite and the Decline of U.S. Primacy*, Farrar, Straus and Giroux, 2018.

riuscirebbe a capire la maniera in cui eserciterebbe il proprio potere. La risposta che si dà conferma che i realisti non danno la giusta rappresentazione della politica interna e delle sue pressioni sui singoli, a partire dai decisori politici, come si vedrà più avanti in questo testo. Questo conduce Jervis però ad una conclusione critica nella distinzione per cui americani ed europei ragionano con ottica liberale e russi con quella realista. Per lui da una parte il liberalismo può essere incolpato di aver avuto speranze gonfiate nella ricerca della cooperazione internazionale in una situazione grossomodo anarchica e di averlo fatto tramite istituzioni probabilmente sopravvalutate per come sono state utilizzate, quindi per una tattica sbagliata nell'allargamento delle democrazie liberali. Tuttavia non può essere incolpato di nulla di peggio, questo perché nell'ultimo trentennio le guerre sono diminuite considerevolmente e l'economia mondiale è cresciuta. Dall'altra parte il realismo, come mostrato da Mearsheimer e Walt, ha la responsabilità di non aver compiuto un'analisi abbastanza critica e precisa tale da prendere in considerazione i fattori delle istituzioni e degli interessi nazionali di ciascuno.⁹⁵

Nel confronto tra queste due posizioni una chiave di lettura finale la dà Michael McFaul quando afferma che è Putin che dovrebbe abbracciare il liberalismo e non gli americani ed alleati a ragionare con il realismo.⁹⁶ L'esatto opposto di ciò che dice Mearsheimer insomma, ma con la critica di Jervis per cui mentre è più facile dire che la logica realista ha prodotto danni drammatici per l'Ucraina, non è altrettanto facile dire lo stesso delle considerazioni liberali delle élite occidentali. Questa comparazione evidenzia però altri due elementi centrali nelle ipotesi che hanno una certa rilevanza in quello che è successo e sono parte enorme del dibattito mediatico nell'opinione pubblica: Vladimir Putin e la politica interna.

La visione dei leader, dei singoli in generale e delle loro idee è un punto di distinzione basilare tra la logica del realismo e la dottrina del liberalismo e si comincerà ora valutando la prima che generalmente relega gli individui e i capi a meri strumenti dello Stato come potenza.

A partire dagli eventi che hanno coinvolto la Crimea nel 2014 e la sua annessione alla Federazione Russa, la narrativa politica occidentale è cambiata sul giudizio nei confronti del presidente russo Putin. La cancelliera tedesca Angela Merkel e Barack Obama dopo varie interlocuzioni avute con lui e tra di loro a seguito dei fatti sulla penisola del Mar Nero sembra abbiano definito l'ex capo del KGB come una persona irrazionale e come se visse "in un altro mondo".⁹⁷ John Mearsheimer su questo ha una visione del tutto diversa, partendo dal presupposto che Vladimir Putin non sia mentalmente instabile e comunque abbia delle tendenze autocratiche. Lo considera anzi uno "stratega di prima classe".⁹⁸ Nel 2014 Mearsheimer va contro tutti gli analisti che reputano Putin un nostalgico dell'Unione Sovietica e che lo accusano di ampliare i confini russi e prima o poi prendere anche l'Ucraina. Sostiene che se il presidente russo fosse imperialista ed intenzionato a costruire una "Grande Russia" qualcosa di tutto ciò sarebbe emerso prima dell'annessione

⁹⁵ Jervis, *Liberalism, the Blob, and american foreign policy: evidence and methodology*.

⁹⁶ McFaul, *Putin, Putinism and the domestic determinants of russian foreign policy*.

⁹⁷ Traynor e Wintour, *Ukraine crisis: Vladimir Putin has lost the plot, says German chancellor*, The Guardian, 3 marzo 2014, <https://www.theguardian.com/world/2014/mar/03/ukraine-vladimir-putin-angela-merkel-russian>; e Smale, *Ukraine Crisis Limits Merkel's Rapport With Putin*, The New York Times, 12 marzo 2014, <https://www.nytimes.com/2014/03/13/world/europe/on-ukraine-merkel-finds-limits-of-her-rapport-with-putin.html>.

⁹⁸ Mearsheimer, *Why the Ukraine crisis is the west's fault: the liberal delusions that provoked Putin*.

della Crimea, eppure prima di allora non c'erano segnali in questo senso da parte sua. Il teorico realista sostiene che tali segnali non ci fossero perché sino ad allora l'espansionismo occidentale non aveva creato preoccupazione e la Crimea è stata una reazione a questo fatto, non ci sarebbero state altre invasioni in Ucraina. Detto ciò, a distanza di dieci anni, possiamo dire che questa è una delle più facili critiche storiche da poter fare a Mearsheimer. Sappiamo infatti che l'invasione dell'Ucraina c'è stata e non per un'altra fuga in avanti della NATO. Lo stesso accademico americano dichiarò che sarebbe stato un rischio per la Russia sostenere un'occupazione ucraina a livello militare ed economico e che tale scelta di Putin sarebbe stata "come ingoiare un porcospino". Perciò le sue scelte erano ai tempi della Crimea difensive piuttosto che offensive. Non si esagera giudicando questa posizione una delle cose più sbagliate, a posteriori, della valutazione della scuola realista sul caso. Su una sola cosa Mearsheimer non aveva torto: le difficoltà militari ed economiche russe.⁹⁹ Nel suo discorso del 2022 al centro studi Schuman di Firenze però, l'accademico conferma che ugualmente non era intenzione di Putin anche stavolta invadere l'ex repubblica sovietica, che rispetta l'Ucraina come Stato, ma non vuole semplicemente possa diventare uno "springboard" (trampolino) per l'Occidente verso la Russia. Giustifica il leader russo che proprio il 24 febbraio, giorno di inizio dell'operazione militare, dichiarò non era sua intenzione occupare il territorio ucraino.¹⁰⁰ Mearsheimer fa ricondurre la teoria del disinteresse di Putin nei confronti del territorio ucraino alla strategia militare utilizzata. Per controllare uno Stato di queste dimensioni si sarebbe infatti dovuta imbastire un'operazione per una guerra lampo che portasse a Kiev le truppe russe in breve tempo. Non si può giustificare l'interesse alla conquista con la tattica concretizzata di obiettivi limitati e strategici, utili giusto per un controllo sull'est e sul meridione dell'Ucraina.¹⁰¹

Spostando in avanti l'analisi fino al dicembre 2021 Mearsheimer prova ancora a disculpare il presidente russo, facendolo apparire come un leader che sta agendo per volere di una potenza come la Russia che ragiona in maniera realista per trovare un equilibrio di potere nella più classica delle logiche di realpolitik. La Russia vuole solo la sua orbita libera dalle ingerenze degli Stati Uniti e dei suoi alleati. Per cui dopo il rifiuto delle lettere congiunte a Washington e NATO con le condizioni per non intervenire con azioni militari Vladimir Putin fa l'ormai quasi celebre discorso che secondo Mearsheimer giustificherà il leader russo, il Cremlino e la Russia da qualsiasi tipo di responsabilità sulla guerra in Ucraina e che in questa ricerca interessa per valutare appieno le ipotesi. Riferendosi agli Stati Uniti e la NATO egli afferma: "Qual era il pretesto per bombardare la Jugoslavia? È stato autorizzato dal Consiglio di Sicurezza o cosa? Dov'è la Jugoslavia e dov'è gli Stati Uniti? Hanno distrutto il Paese. In effetti, c'era un conflitto interno, avevano i loro problemi, ma chi dava loro il diritto di condurre attacchi aerei contro una capitale europea? Nessuno lo ha fatto. Hanno semplicemente scelto di farlo, e i loro satelliti correvano dietro di loro urlando. Questo per quanto riguarda il diritto internazionale. Con quale pretesto sono andati in Iraq? È stato l'Iraq a sviluppare

⁹⁹ Ibidem.

¹⁰⁰ Bloomberg News, *Transcript: Vladimir Putin's Televised Address on Ukraine*, 24 febbraio 2022, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-02-24/full-transcript-vladimir-putin-s-televised-address-to-russia-on-ukraine-feb-24?embedded-checkout=true>.

¹⁰¹ Mearsheimer, *The causes and consequences of the Ukraine crisis*.

armi di distruzione di massa. Sono entrati, hanno distrutto il Paese, creato un focolaio di terrorismo internazionale, e poi si è scoperto che avevano commesso un errore. [...] Come sono andati in Siria? Con l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza? No. Fanno quello che vogliono. Tuttavia, ciò che stanno facendo, o tentando o progettando di fare in Ucraina, non sta accadendo a migliaia di chilometri dal nostro confine nazionale. È sulla soglia di casa nostra. Devono capire che semplicemente non abbiamo più nessun posto dove ritirarci”.¹⁰²

Gli altri autori realisti non hanno però lo stesso giudizio su Vladimir Putin che ha John Mearsheimer. Spicca in particolare la valutazione più pragmatica che fa Stephen Walt giusto lo scorso anno dopo i primi undici mesi dall'invasione del Donbass. La sua analisi parte da una posizione per cui come leader è stato più un semplice interprete delle necessità della potenza russa, come se fosse spinto. Questa impostazione sembra molto più vicina ai dettami classici del realismo, visto che come è stato qui anticipato, per questa dottrina i singoli contano poco così come le loro scelte. Walt valuta che all'indomani dello scoppio del conflitto con l'inizio dell'operazione militare nell'est ucraino, il più grande errore se non fallimento di Putin sia stato comprendere che gli Stati si alleano per bilanciare le minacce sul piano internazionale. Non ha quindi capito che le truppe del Cremlino non sarebbero riuscite a conquistare Kiev prima delle reazioni provenienti dagli alleati atlantici. Ora, che piaccia o meno come dato da considerare, gli alleati dell'Ucraina hanno un prodotto interno lordo di 40 miliardi di dollari, mentre la Russia di 1,8 miliardi. Contraddicendo Mearsheimer, Walt vuole spiegare che per quanto possa essere uno stratega Putin commette errori ed in questo caso quello tattico militare. Comunque Stephen Walt sembra tenere alla precisazione che gli errori come questi non possano essere ascritti solo al leader, ma quantomeno a tutta l'élite e di riflesso sono dello Stato, come potenza che non riesce nei suoi obiettivi strategici di accrescere il suo potere. Il singolo quindi continuerebbe a non contare troppo.¹⁰³

Osservando invece il pensiero dei liberali è emblematica la posizione su Putin espressa da Michael McFaul. Come anticipato è stato lui a dire che il presidente russo dovrebbe utilizzare una impostazione più liberale, ma tra le varie critiche a Mearsheimer ve n'è una di stampo teorico proprio su quanto esposto poc'anzi. I realisti dovrebbero preferire concentrarsi nelle loro analisi sugli Stati come l'unità di base del sistema internazionale, eppure Mearsheimer guarda a leader e ideologie. McFaul sta poco implicitamente ammettendo che i capi, gli statisti, le guide e le loro ideologie contano; ammette che cambiando gli addendi, cioè un capo con un altro e un'ideologia con un'altra, può cambiare anche il prodotto, che in questo caso è la politica estera. A suffragio di questa opinione McFaul porta un'esperienza personale di quando è stato prima consigliere dell'amministrazione Obama e poi ambasciatore statunitense in Russia tra il 2012 e il 2014. Il cambiamento nell'impostazione della politica estera del Cremlino c'è stato eccome dopo Medvedev e con il ritorno alla presidenza di Vladimir Putin. In quegli anni alla Casa Bianca e a Mosca, McFaul sostiene che non ha mai sentito parlare dell'espansione NATO, e negli anni immediatamente precedenti non c'erano stati

¹⁰² Putin, *Expanded Meeting of the Defence Ministry Board*, 21 dicembre 2021, Sito web del Presidente della Russia, <http://en.kremlin.ru/events/president/news/67402>.

¹⁰³ Op. cit. Walt, *Friends in need: what the war in Ukraine has revealed about alliances*.

tra l'altro ingressi di nuovi membri in Europa dell'est. Mentre Medvedev però non ha mai fatto dichiarazioni negative su un certo tipo di allargamento dell'organizzazione atlantica, ed ha anzi promosso vari tipi di relazione inerenti anche a difesa e sicurezza, Putin ha, invece, impostato una serie crescente di dichiarazioni nella sua amministrazione proprio contro l'alleanza e Washington. Questo si collega molto bene alla ricerca empirica che ha condotto anche Maria Snegovaya, quando ha notato che il linguaggio e la comunicazione russe si facevano più aggressive verso l'Occidente quando legate ad altri fattori che non fossero la NATO, come l'aumento dei prezzi e la variabilità dei costi delle materie prime. Buona parte di queste forti dichiarazioni ci sono state sotto le presidenze Putin.¹⁰⁴

Oltre alla leadership si è detto che l'altro elemento centrale per la comparazione che si sta svolgendo in questo progetto è la politica interna, e proprio come McFaul e Snegovaya mostrano c'è stata una certa qual pressione sul presidente e la sua propensione internazionale da parte delle questioni di politica nazionale. La politica estera dunque è diventata aggressiva con il peggioramento di quella interna. Il cambiamento principale, sempre secondo McFaul, c'è stato con gli attacchi a Putin quando dichiarò di ricandidarsi e un'ondata di malcontento sui nuovi social, mezzi di comunicazioni e tra le opposizioni politiche si è levata. L'economia era in ripresa ma troppo legata appunto alle materie prime commercializzate in tutto il mondo di cui beneficiavano principalmente gli oligarchi. A quel punto il presidente, nuovamente eletto, ha avuto bisogno degli Stati Uniti come nemico per accrescere la sua legittimità.¹⁰⁵ Tra il 2015 ed il 2021 questa cosa non è cambiata e lo abbiamo visto soprattutto con il comportamento repressivo e umanamente discutibile con personaggi e attivisti come Boris Nemcov (assassinato da uomini ceceni senza chiarezza sui mandanti), poi Aleksej Navalny e più recentemente Vladimir Kara-Murza, spedito in Siberia, e Boris Nadezhdin.¹⁰⁶ Siccome da questa fase i rischi di un avvicinamento di Kiev all'Occidente sono aumentati, in particolare in seguito anche all'elezione di Volodymyr Zelenskyj, il presidente russo ha continuato a riprendere queste argomentazioni e queste accuse, affermando come i "fascisti" avessero preso il controllo dell'Ucraina. Queste osservazioni le ha fatte anche il professor Stephen Sestanovich sempre in risposta a Mearsheimer, stabilendo che Putin ha fatto determinate affermazioni solo quando ci sono stati momenti di difficoltà, come nel 2014 l'annessione della Crimea è stata in risposta alla caduta di Janukovyč, che era sostenuto dal Cremlino; non c'era dunque alcun problema di sicurezza nazionale. Difficile definirlo uno stratega dopo queste mosse. Per Sestanovich, Putin ha preso decisioni impulsive e non si è comportato come avrebbe fatto un realista. Doveva solo reagire a degli errori commessi.¹⁰⁷

¹⁰⁴ Snegovaya Maria, *What factors contribute to the aggressive foreign policy of russian leaders?*.

¹⁰⁵ McFaul Michael, Sestanovich Stephen e Mearsheimer John J., *Faulty powers*.

¹⁰⁶ Vedi come esempi questi trattamenti politici e umanitari ma sono solo pochi tra molti casi e più complessi: AGI, *Peggiorano le condizioni di Navalny, in isolamento nella colonia nell'Artico*, 9 gennaio 2024,

<https://www.agi.it/estero/news/2024-01-09/russia-navalny-isolamento-colonia-artico-24761133/>.

La Repubblica, *Nadezhdin, speranza tradita: l'unico candidato pacifista è stato escluso dalle presidenziali russe*, 8 febbraio 2024, https://www.repubblica.it/esteri/2024/02/08/news/russia_pacifista_nadezhdin_escluso_presidenziali-422086800/.

¹⁰⁷ Op. cit. McFaul Michael, Sestanovich Stephen e Mearsheimer John J., *Faulty powers*.

Passando oltre questa disamina sugli elementi riguardanti il leader e la politica interna sul caso della guerra in Ucraina, c'è ora da analizzare l'elemento nello scenario internazionale della percezione che si ha dell'altro attore. Infatti nelle logiche riguardanti i rapporti nel sistema internazionale c'è sempre da valutare il come un attore statale si pone rispetto all'altro, ma anche al come l'altro attore considera il primo. Diverse questioni nella letteratura in questo progetto osservata sono emerse su tale aspetto.

Nella dialettica tra Russia e Stati Uniti, a partire dal 2008, quando ne ha avuto motivo, Mosca non ha mai fatto un mistero, come descritto, delle sue rimostranze sull'espansione dell'alleanza atlantica verso i paesi dell'Europa orientale. Il Cremlino ha continuato a vedere una sorta di pericolo, a detta sua, nelle azioni della NATO con una politica del *containment* che non sarebbe in realtà mai finita e con i propri confini territoriali su quel fronte messi in pericolo dal ritrovarsi Stati, un tempo amici e membri del Patto di Varsavia, ora mano nella mano con il vecchio antagonista. La questione centrale è l'aver ereditato un concetto di deterrenza militare dalla Guerra fredda per cui, una potenza che vede truppe o armamenti militari, soprattutto missilistici, stanziati su Stati vicini geograficamente si sente certamente più in pericolo nella sua sfera d'influenza.¹⁰⁸ Gli americani pur avendo dal 1990 chiarito che per loro quella logica era terminata credevano fosse lo stesso per i russi. Non avevano fatto però i conti con il fatto che non era così, in quanto il Cremlino e le élite militari erano spaventati per la loro sicurezza da tutte le azioni di cooperazione militare e di difesa che potessero attuarsi in Europa; dalle esercitazioni fino all'addestramento di truppe dei paesi dell'est. John Mearsheimer pone avanti questo problema nelle sue pubblicazioni e in un famoso video di una sua *lectio magistralis* all'Università di Chicago del 2015.¹⁰⁹ Quello che egli vuole sostenere è che non si è data abbastanza importanza nella pianificazione politica estera occidentale dell'effetto che determinate azioni in Europa orientale avrebbero potuto sortire, soprattutto in materia di sicurezza e in quella militare. Ingenuamente si è pensato spesso che la Russia avrebbe accettato certi comportamenti espansionistici dell'orbita democratica liberale. A partire in particolare dalla crisi georgiana del 2008 ci sono state le prime prese di posizione nette di Mosca contro qualsiasi mossa della NATO in tal senso. Un messaggio chiaro. Tuttavia la dirigenza statunitense non lo ha recepito così pericoloso, ed in maniera ingenua avrebbe sottovalutato la situazione trovando in seguito delle giustificazioni. Mearsheimer ha portato all'evidenza come funzionari di Washington e suoi alleati europei sostengono di aver fatto di tutto perché le paure russe si fossero potute placare. Mosca, secondo loro, avrebbe dovuto capire che la NATO non ha alcun tipo di disegno sulla Russia. Gli americani stessi portano avanti una scusante che possa giustificare questo, quella della creazione del Consiglio NATO - Russia nel 2002 come strumento per intrattenere relazioni pacifiche in tema sicurezza, e con esso anche lo spostamento di armamenti da territorio troppo vicini ai confini della Federazione.¹¹⁰

¹⁰⁸ Vedi per l'approfondimento del caso storico Nuti e Bozo, *The Euromissile Crisis and the end of the Cold War*, Stanford University Press, 2015.

¹⁰⁹ Mearsheimer, *Why is Ukraine the West's Fault?*, the University of Chicago Youtube channel, 25 settembre 2015, <https://www.youtube.com/watch?v=JrMiSQAGOS4>.

¹¹⁰ *Ibidem* e Op. cit.

Questa concezione della percezione che un attore statale ha dell'altro è stata descritta per certi suoi aspetti dal "dilemma della sicurezza". Concetto accademico caro ad alcuni studiosi che ne hanno approfondito le caratteristiche come lo stesso Robert Jervis ed anche Charles Glaser. Chi ha usato questa teoria tra le più care a Jervis, ironicamente come strumento contro le teorie dei liberali sulla questione russo - ucraina, è stato Stephen Walt. Quest'ultimo ha provato a spiegare come qualsiasi tattica propagandistica volta a tutelare la NATO dalle accuse russe sulla sua espansione è falsa. L'alleanza ha provato anche dopo il febbraio del 2022 a proteggere la sua immagine agli occhi dell'opinione sia politica che pubblica internazionali. Messaggi di questo tipo però non hanno come previsto portato effetti positivi sulle volontà russe e un cambio di posizione sulle intenzioni.¹¹¹ La visione di Walt pone il problema che non basta dire che l'allargamento ad altri membri europei serve a renderli più sicuri, non basta dire che la NATO è un'alleanza difensiva e quindi ha scopi solo difensivi. Agli occhi della Russia non è chiaramente così. Il punto sulla lettura della questione che è anche abbastanza esplicativo del dilemma della sicurezza Walt lo fa dicendo che: "Gli sforzi di ciascuna parte per affrontare quello che considera un potenziale problema di sicurezza non hanno fatto altro che rafforzare i timori dell'altra parte in materia di sicurezza, innescando così una risposta che ha rafforzato le preoccupazioni originarie della prima. Ciascuna parte vede ciò che sta facendo come una reazione puramente difensiva al comportamento dell'altra parte, e identificare "chi ha iniziato" diventa presto effettivamente impossibile. L'intuizione chiave è che il comportamento aggressivo, come l'uso della forza, non deriva necessariamente da motivazioni malvagie o aggressive. Tuttavia, quando i leader credono che le proprie motivazioni sono puramente difensive e che questo fatto dovrebbe essere ovvio per gli altri (come suggerisce il video della NATO sopra descritto), tenderanno a vedere la reazione ostile dell'avversario come prova di avidità, belligeranza innata o ambizioni maliziose e inappagabili del malvagio leader straniero".¹¹²

Quindi si può affermare che il dilemma della sicurezza è un vero e proprio dilemma, con pochi margini di risoluzione. Uno Stato non può semplicemente decidere di disarmarsi unilateralmente, in quanto vedrà la maggior concessione di armamenti e sicurezza all'altro come un'insicurezza verso di sé. Non ci sono dunque soluzioni rapide per Walt, secondo cui è utile però la negoziazione. Delle proposte fattibili sono la creazione di "aree di fiducia", intese geograficamente ma anche per settori, in cui le due potenze possono instaurare buoni rapporti, o anche la creazione di istituzioni volte al monitoraggio della sicurezza dei due Stati. Nella sostanza ciò che Stephen Walt vuole dire è che per il dilemma della sicurezza gli Stati dovrebbero spiegare bene, e ripetutamente, il perché compiono determinate azioni finché l'altra parte non comprende. Il problema sta certamente nel fatto che alcuni governi tendono a pensare che le loro azioni siano facilmente comprensibili per gli altri attori, ma così non è. Gli altri, in caso contrario, penseranno sempre il peggio di te.¹¹³

¹¹¹ Vedi questo video pubblicato sul social Twitter dal profilo della NATO in risposta alla narrazione mediatica del Cremlino. NATO, *Setting the record straight*, profilo NATO di Twitter, 13 luglio 2022, <https://twitter.com/NATO/status/1547193876410093570>.

¹¹² Walt, *Does anyone still understand the "security dilemma"?*, Foreign Policy, 26 giugno 2022.

¹¹³ Ibidem.

Robert Jervis, proprio perché un'analista del dilemma della sicurezza, ha provato a parlarne indirettamente provando a dare delle motivazioni per il modo in cui l'atteggiamento della Russia è cambiato soprattutto dopo il 2004. Tra gli accademici che negli anni '90 erano apertamente contrari ad un allargamento dell'alleanza atlantica, egli non ha mai voluto ritrattare quella posizione. Pensava che tutte quelle politiche avrebbero potuto condurre al modello a spirale del dilemma. D'altronde lui stesso ha spiegato come l'incremento della sicurezza di uno Stato può condurre all'insicurezza dell'altro.¹¹⁴ Su questo interviene anche il collega Charles Glaser, giustificandolo, che a prescindere dalle responsabilità o colpe del caso, così come si deve prescindere dalle considerazioni basate sull'istituzionalismo liberale di Jervis, il dilemma della sicurezza è un dato reale che va preso così com'è. Sta di certo, però, che entrambi questi accademici sottolineano che in ogni caso non vi era certezza all'epoca, né una verifica formale, sul fatto che i russi avrebbero prima o poi comunque tentato per riportare le ex repubbliche Urss o i membri di Varsavia di nuovo nella loro sfera. Questo non può essere dimostrato.¹¹⁵

Prima di passare oltre con la ricerca è utile per rispondere al quesito di questo progetto valutare che nell'analisi appena svolta emergono delle comparazioni molto interessanti. Per dividerle in macro - argomentazioni, sono state prese in analisi per prima la considerazione per cui la politica dell'Occidente ragiona su base liberale, mentre quella russa su base logica realista, e qui si è cercato di capire dalle motivazioni addotte dai vari studiosi chi potrebbe cambiare la propria logica sull'impostazione geopolitica. In secondo luogo la considerazione che le due teorie hanno dei leader (nel caso specifico di Putin) e della politica interna. Non si può non notare come su questo la scuola realista abbia carenze teoriche in quanto semplifica eccessivamente il ruolo e le scelte che si prendono sulla base di questi due elementi in determinate situazioni, e che possono cambiare molto. In ultimo la questione del dilemma della sicurezza, sulla quale alcuni liberali stessi, su tutti Jervis, non hanno potuto che concludere che una sua veridicità nei fatti della guerra in Ucraina sia riscontrabile secondo questo modello, e quindi è una variabile. Oltre a questi tre confronti sono però emerse varie osservazioni critiche, più puntuali, che non sono da eliminare nella complessità del ragionamento che ora ci porterà a dire in capo a chi sono le responsabilità di quello che sta accadendo.

3. Verifica delle ipotesi e controfattuali

Da ciò che si è analizzato, si comincia a denotare una situazione per cui la teoria della dottrina realista sulla situazione ucraina è mancante della considerazione di alcune variabili importanti. Certamente anche quella liberale ha aspetti per cui c'è bisogno di ulteriori approfondimenti, ma gli autori in questo caso potrebbero aver portato alcune valutazioni storiche in più. Si procederà dunque con la verifica delle ipotesi esposte nella letteratura. Metodologicamente si devono testare le posizioni delle due distinte scuole con la verifica dei

¹¹⁴ Jervis, *Cooperation under the Security Dilemma*, Cambridge University press, 2011.

¹¹⁵ Glaser L. Charles, *The security dilemma revisited*, World Politics, vol. 50 n. 1, 1997.

reali eventi storici e con la controfattualità. Quindi banalmente si cerca di capire se le affermazioni di realisti e liberali corrispondono alla realtà dei fatti e valutando se con i controfattuali certe cose sarebbero ugualmente accadute oppure no. In realtà quasi tutte le questioni sono emerse già nei precedenti paragrafi e capitoli, ma si cercherà di renderle qui più esplicite al fine di considerare prove concrete a verifica del risultato che si proporrà in questa ricerca. In maniera omogenea si prendono ora in esame gli elementi più condivisi nella letteratura esposta, ma certamente ci sono anche altre considerazioni che possono aver espresso accademici, esperti e analisti, che finora non sono stati considerati.

Nella dottrina realista c'è un elemento che viene da vari teorici ripreso per sottolineare l'inutilità del rafforzamento istituzioni internazionali che è stato intrapreso a partire dal 1990 dalla NATO, ma anche dall'Unione Europea. Sulla visione di George Kennan, l'accesso nell'alleanza di nuovi membri soprattutto nella regione dell'ex Patto di Varsavia poteva essere percepito da Mosca come una continuazione della politica di contenimento, già attuata dalla NATO; i round di allargamento erano dunque volti a questo secondo vari analisti del realismo. Questa volontà però si vede doveva partire da una qualche motivazione valida che giustificasse il tutto; per cui l'unica plausibile era che realmente Washington e il resto degli alleati occidentali europei vedevano la Russia ancora come un pericolo per il continente. l'organizzazione del Patto atlantico è poi negli anni arrivata addirittura non solo ad ipotizzare l'ingresso di Georgia e Ucraina, ma ad intrattenere con loro concreti colloqui di rapporto cooperativo. Probabilmente questo ha funto per l'Ucraina anche da elemento di promozione dell'alleanza. Ragionando a posteriori questi realisti affermano che certi analisti occidentali sbaglierebbero lo stesso anche qualora ammettessero che i rapporti intrattenuti con l'Ucraina sono stati gestiti male, ma continuassero a sostenere che la Russia è un nemico sempre più potente e che quindi non c'è altra scelta se non continuare con queste politiche di espansione liberale e di contenimento. Per costoro, infatti, la Russia è una potenza in declino e non costituisce un pericolo, ed anche qualora fosse una potenza emergente non avrebbe senso includere l'Ucraina nella NATO, non essendo di nessun interesse strategico per l'alleanza. Sarebbe un errore per la sua poca utilità.¹¹⁶

Andando a verificare l'ipotesi realista, Stephen Sestanovich ha affermato di considerare che se Putin fosse ritenuto colpevole di quello che succede in Ucraina ci sarebbe comunque da valutare che la politica statunitense ha commesso errori e che il Cremlino si è risentito dell'espansione NATO. I realisti ritengono la Russia una potenza in declino, con difficoltà economiche e militari e anche con una difficile situazione demografica e anagrafica. Sestanovich fa però una forte critica a questa tesi realista ed in particolare a Mearsheimer. Proprio quest'ultimo, in effetti, nel 1990 valutò il mondo post Guerra fredda pericoloso, con rischi e pericoli imprevedibili con una probabilissima nuova competizione tra est e ovest del mondo. In un articolo Mearsheimer predisse che l'Occidente avrebbe "perso" la Guerra fredda e col fine di preservare la pace sarebbe stato utile che la Russia mantenesse il suo esercito, ma che Germania e Ucraina acquisissero armamenti nucleari. Posizioni che Sestanovich valutò "stravaganti", ma non erano basate su questioni

¹¹⁶ Vedi in particolare le pubblicazioni e dichiarazioni di John J. Mearsheimer, ma anche le analisi di Stephen Walt e Joshua R. I. Shiffrin, ad esempio Goldgeier e Shiffrin, *Evaluating NATO enlargement: From Cold War victory to the Russia-Ukraine war* e Mearsheimer, *Why the Ukraine crisis is the west's fault: the liberal delusions that provoked Putin*.

immaginarie.¹¹⁷ Al fine di quello che qui interessa dunque si può affermare che questa critica del professor Sestanovich è più che altro indirizzata verso l'affidabilità di Mearsheimer in quanto tale, che solida nella controprova dell'ipotesi, ma effettivamente questa valutazione della scuola del realismo della Russia come una potenza totalmente nullificata è una contrarietà alla stessa questione che stiamo discutendo: un conflitto europeo scatenato dalla Russia.

Michael McFaul in questo caso parte invece da un punto differente rispetto a Sestanovich. Egli semplicemente fa una valutazione storica, considerando che il Cremlino prima di svolgere operazioni militari offensive ha fatto passare circa quindici anni dal 1999, anno del primo round di allargamento NATO, al 2014. Eppure se Mosca valutava realmente l'alleanza atlantica una minaccia alla propria sicurezza sarebbe potuta intervenire prima. A differenza di quanto possono dire i realisti sul fatto che la Russia fosse debole e in declino, McFaul spiega che questa ipotesi crolla di fronte al fatto che in Cecenia in quegli anni si svolsero due guerre che richiesero molto più sforzo militare rispetto al controllo della Crimea e alle scorribande nel Donbass. Sempre in questo senso si potrebbe controbattere che la Russia ha perseguito una certa cooperazione con la NATO prima dell'aggressività giunta per l'Ucraina. Una tale cooperazione non sarebbe stata mai perseguita ma neanche minimamente messa sul tavolo delle discussioni se il Cremlino fosse stato debole come dicono i realisti, proprio perché la forza militare russa è sempre stata riconosciuta per i motivi spiegati e perché non c'è alcun collegamento di causalità. Non è nella sostanza spiegabile in questa maniera. La differenza su questi rapporti più collaborativi è data per i liberali da una semplice diversità nella politica interna come spiegato nel capitolo precedente.¹¹⁸

Rimanendo sui contributi di analisi del professore e diplomatico statunitense, si può passare ad un'altra critica mossa nei confronti delle ipotesi di responsabilità che i realisti assegnano ad americani e alleati. McFaul osserva la spiegazione, data da John Mearsheimer, degli eventi che hanno portato alla crisi ucraina e che illustra solo alcuni dei molti aspetti delle relazioni occorse negli ultimi trent'anni tra Stati Uniti d'America e Russia. Ci sono cose tralasciate nella ricostruzione degli eventi. Un caso di cui ha discusso l'autore è la critica di certi realisti all'amministrazione di Barack Obama giudicata debole verso Mosca. McFaul presenta la questione con un controfattuale per ricostruire la causalità; lui si chiede, infatti, com'è dimostrabile, ad esempio, che l'eventuale rifiuto del presidente americano di firmare l'accordo New START o quello di aver spinto la Russia a votare per le sanzioni all'Iran sul nucleare avrebbero ridotto le possibilità di un'invasione dell'Ucraina. Questo non è effettivamente spiegabile. Sono due eventi che per come sono accaduti risultano volti alla cooperazione tra queste due potenze. Non essendosi verificati, non è detto ci sarebbe stata questa guerra e la colpa è difficilmente attribuibile, in questo specifico caso, all'amministrazione Obama. Anzi il presidente americano è diventato aggressivo verso Putin solo dopo le provocazioni e il cambio di passo di quest'ultimo tra il 2013 e il 2014; in particolare attuando le sanzioni economiche che potrebbero risultare anche proporzionate, agli occhi dei liberali, rispetto ad un intervento

¹¹⁷ Cfr. Mearsheimer, *We will soon miss the Cold War*, *The Atlantic Monthly*, agosto 1990, e per le critiche di Sestanovich la posizione espressa in McFaul, Sestanovich e Mearsheimer, *Faulty powers*.

¹¹⁸ Op. cit. McFaul, Sestanovich e Mearsheimer, *Faulty powers* e McFaul, Putin, *Putinism and the domestic determinants of russian foreign policy*.

diretto della NATO. Anche quest'ultima ha sostenuto Kiev solo dopo l'annessione russa della Crimea, anche per preservare le norme di diritto internazionale. Se i realisti potrebbero comunque argomentare a questo punto che certe politiche non hanno portato ad un passo indietro di Mosca, e che quindi si è giunti all'invasione del 2022, si può qui controbattere non c'è nessun nesso logico col fatto che le azioni della Russia si sarebbero comunque verificate, vista anche la sproporzione ampia che passa dalle sanzioni e il sostegno politico ad un'operazione militare reiterata per anni tra il 2014 e il 2022.¹¹⁹

Una critica a questa posizione realista per cui gli americani ed in particolare la sua élite politica non avrebbero fatto abbastanza per evitare il degenerare dei rapporti della crisi ucraina la esprime anche Robert Jervis in un suo lavoro già preso in esame che intende essere un'analisi centrata sulle posizioni di John Mearsheimer e Stephen Walt riguardo il conflitto in atto. La questione centrale per questa analisi è l'attribuzione di causalità e quello che Jervis espone è quello che potremmo definire un controfattuale implicito a tutta la teoria della scuola realista, e cioè che le cose sarebbero andate molto meglio se gli Stati Uniti avessero attuato politiche diverse con la NATO e nei rapporti con la Russia. Il problema del realismo è che manca di argomentazione su questo. Jervis prova a darsi una risposta partendo dal problema centrale dell'espansionismo dell'alleanza atlantica, verso la quale egli stesso, come ripetuto, era contrario e a cui i russi davano la colpa dei cattivi rapporti internazionali con Washington. Pur non ritirandosi da questa convinzione, Jervis si pone il problema se anche in assenza dell'allargamento dei membri del Patto atlantico la Russia dopo gli anni '90 non avrebbe comunque tentato sforzi per portare le ex repubbliche sovietiche e i paesi di Varsavia nella propria sfera.¹²⁰ A Jervis qui si intendono aggiungere le osservazioni viste poc'anzi con McFaul che in merito ha già discusso di come le guerre in Cecenia fossero già uno sforzo bellico considerevole, oltre al fatto che nonostante le privatizzazioni degli anni '90 che nascevano da una crisi economica dello Stato proseguita anche negli anni a venire, la Russia è rimasta una potenza ed è risalita nella sua capacità economica e commerciale nel decennio successivo come ha spiegato lo stesso Mearsheimer dando tra l'altro il merito all'ordine internazionale liberale nato con il crollo del Muro. Primi tra tutti sono stati d'aiuto il prestito del 1998 dal Fondo Monetario Internazionale per una crisi finanziaria e l'ingresso nel 2012 nell'Organizzazione Mondiale del Commercio.¹²¹ Tornando a Jervis la sua analisi considera che qualora, appunto, non ci fossero state le nuove adesioni alla NATO gli Stati europei sarebbero stati sicuramente meno sicuri dal punto di vista difensivo. Walt e Mearsheimer danno colpe in generale agli impulsi arrivati dalla politica interna americana, ma non considerano minimamente quelli interni russi, non solo assegnandogli poca importanza, ma anche poca libertà di agire e condizionare, eliminando la questione e facendo apparire tutto come una risposta alle politiche attuate dagli statunitensi.

¹¹⁹ Ibidem.

¹²⁰ Op. cit. Jervis Robert, *Liberalism, the Blob, and american foreign policy: evidence and methodology*.

¹²¹ Vedi in particolare Mearsheimer John J., *Bound to fail: the rise and fall of the liberal international order*, oltre ai fatti storici come WTO, *Russian Federation*, 22 agosto 2012,

https://www.wto.org/english/thewto_e/acc_e/a1_russie_e.htm#:~:text=The%20Russian%20Federation%20became%20the%20156th%20WTO%20member%20on%2022%20August%202012.

Il confronto tra le due ipotesi considerate in questa ricerca è ampio e spesso troviamo lavori di analisti che, come in molte discipline sociali, per dimostrare le proprie opinioni si basano sulla esclusione della veridicità degli altri. In questo senso il lavoro e le posizioni espresse da Maria Snegovaya sono tutte ragionate per critiche e controfattuali espressi sull'ipotesi del realismo. In primo luogo quest'ultima fa passi troppo lunghi tra le cause e l'ipotetico effetto. Sono infatti inspiegabili le tempistiche dell'aggressione russa all'Ucraina se consideriamo che non se ne è preoccupata prima del 2008. L'Ucraina poteva essere una minaccia agli interessi strategici russi almeno sin dal 2004 se non da prima, ma è con il vertice di Bucarest del 2008 e le affermazioni americane di un probabile futuro ingresso di Tbilisi e Kiev nell'alleanza che iniziarono a preoccupare. Pur rispettando la contrarietà del Cremlino l'organizzazione fece entrare i due nuovi paesi nel Membership Action Plan (MAP), il programma di consulenza ad hoc ed individuale che ha la NATO, ed utilizzato comunque come anticamera di piena membership nell'alleanza.¹²² Tuttavia, considerato ciò, la Russia arriva ad aggredire la Crimea non prima del 2014, quindi anni dopo. Snegovaya non si capacita di come la Russia possa aver affermato di provare un senso di minaccia avendo contestualmente iniziato una serie di iniziative e programmi proprio in collaborazione con il Patto atlantico. Una cecità di fronte a questi rischi forse, ma piuttosto la convenienza e l'utilità della partnership. Sono molte, tra l'altro, le iniziative che la NATO e la Russia hanno svolto congiuntamente e ciò grazie soprattutto al Consiglio Nato - Russia (NRC) che ha instaurato, a partire dal vertice di Roma del 2002 una serie di iniziative che si sono concentrate soprattutto su lotta al terrorismo internazionale, al commercio di armamenti, alla lotta alla produzione di droga in Asia centrale, al conflitto in Afghanistan (insieme all'operazione ISAF dell'ONU) e alle missioni di peacekeeping in particolare in ex Jugoslavia.¹²³ L'analisi di Snegovaya è cruciale poi quando osserva come nella narrazione russa l'adesione di Kiev all'alleanza sia diventata più drammatica nel 2014, proprio all'indomani della fuga del presidente Viktor Janukovyč dal Paese. Prima della crisi di Crimea, il governo post - rivoluzionario insediatosi non ha fatto fughe in avanti con prese di posizioni ardite di vicinanza alla NATO.¹²⁴

La stessa considerazione dell'accademica russa la fa Stephen Sestanovich nella sua critica già proposta a Mearsheimer. Sestanovich non ritiene sensato politicamente come movente che l'Ucraina stessa possa aver accelerato sulla NATO, considerando che nessun governo a Kiev, più o meno filorusso, ha fatto avanzamenti in questo senso. Tutti i vari leader hanno probabilmente riconosciuto che non vi era il necessario sostegno sulla questione da parte dell'opinione pubblica e che un tema del genere avrebbe potuto spaccare il Paese. Fino al 2008 dunque non è stato battuto ciglio e l'organizzazione atlantica stessa aveva

¹²² CNN, *U.S. wins NATO backing for missile defense shield*, CNN.com Europa, 4 aprile 2008.

<https://web.archive.org/web/20080407062445/http://edition.cnn.com/2008/WORLD/europe/04/03/nato.members/index.html>

¹²³ Cfr. NATO, *NATO-Russia Council*, Pagina istituzionale, https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_50091.htm; Tafuro Ambrosetti Eleonora, *Peacekeepers, negotiators, contractors: Russia's eye on conflict zones*, ISPI, 5 novembre 2021, <https://www.ispionline.it/en/publication/peacekeepers-negotiators-contractors-russias-eye-conflict-zones-32264>; NATO office of informations and press, *NATO and Russia: Partners in peacekeeping*, NATO.int, giugno 1999, <https://www.nato.int/docu/presskit/010219/brocheng.pdf>; NATO, *Relations with Russia*, Pagina istituzionale, https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_50090.htm#:~:text=Support%20for%20NATO%2Dled%20operations.ISAF%20contributors%20across%20Russian%20territory.

¹²⁴ Op. cit. Snegovaya, *Ukraine's crisis is not the West's fault*.

messo da parte la questione, ma la caduta di Janukovyč ha appunto provocato un cambio già evidenziato facendolo etichettare come colpo di stato da Putin. La critica di Snegovaya sulle tempistiche è dunque piuttosto fondata, non ci sono fatti a supporto dell'interpretazione per cui l'Ucraina aveva fatto una virata importante verso Occidente in quegli anni e con la destituzione di Janukovyč, la cui sfiducia fu votata dal Parlamento ucraino addirittura con voto unanime, del suo partito incluso.¹²⁵ Anche Timothy Snyder, nella sua ricerca storica, ha evidenziato che la NATO non può essere stato il reale problema della questione dato che era particolarmente impopolare fino al 2014 al momento dell'invasione russa, costata non solo la Crimea ma anche la stabilità delle regioni di Donetsk e Luhansk. Piuttosto l'opinione pubblica del Paese per Snyder è mutata dal momento in cui nel "contro - accordo" che il presidente Janukovyč stava per firmare con la Russia erano previsti obblighi da cui sarebbe derivato l'impedimento di ingresso nell'alleanza atlantica per anni. Il paradosso è che proprio la Russia, con queste azioni, ha fatto sembrare più necessaria la NATO agli ucraini, e dopo tale analisi in questo progetto si potrebbe aggiungere che non c'è dunque un controfattuale all'inverso per cui se non ci fossero state da Mosca queste politiche, quell'atto e quelle pressioni sui governi ucraini, la vicinanza all'Occidente di Kiev sarebbe cresciuta così esponenzialmente in poco tempo. Non c'è qualcosa che può provare dunque che la crisi ucraina non sarebbe terminata lì.¹²⁶

A suffragio di queste osservazioni critiche per cui le tempistiche delle aggressioni russe non giustificano la narrazione per cui Stati Uniti ed alleati hanno spinto sull'avvicinamento dell'Ucraina, ci sono altre puntuali considerazioni nella letteratura. Sempre Snegovaya nella sua ricerca empirica condotta nel 2020 sulla politica interna della Russia tra 2000 e 2016 ha notato come non ci fosse nessun tipo di supporto alla spiegazione che collega l'espansione NATO e la politica estera aggressiva e violenta del Cremlino. Piuttosto vi erano i fattori interni legati alla legittimità del regime in certe fasi temporali, che la scuola del realismo non ha minimamente preso in esame.¹²⁷ Si parla in particolare delle critiche dell'opinione pubblica verso gli oligarchi, le disuguaglianze sociali ed economiche tra le fasce di popolazione più povere con quelle più ricche, oltre che la diffidenza crescente verso Putin. Parimenti nella letteratura tra le altre osservazioni anche Alexander Lanoszka, nel suo lavoro del 2018 inerente il conflitto russo - georgiano del 2008, ha raggiunto conclusioni simili, seppure la brevità di quella fase storica e del conflitto stesso. Su quell'evento sia realisti che liberali hanno ragionato similmente che l'instabilità delle regioni a confine nel Caucaso, provocata dalle varie popolazioni ossete, abchase, ingusce e cecene, ha portato in un qualche modo Tbilisi a ragionare per cercare un appoggio della NATO o in Occidente, diplomatico o militare che fosse. Dunque per quanto la NATO ha avuto un ruolo indiretto e diplomatico nel 2008, e comunque non avendo fatto granché se non da paciere,¹²⁸ non si può escludere che un'altra guerra nel Caucaso sarebbe presto scoppiata. In un

¹²⁵ Op. cit. McFaul, Sestanovich e Mearsheimer, *Faulty powers*, e cfr. Pierattini, *Ucraina, il Parlamento rimuove Yanukovich e libera Tymoshenko: "Mi candiderò"*, la Repubblica, 22 febbraio 2014, https://www.repubblica.it/esteri/2014/02/22/news/ucraina_si_dimette_presidente_parlamento-79327199/.

¹²⁶ Op. cit. Snyder, *Nazis, Nukes, and NATO*.

¹²⁷ Op. cit. Snegovaya, *What factors contribute to the aggressive foreign policy of russian leaders?*.

¹²⁸ NATO office of informations and press, *Statement by the NATO Secretary General on events in South Ossetia*, NATO.int, 8 agosto 2008, <https://www.nato.int/docu/pr/2008/p08-100e.html>.

mondo controfattuale queste cose sarebbero potute accadere lo stesso anche senza la presenza della NATO e dell'aggancio tentato ad ovest del governo di Tbilisi.¹²⁹

Tirando le somme sull'analisi critica delle due teorie del liberalismo e del realismo sul caso ucraino c'è sicuramente da considerare come nella letteratura maggiormente osservata, ma in generale in tutta la letteratura, vi è un numero molto minore di posizioni che testano e verificano le ipotesi realiste. La disparità più grande sta nel fatto che l'accademia degli autori liberali porta molti più controfattuali che dimostrano la debolezza delle opinioni realiste e, non sempre ma spesso, la maggior concretezza empirica delle loro assunzioni. Si può dunque arrivare alla risposta e a delle soluzioni per i quesiti di questa ricerca.

¹²⁹ Op. cit. Lanoszka, *Tangled up in rose? Theories of alliance entrapment and the 2008 Russo-Georgian War*.

Risultati e implicazioni

Lo studio della letteratura, o dei fatti storici e l'analisi appena svolta sulle principali ipotesi, presentate da analisti, esperti e accademici, conducono questo progetto a dare ora un'opinione su ciò che il confronto comparativo tra le due teorie ha fatto emergere. Si deve dare un senso alla causalità dell'invasione russa dell'Ucraina, facendo ricadere dunque le responsabilità del conflitto su soggetti più precisi con motivazioni più chiare.

Come specificato all'inizio di questo elaborato, agli occhi del lettore comune può apparire sciocco se non fuorviante riflettere su chi abbia le colpe di una guerra che per come è iniziata rende facile dire che il colpevole sarà necessariamente colui che per primo ha dato il via all'aggressione militare, quindi la Russia. C'è da comprendere però che non è così. Questa è una visione estremamente semplificata e non in quanto accademici ed esperti del settore dicono il contrario, ma anche perché lo conferma la storia. Un ragionamento del genere condurrebbe ad una serie di errori; primo fra tutti il non comprendere appieno le motivazioni, ancor prima che il soggetto colpevole, che hanno condotto un attore a compiere la scelta di iniziare un conflitto. Proprio le motivazioni sono invece quelle che ci danno il maggior contributo per capire l'obiettivo dei protagonisti in campo. Le loro intenzioni strategiche, cosa vogliono conquistare oggi, ma anche domani, e fino a che punto si possono spingere sul piano geopolitico per sopravvivere o alzare il loro livello di potenza. Gli studi strategici come materia ci devono aiutare a comprendere proprio questo, cioè quali scelte razionali i decisori hanno preso per perseguire le proprie strategie.

Il metodo del test per ipotesi usato ci aiuta quindi ora ad arrivare ad una risposta alle nostre domande del progetto: la responsabilità prima, e le implicazioni su alleanze e rapporti internazionali poi.

1. Risultati e responsabilità del conflitto

Con le osservazioni svolte non si può non confermare che tra le due teorie letterarie ci sono differenze sostanziali che ci portano a delle risposte. La dottrina del realismo, che sia quello offensivo di John Mearsheimer, quello più difensivo di Stephen Walt o quello strutturale classico di Barry Posen, vuole dimostrare che gli Stati Uniti d'America e i suoi alleati occidentali della NATO hanno portato alla guerra in Ucraina nel 2022, ma nei fatti si è visto come ci siano delle non trascurabili carenze nel dimostrare questo. Dall'altro lato, pur avendo dei nodi da sciogliere, la teoria del liberalismo sembra più solida. Quest'ultima, dichiarando che al contrario il conflitto non è colpa degli Stati membri NATO, fa conseguire che è invece in capo alla Russia e alla sua élite politica.

Per chiarezza è conveniente spiegare subito il principale problema dell'ipotesi realista per poi citarne altri empirici. Infatti, la criticità maggiore non la troviamo nei fatti, storici o strategici, ma nella teoria stessa del realismo. Il problema principe è infatti di ordine metodologico. Se si volessero considerare più attentamente le prove portate a suffragio delle ipotesi, si capirebbe subito che i realisti hanno una criticità nel

dimostrare una cosa: i controfattuali a loro sostegno. Nella letteratura del realismo i confronti sono scarsi e il metodo ipotetico - deduttivo, come notato da Robert Jervis è usato solo per dimostrare ma mai per mettere in dubbio le proprie ipotesi. C'è una difficoltà nel considerare le variabili situazionali per cui con tutta probabilità degli eventi sarebbero ugualmente occorsi nella storia delle relazioni tra Russia e Ucraina se non ci fossero state ingerenze di istituzioni internazionali, tutte modeste e indirette per giunta. Così come sarebbero occorsi se non ci fosse stato un allargamento ampio di alcune organizzazioni. Certamente era impossibile e non sarebbe stato logico considerare la situazione senza un espansionismo della sfera d'influenza americana e liberale dopo il crollo del Muro, ma non si chiedeva ai realisti di arrivare a tanto e non sarebbe stato un vero controfattuale.¹³⁰

Nella letteratura ci sono autori liberali che per spiegare le proprie ipotesi partono proprio dalla critica ai realisti e dai controfattuali; Alexander Lanoszka e Maria Snegovaya su tutti. Entrambi hanno osservato come l'ipotesi realista soffra anzitutto di problemi di natura temporale per giustificarsi. Il conflitto in Georgia nel 2008, i rapporti tesi e aggressivi della Russia in politica estera all'inizio dello scorso decennio e poi l'aggressione all'Ucraina del 2014, sono stati i loro oggetti di studio e arrivano tutti alla stessa conclusione, e cioè che fino al 2008 non c'era stato alcun tipo di valutazione di minaccia nella NATO e nella sua politica di allargamento a nuovi membri in Europa orientale. Alla stessa osservazione era già arrivato anche Stephen Sestanovich, per cui fino a quell'anno e fino alla proposta di adesione all'alleanza atlantica l'espansionismo dell'organizzazione occidentale non era presentato nella narrazione dialettica del Cremlino come un rischio. Ugualmente per l'Ucraina fino alla rivoluzione popolare del 2014 non erano state esternate posizioni così aggressive in risposta ad un rischio di avvicinamento dell'alleanza. Timothy Snyder ha addirittura studiato come la NATO fosse impopolare proprio all'interno del Paese fino a quelle manifestazioni. Dunque la conseguenza che questi studiosi traggono dalle loro ricerche e analisi è la stessa che si propone in questo progetto, e cioè che tutto sarebbe ugualmente accaduto anche senza la NATO, senza la sua adesione di nuovi membri e senza la disponibilità mostrata verso questi Stati ex repubbliche sovietiche.¹³¹ Venendo ai fatti del 2021 e poi dell'inizio 2022 la spiegazione che si vuole dare in questo progetto è la stessa. Dopo il protocollo di Minsk II e le ostilità periodicamente emergenti da parte ucraina o russa e separatista del Donbass, si arriva al 2021 in cui è scoppiata la più grande crisi dal 2014 a causa di un dispiegamento di truppe russe mai così grande da allora sul confine ucraino nel mese di aprile. Mosca ad oggi non ha mai dato precise spiegazioni di ciò, se non parlando di generiche esercitazioni militari, o altrettanto genericamente dell'attrito nei rapporti internazionali sugli accordi riguardanti gli armamenti e il pericolo che le repubbliche indipendentiste correvano con il presidente Zelenskyj e con la sponsorizzazione dell'alleanza atlantica.¹³² Andando avanti fino a dicembre 2021 e gennaio 2022 le truppe hanno rapidamente

¹³⁰ Vedi Jervis, *Liberalism, the Blob, and american foreign policy: evidence and methodology* e McFaul, *Putin, Putinism and the domestic determinants of russian foreign policy*.

¹³¹ Vedi tutte le opere citate di Lanoszka, Snegovaya e Sestanovich oltre a Snyder, *The War in Ukraine Is a Colonial War*.

¹³² Vedi Reuters, *Russian force on Ukraine border larger than any time since 2014, U.S. says*, Reuters.com, 8 aprile 2021, <https://www.reuters.com/article/us-ukraine-crisis-usa-idUSKBN2BV2Z3/>; e Bondarenko, *La guerra retorica di Putin. La scenografica diplomazia coercitiva della Russia nel Donbas*, Linkiesta, 13 aprile 2021, <https://www.linkiesta.it/2021/04/russia-ucraina-donbass-esercito-confine/>.

superato le 100.000 unità con la tensione internazionale che era cresciuta nei mesi precedenti. Una reazione spropositata a qualsiasi concreto rischio proveniente dalla NATO e che continuava da mesi sotto l'osservazione delle potenze occidentali che dal canto loro non si può dire abbiano accelerato né su un ipotetico ingresso di Kiev nell'organizzazione, né ad un'altra istituzione come l'UE, che non è però difensiva e militare.¹³³ Le esercitazioni congiunte con le truppe bielorusse alleate del Cremlino e poi le richieste di garanzia telegrafate da Putin a Washington e NATO non hanno fatto altro che aggravare la situazione, portando però la narrazione russa di una posizione ostile e di un grave problema che Stati Uniti e potenze alleate stavano causando e di cui avrebbero dovuto pagarne le conseguenze.¹³⁴ Proprio come assumono i realisti.

Da questo si osservano le controfattualità. Nulla ci dice che nel 2008 il conflitto in Georgia non si sarebbe verificato se non si fosse palesato il suo possibile ingresso nel MAP; l'instabilità di quella regione era un problema, già dagli strascichi delle guerre in Cecenia degli anni '90 ma anche per le rivolte in particolare degli osseti del sud che si stavano amplificando e su cui Mosca doveva prendere una decisione per un sostegno militare o meno. Il Caucaso era già altamente instabile e lo è tuttora. Ugualmente l'Ucraina nel 2014 viveva una situazione per cui, come visto nel capitolo precedente, la fuga di Janukovyč ci sarebbe stata ugualmente e a prescindere considerata la credibilità crollata del presidente e la destituzione ricevuta dal suo Parlamento; così come le proteste di Euromaidan erano diventate una rivoluzione tale da richiedere un cambio di regime politico e su cui la Russia è intervenuta con l'annessione di Crimea e la *proxy war* a Donetsk e Luhansk, per la paura di vedere le proteste oltrepassare il confine. Seppure la stragrande maggioranza di esperti escludeva un'invasione russa anche tra il 2021 e il 2022, purtroppo si deve osservare che l'allargamento della NATO e le politiche occidentali c'entrano ben poco, per cui se non ci fossero state è altamente probabile la Russia si sarebbe comportata allo stesso modo. D'altronde ciò che stava realmente mettendo a rischio questa potenza erano le posizioni sempre più distanti da Mosca del presidente Zelenskyj e la deriva liberale del Paese. Non vi erano da parte degli Stati europei e americani intenzioni o progetti di mettere a rischio la difesa e la sicurezza russe tramite Kiev. Queste sono controfattualità a cui i realisti non riescono a rispondere.

Un'altra differente, ma pur sempre importante, critica che va fatta all'ipotesi realista su questo conflitto è che essa parte da assunti e preconcetti che tendono a forzare delle considerazioni rilevanti di natura storica e politico - istituzionale, e lo fanno per far tornare i loro ragionamenti; questo anche quando sono globalmente ritenuti giusti rischiando però di avere prove sbagliate che li confermino. L'assunto che è il fondamento del realismo in questo caso di studio è il fatto assodato che l'ultimo quarto di secolo americano sia stato negativo a livello internazionale e che da trent'anni le relazioni tra Russia e Stati Uniti si basino su

¹³³ Vedi Parlamento Europeo, Quali sono le cause dei difficili rapporti tra UE e Russia? , Europarlamento sito web, 2021 - 2022, <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20210128STO96606/quali-sono-le-cause-dei-difficili-rapporti-tra-ue-e-russia>; e Servizio Affari Internazionali, *La crisi tra Russia e Ucraina*, Senato della Repubblica italiana, 4 marzo 2022, <https://www.parlamento.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01340665.pdf>.

¹³⁴ Troianovski e Sanger, *Russia issues subtle threats more far-reaching than a Ukraine invasion*, The New York Times, 16 gennaio 2022, <https://www.nytimes.com/2022/01/16/world/europe/russia-ukraine-invasion.html>.

questi errori di politica estera statunitense. Il coronamento di questi errori è l'espansionismo o allargamento di organizzazioni e enti internazionali a guida occidentale a partire dal Patto atlantico ma a cascata tutti gli altri. Queste considerazioni sono vere per tutti gli studi e le pubblicazioni di Walt, Mearsheimer, Posen, ma anche Elias Götz e Joshua Shiffrin.¹³⁵ Quest'ultimo pone il problema sin dal principio della questione in oggetto e cioè con i negoziati sulla Germania nel 1990; tuttavia la semplice risposta che si può dare oggi è che tali rassicurazioni di non espansionismo della NATO date a Mosca non sono state mai formalmente verificate, e per quanto fossero potute emergere anche pubblicamente ciò che alla fine rimane devono essere le conclusioni degli accordi. Come visto nell'analisi in questo lavoro, McFaul e Jervis tra tutti osservano tale problema con cui il realismo affronta l'argomento, specificamente la valutazione negativa che questi realisti hanno in particolare della presidenza di Barack Obama, che prima non avrebbe fatto molto per cooperare con la Russia e dopo la Crimea è divenuta aggressiva proponendo anche le sanzioni economiche. Se per loro questi atteggiamenti politici non hanno fatto fare passi indietro a Mosca sull'Ucraina c'è da dire che non hanno valutato né la controparte, la politica interna russa, né il fatto che chi era sempre in risposta alle azioni e provocazioni del Cremlino erano proprio le amministrazioni americane tra cui quella Obama come già spiegato, non il contrario. La soluzione analitica per le considerazioni realiste sarebbe molto semplice: se si condanna la politica estera degli Stati Uniti in Europa e verso la Russia bisogna farlo con fatti e valutando controfattuali.¹³⁶

Un altro punto su cui si potrebbe chiudere l'insieme dei problemi della teoria realista è sempre di ordine concettuale piuttosto che empirico. Si tratta della considerazione marginale e a volte nulla degli elementi della leadership, delle istituzioni e della politica interna. Avendo avuto ampio spazio di argomentazione nel capitolo precedente ci si limiterà qui a dire solamente che, per come si è svolta l'analisi di questo caso, non si può dire la politica estera russa non sia cambiata a seconda dei momenti per via delle influenze che venivano dal sostegno e opposizione della propria opinione pubblica, sia per Putin, quanto per le amministrazioni americane; e allo stesso modo non si può dire che il cambio di passo non ci sia stato tra le prime presidenze di Putin, il periodo di Medvedev in cui c'erano parvenze di aperture liberali e di nuovo col ritorno di Putin. Gli scontri e le rotture sono sempre avvenuti in concomitanza di drammatiche situazioni economiche o sociali interne e per scelta esplicita dei leader, che specialmente in Russia per via delle caratteristiche del regime totalitario, hanno ampio margine di manovra.¹³⁷

Proviamo per un attimo però ad osservare, oltre le critiche, quali sono le valutazioni corrette e i punti di vista interessanti che propone la teoria realista su questo oggetto.

Certamente il primo è la visione diversa che hanno le potenze nell'ordine internazionale, ed in particolare il concetto per cui il mondo occidentale agisce con una lente liberale mentre la Russia e altri

¹³⁵ Vedi le varie opere citate ma in particolare quelle di Shiffrin e Walt.

¹³⁶ Vedi le opere di McFaul e Jervis per la critica alle posizioni sulla politica statunitense, mentre Mearsheimer su tali posizioni.

¹³⁷ Vedi su questo ma anche sulle precedenti considerazioni critiche del realismo l'articolo Gilli A. e Gilli M., *I limiti del "realismo offensivo" che accusa l'occidente per la crisi in Ucraina*, Il Foglio, 17 marzo 2022, <https://www.ilfoglio.it/esteri/2022/03/17/news/i-limiti-del-realismo-offensivo-che-accusa-l-occidente-per-la-crisi-in-ucraina--3814026/>.

attori regionali agiscono con motivazioni realiste che si basano su equilibrio di potere e realpolitik, e quindi sull'accrescimento del proprio status internazionale. Su questo c'è da dire che tramite Jervis, come abbiamo visto nel parallelismo tra il modello degli ordini internazionali e il modello nucleo - periferia, anche i liberali ci si possono rivedere e qui si può a tal punto concludere che le teorie del realismo e del liberalismo non sono solo teoriche, ma diventano scuole di pensiero strategiche e simili ad ideologie tramite cui identificare la propria posizione e possibilità nell'arena geopolitica.

Il secondo interessante contributo dei realisti è l'importanza centrale che riveste il dilemma della sicurezza in questa vicenda, ma in generale in ogni valutazione strategica. Costrutto riconosciuto da ogni teoria, in questo conflitto autori come Walt e Jervis hanno evidenziato come rimanga un problema la percezione che un attore dà all'altro quando vuole rafforzarsi o rendersi più sicuro e come dovrebbe comunicarlo. Questo è stato vero non solo tra Stati Uniti e Russia, ma anche tra Russia e Ucraina nelle varie azioni politiche e di gestione dei rapporti in contesti come il Donbass.

Questo ci collega direttamente all'ultimo centrale contributo dell'analisi realista e cioè la valutazione attenta delle azioni sul campo e le implicazioni che ne possono conseguire. I realisti hanno una certa dose di ragione nel dire che americani e europei occidentali avrebbero dovuto gestire meglio rapporti e situazioni su Donetsk e Luhansk negli otto anni intercorsi tra l'annessione russa della Crimea e l'invasione del Paese. Addestramenti delle truppe di Kiev e aiuti economici e non solo ci sono stati, ma il dubbio di come sono apparsi ai russi rimane; così come rimane il dubbio sulla proporzionalità di quelle misure, dalle esercitazioni militari alle sanzioni verso la Russia. Questi ragionamenti dovrebbero essere fatti, secondo una nozione cara agli economisti, come dei *trade off* e quindi valutando anche i costi che si avranno, oltre che i benefici; ed in questo caso il liberalismo potrebbe osservare meglio, soprattutto per il futuro, come certe valutazioni sono importanti anche per evitare narrazioni distorte che il Cremlino è solito fare così come ha fatto con le esercitazioni sul Mar Nero della NATO.

In ultima analisi, avendo proposto queste due principali ipotesi sulle responsabilità che i vari protagonisti hanno sul conflitto in atto in Ucraina si deve a questo punto osservare come la base teorica fornita, l'analisi qui condotta e tante considerazioni sulle variabili del caso portano con abbastanza chiarezza a dire che le colpe principali appartengono allo Stato russo e alle sue élite politiche. Per giustificare questo però si propone qui la considerazione di quello che può essere stato il reale movente che ha portato in ultimo alla decisione dell'invasione del 2022. La più plausibile delle motivazioni era la paura sempre maggiore che il Cremlino aveva verso le rivoluzioni democratiche. In questo qui si intende condividere e confermare l'analisi e l'opinione espressa da Maria Snegovaya nelle sue pubblicazioni e nelle critiche mosse a chi non conferma la responsabilità dei governi di Mosca. Le trasformazioni con le rivoluzioni colorate nei primi anni 2000 e le primavere arabe in seguito, hanno fatto sì che l'imperfetta democrazia russa uscisse allo scoperto con la sua reale natura di regime autoritario. I fatti di piazza Maidan e la successiva Rivoluzione ucraina non sono mai stati dimenticati e sottostimati in questi anni dai dirigenti russi, che dopo la destituzione e fuga di Viktor Janukovyč hanno compreso non c'era più molto spazio in quel Paese per soggetti filorussi, oltre che

per tutte quelle regole istituzionalizzate che un regime democratico avrebbe contrastato, a partire dalla corruzione, e che invece avrebbero favorito il peso della potenza dell'Orso russo. Il timore era dunque per la rivoluzione democratica in casa propria, una volta le democrazie liberali avessero conquistato quasi tutte le nazioni dell'Europa centrale e orientale. In ultimo era toccato alle nazioni baltiche, ed era ora il turno dell'Ucraina e della Georgia. Le tensioni nel Donbass di questi anni hanno confermato che lo scontro non era solo per il territorio, ma per altre due finalità. La prima era di impedire che la rivoluzione oltrepassasse il confine, quel cuscinetto di terra minimo per poter affermare che la grande potenza russa, sotto un autoritarismo, sarebbe rimasta, mentre la democrazia avrebbe annullato qualsiasi velleità egemonica. Il secondo obiettivo era di porre un freno all'ulteriore dilagare delle democrazie liberali e impensierire dunque gli altri Stati interessati o in transizione. Questo porta a valutare però attentamente che il reale problema della Russia in questo senso sarebbe stato l'Unione Europea. Sul rischio che sarebbe stata l'UE ad impensierire i russi si può concordare con i realisti, visto che Euromaidan è nata proprio da questo e l'allargamento dell'Unione ad ex repubbliche sovietiche in questi decenni ha allontanato alcune di queste dalla sfera di Mosca. Dal conflitto del 2022 anche in Georgia è cresciuto il sentimento nazionale europeista.¹³⁸ Si aggiunge a questa lettura dei fatti anche Timothy Snyder, per cui è maggiormente plausibile e fondato il pericolo russo verso l'Unione Europea. Questa istituzione innanzitutto mette in discussione la struttura internazionale delle sfere d'influenza nella quale la Russia, come Unione Sovietica, ha prosperato, in quanto agli occhi degli altri Stati risulta adesso possibile la cooperazione internazionale a prescindere dall'avere una potenza vicina nella stessa regione, proprio come quella russa. In secondo luogo, come si è detto, la promozione che questa organizzazione fa della democrazia è sottintesa alla necessità per aderirvi. Snyder afferma come l'UE ha risvegliato l'idea di "colonialismo" dei russi, che qui definiamo più propriamente imperialismo e che mai si è sopita tra le classi dirigenti di Mosca, accompagnata dal revisionismo storico e dal revanscismo che si è qui osservato.¹³⁹ Le stesse posizioni sono espresse, in maniera però più dura e critica verso chi non incolpa della guerra Putin e la Russia, dalla giornalista e saggista Anne Applebaum, statunitense, moglie del ministro degli affari esteri polacco Radislaw Sikorski. Applebaum sostiene convintamente sin dal 2014 che grazie in parte all'allargamento NATO, ma ancor di più all'Unione Europea, il Vecchio continente ha vissuto decenni di pace come mai prima di allora. Queste due "espansioni" fortemente mosse dal principio di promozione della democrazia sono riuscite nel garantire sicurezza a questi Stati, ma vengono dipinte da certa parte della retorica (quella realista) come "risultato del trionfalismo americano che in qualche modo ha umiliato la Russia portando le istituzioni occidentali nel suo traballante quartiere. Questa tesi si basa solitamente sulla storia revisionista promossa dall'attuale regime

¹³⁸ La Repubblica, *Georgia, l'imponente manifestazione pro-Europa a Tbilisi: in sessantamila cantano l'Inno alla Gioia*, la Repubblica sito web, 21 giugno 2022, <https://video.repubblica.it/mondo/georgia-l-imponente-manifestazione-pro-europa-a-tbilisi-in-sessantamila-cantano-l-inno-alla-gioia/418947/419881>.

¹³⁹ Op. cit. Snyder, *The War in Ukraine Is a Colonial War*.

russo.”¹⁴⁰ Quest’idea di segnali di revanscismo russo Applebaum li critica sottolineando, come fanno tutti gli analisti presi in considerazione in precedenza in questo lavoro, i risultati raggiunti con la collaborazione instaurata tramite l’accordo Russia - NATO del 1997 e poi con il Consiglio Russia - NATO. In tal senso si vuole affermare per i risultati finali del progetto di ricerca che la Russia è stata in realtà considerata anche oltre il proprio merito ancora una vera grande potenza, mentre da tempo non ne aveva più i requisiti. La democrazia ha in realtà spaventato troppo Mosca ed è stata al contempo sottovalutata la capacità interventista e la voglia di contare della sua classe dirigente. La NATO e gli Stati Uniti c’entrano poco in generale e di certo non si può parlare di colpe e forse neanche di responsabilità per quello che concerne il conflitto ucraino.

2. Implicazioni e scenari

La situazione del conflitto ucraino per quanto possa sembrare oggi tragica da un punto di vista umano e sociale per tutte le vittime che sta lasciando, forse è ancora più drammatica se si guarda a ciò che potrebbe portare sullo scenario internazionale e strategico delle principali potenze e ipotizzando la sua conclusione non sarà così indolore.

Non è però opportuno sbilanciarsi qui in vere e proprie previsioni per due ordini di ragioni. Da un lato la capacità e i mezzi limitati di chi scrive e ha svolto lo studio in questione, dall’altro perché è molto più che rischioso in questa fase prevedere degli scenari che plausibilmente potrebbero non avverarsi mai vista l’indecisione del conflitto tuttora in atto e i nuovi stravolgimenti che ci potrebbero essere, soprattutto se nuovi attori dovessero entrare in gioco.

Nel nostro progetto di ricerca però ci siamo domandati quali implicazioni future può portare il raggiungimento di comprensione di chi sono state le responsabilità di questa guerra. Cioè, ora che è più chiaro dalla letteratura analizzata su chi vanno fatte ricadere colpe e responsabilità della situazione in Ucraina, si può passare a dire che cosa tutto ciò comporta per i rapporti di potere internazionali. Dunque non addentrando la ricerca in previsioni sconclusionate, è preferibile dare le varie ipotesi di soluzione del conflitto nella letteratura opzionando le più concrete, citare alcune conseguenze della guerra che si potrebbero materializzare e che cosa tutto ciò comporterà nella struttura mondiale. Una precisazione doverosa va fatta per specificare come in particolare in questo paragrafo, le opinioni sulle ipotetiche implicazioni e sui futuri scenari strategici sono di chi scrive questa ricerca, anche quando si espongono più avanti le teorie di autori di cui non è stata condivisa finora la posizione sulla colpa del conflitto, quindi dei realisti, a meno che non verrà esplicitato diversamente o a meno di accordo solo parziale.

¹⁴⁰ Applebaum, *Don't Accept Putin's Version of History*, Slate , 17 ottobre 2014, http://www.slate.com/articles/news_and_politics/foreigners/2014/10/nato_and_eu_expansion_didn_t_provoke_vladimir_putin_american_triumphalism.html.

Avendo condiviso a questo punto che i responsabili sono la Russia e la sua élite politica, la prima cosa da fare è osservare la situazione attuale e capire se questo attore è percepito, appunto, come colpevole. Ebbene possiamo con tutta facilità affermare che per l'opinione pubblica internazionale, soprattutto occidentale, ma anche in vari altri paesi, questo corrisponde al vero. La percezione del conflitto è cambiata e sta continuando a cambiare anche in Russia, come dimostrano vari recenti sondaggi interni e le posizioni di alcune emittenti e testate giornalistiche russe secondo i quali, seppur, rimane alto il sostegno al conflitto in Ucraina è in calo; ed una fetta sempre maggiore di cittadini crede si debba in breve tempo passare ai negoziati per la pace.¹⁴¹ Su questo si può dare una prima opinione concreta di quello che si prospetta per il Cremlino nel prossimo futuro seguendo anche le opinioni osservate dei vari analisti. La base di partenza è capire che tipo di problemi può avere Mosca, non tanto sul piano militare quanto politico e di immagine. Come ha osservato un realista come Walt, ciò che emerge agli occhi dell'opinione pubblica internazionale da questi due anni di conflitto sono i crimini di guerra e le atrocità commesse dall'esercito russo, tra cui attacchi deliberati su obiettivi e infrastrutture civili; tutto ciò chiaramente rinforzando la simpatia di molti per l'Ucraina.¹⁴² Questo è un elemento importante proprio per l'opinione sia esterna che interna condiviso da liberali come Snegovaya, secondo cui l'escalation provocata da Putin e la condotta di guerra del Cremlino potrebbero far aumentare problemi e vincoli interni oltre a renderli più severi; a quel punto sarà sempre Putin a decidere come risolverli, se spostando nuovamente l'attenzione su un nemico straniero o in altro modo. Chiaramente questa degenerazione tutta interna alla Russia è positiva per Snegovaya agli occhi dell'Occidente.¹⁴³ Questa necessità di nuove decisioni può portare a diverse scelte, ma prima vanno valutati anche gli interessi e le situazioni in cui si trovano le controparti.

Sul fronte opposto, in questo progetto di ricerca è stato compreso come gli Stati Uniti e l'alleanza atlantica non hanno dunque colpe per il conflitto cominciato il 24 febbraio del 2022. Tuttavia è ora importante capire gli interessi strategici e le possibilità che si prospettano per Washington. Sono stati infatti gli americani tra tutti a sostenere in questi anni l'Ucraina contro il nemico russo, dalle sanzioni verso Mosca agli aiuti economici, militari e diplomatici per Kiev, ma bisogna capire gli interessi in gioco. Su questo dà una mano Joshua Shiffrin con un'analisi fatta nell'ottobre 2022, dividendo nello specifico in due campi le argomentazioni sul ruolo che gli Stati Uniti hanno nel conflitto russo - ucraino.¹⁴⁴ Il primo campo è quello che sostiene come l'intervento americano sia d'obbligo per evitare di incoraggiare l'espansionismo, e a sua volta questa linea si divide in due versioni. Da un lato la versione "restrittiva" per cui se la Russia non viene combattuta in Ucraina allora potrà pensare di combattere anche altrove, magari contro altri alleati NATO e rendere tutti meno sicuri; mentre dall'altro lato la versione "ampia" collega questa guerra non alla Russia,

¹⁴¹ Vedi Caputo, *Russia: cala l'entusiasmo sull'invasione dell'Ucraina*, L'Opinione delle libertà, 17 gennaio 2024, <https://opinione.it/esteri/2024/01/17/renato-caputo-russia-ucraina-putin-cremlino-centro-levada-russian-field/#>; e Bayanov, *La Russia e la guerra: gli spostamenti progressivi dell'opinione pubblica*, Vita.it, 28 novembre 2023, <https://www.vita.it/la-russia-e-la-guerra-gli-spostamenti-progressivi-dellopinione-pubblica/>.

¹⁴² Vedi Walt, *Friends in need: what the war in Ukraine has revealed about alliances*.

¹⁴³ Vedi Snegovaya, *Paying the price for Putin's adventurism*.

¹⁴⁴ Vedi per tutte le possibilità di seguito esposte sull'interesse statunitense nel conflitto Shiffrin, *What Is America's Interest in the Ukraine War?*, The National Interest, 30 ottobre 2022, <https://nationalinterest.org/feature/what-americas-interest-ukraine-war-205555>.

ma ad un eventuale potenziamento di altri attori, ed in primis la Cina, che si sentirebbero più legittimati ad intervenire in maniera aggressiva in altre situazioni. Di quest'ultima versione ne hanno dato conferma bipartisan anche i politici americani tra cui lo stesso Joe Biden: "Se la Russia non paga un prezzo alto per le sue azioni, invierà un messaggio ad altri potenziali aggressori che anche loro possono impadronirsi del territorio e soggiogare altri paesi"¹⁴⁵; e i repubblicani hanno condiviso ciò sostenendo che facendosi indietro a certe minacce si metterebbe in dubbio la propria credibilità, citando anche Taiwan e tutto quello conseguirebbe in quella regione. C'è poi il secondo campo di argomentazioni che si fonda sugli interessi statunitensi per l'influenza dell'ordine internazionale liberale di cui si è discusso, e vista l'analogia trovata con il modello liberale "nucleo - periferia" si intende intercambiabile con esso. Citando il segretario di Stato Antony Blinken, Shiffrinson conferma che la promozione per il mantenimento della pace e dei valori liberali che dà l'ordine internazionale attuale sono da difendere, pena l'esistenza stessa di certe democrazie e dell'egemonia della potenza americana. Non sostenere l'Ucraina significherebbe questo oltre che a mettere in dubbio il funzionamento stesso del sistema quando si scontra con regimi di principi diversi come gli autoritarismi.

Considerate le situazioni delle due principali potenze sullo scacchiere chiaramente ci sarebbe anche da sottolineare quella Ucraina, che viene qui presentata in realtà non solo come una vittima involontaria dell'aggressione russa, ma come un attore per cui non c'è altra strada da perseguire se non la sopravvivenza stessa in quanto Stato. In secundis c'è l'integrità territoriale intesa come situazione per cui c'è da salvare ciò che si può. Sul campo d'azione, ormai dall'estate scorsa si protrae una controffensiva che doveva in realtà concludersi in breve tempo. Gli ucraini hanno trovato una resistenza per cui le tattiche possibili da attuare erano due e le ha ben spiegate Barry Posen.¹⁴⁶ Un "logoramento preventivo" che impone, dopo lo shock dello scontro iniziale, una guerra più stazionaria e un buon numero di proprie perdite ma è utile a far semplicemente esaurire le forze al nemico russo; oppure un attacco a sorpresa su un tratto del fronte scarsamente difeso in modo da rompere le linee difensive, ma con il rischio di incoraggiare un contrattacco con mezzi più pesanti e l'impiego di riservisti più freschi. Con la controffensiva partita nel 2023 era proprio quest'ultimo il tentativo, ma era un'offensiva pubblicizzata eccessivamente da tempo per essere a sorpresa, e ciò fa pensare a prossime mosse mentre ora si punta proprio ad uno stazionamento. L'obiettivo dichiarato ad oggi dalla presidenza Zelenskyj rimane comunque di tenersi tutta l'Ucraina, quindi i territori delle repubbliche fantoccio separatiste incluse, con l'unica ipotetica eccezione non dichiarata che si potrebbe cedere sulla Crimea. Su poco altro di quello che è dato sapere nei canali pubblici si hanno qui notizie, e di certo i negoziati agiscono anche su quello che entrambi i fronti possono riuscire a massimizzare, ma su accordi diplomatici per la pace come vorrebbe una fetta dell'accademia e dell'opinione pubblica si può sperare poco. Certamente l'Ucraina non disdegna di trascinare nel conflitto in maniera più incisiva le altre forze europee e gli Stati Uniti, ma questo avrebbe delle conseguenze non di secondario importanza.

¹⁴⁵ Biden, *President Biden: what America will and will not do in Ukraine*, The New York Times, 31 maggio 2022, <https://www.nytimes.com/2022/05/31/opinion/biden-ukraine-strategy.html>.

¹⁴⁶ Posen, *Ukraine has a breakthrough problem*, Foreign Policy, 3 agosto 2023, <https://foreignpolicy.com/2023/08/03/ukraine-counteroffensive-breakthrough-problem/>.

Si sposta ora questa ricerca a considerare due ordini di ipotesi differenti in base alle opinioni più condivise dalla letteratura accademica analizzata e sapendo che la Russia e il suo leader Vladimir Putin agiscono come colpevoli. Prima si discuterà dei rischi per il proseguimento del conflitto in atto da ora al suo termine, e dopo verranno trattate le conseguenze che questa guerra sta lasciando e cosa comporterà anche una volta conclusa.

Parlando delle possibilità per il prosieguo del conflitto fino alla sua risoluzione, un autore come Shiffrinson, nello stesso articolo delle considerazioni esposte poc' anzi, sostiene che gli Stati Uniti stanno correndo rischi e non hanno valutato la possibile escalation militare che è altresì molto plausibile. Per lui gli interessi degli americani non reggono alla prova dei fatti e bisognerebbe chiedersi se “il gioco vale la candela”.¹⁴⁷ Qui però si è ampiamente in disaccordo con Shiffrinson per svariate ragioni, a partire dalle variabili che lui stesso ha considerato osservando che non esistono dati concreti che la voglia di espandersi della Russia possa continuare in Europa mettendone a rischio la sicurezza, tralasciando di fatto il buon senso e la conoscenza delle proprie capacità. Gli interessi strategici americani sono più che logici e razionali e come ci dimostra questa ricerca i rischi per una escalation ci sono, ma non sono così probabili come li vuole Shiffrinson e su questo una linea più moderata, anche se comunque alquanto terroristica, la fornisce John Mearsheimer. Egli spiega infatti che il rischio più grande è che una delle due parti inizi a perdere male; se una parte rischiasse molto l'escalation ci sarebbe e visto che entrambi non possono vincere, se la sconfitta apparisse grave, si potrebbe arrivare ad uno scontro nucleare. Questa escalation comporterebbe delle reazioni che dal lato Ucraino potrebbero all'ingresso in campo degli americani o della NATO stessa, che se si trattasse di un conflitto nucleare, inizierebbe a mettere da parte il suo difensivismo; mentre dal lato dei russi ci sarebbero poche esitazioni avendo loro stessi cominciato il conflitto e come spiegato in questo lavoro essendone i reali responsabili. C'è dunque il paradosso perverso che più gli Stati Uniti e l'Ucraina aumentano le probabilità di vincere e più la guerra rischierebbe di divenire nucleare. Tuttavia in un suo articolo realizzato a sei mesi dallo scoppio del conflitto Mearsheimer approfondisce questo rischio di escalation, pur credendo in quella fase che comunque rimaneva un'opzione molto secondaria dato che tutto faceva pensare ad un conflitto in stallo duraturo. Le situazioni e gli interessi di Russia e Stati Uniti e il legame sempre più stretto dell'Ucraina all'Occidente fanno comunque temere che questo stallo si potrebbe appunto interrompere per un degeneramento del conflitto. I tre percorsi tramite cui l'escalation si potrebbe raggiungere sono: la possibilità che una o entrambe le parti intensifichino l'escalation per vincere, la possibilità che una o entrambe le parti intensifichino l'escalation per non perdere o la possibilità che lo scontro si intensifichi non per una deliberata scelta ma per incidenti.¹⁴⁸ Tutto porta a pensare che in ogni caso sia la Russia quella che può portare a prendere una scelta del genere, proprio per le responsabilità che ha sulla guerra e per quanto vi ha speso e anche perché a differenza dell'altra potenza nucleare è coinvolta direttamente. Certamente il secondo ed il terzo dei percorsi esposti da Mearsheimer sono in questo caso più

¹⁴⁷ Op. cit.

¹⁴⁸ Mearsheimer, *Playing with fire in Ukraine: the underappreciated risks of catastrophic escalation*, Foreign Affairs, 17 agosto 2022.

plausibili, ma anche la voglia di accorciare i tempi per vincere non è da escludere a priori. Anche la possibilità possa essere un evento inavvertito che faccia arrivare ad una escalation è concreta, d'altronde sono molteplici gli incidenti accaduti sinora nel Mar Nero, o nella fornitura di armamenti occidentali, o tra scontri aerei rischiosi, o ancora per bombardamenti in cui c'è il rischio delegazioni di rappresentanti di forze NATO e americane in particolare rimangono colpite.

Sulle soluzioni per giungere ad un termine di questo conflitto dal punto di vista strategico i realisti da circa un decennio hanno concretamente avanzato l'ipotesi di fare dell'Ucraina, con accordo condiviso, uno "Stato cuscinetto", e cioè di neutralizzarla. In realtà hanno questa idea da molto prima che la crisi dei rapporti arrivasse ai fatti del 2014, probabilmente già dalla Rivoluzione Arancione. Sempre Mearsheimer lo propone più volte, dapprima richiamando americani ed europei ad abbandonare l'idea di occidentalizzare l'Ucraina e affermando che per volere la neutralizzazione di questo Stato va dichiarata apertamente tale posizione.¹⁴⁹ Persino nei primi mesi dopo l'invasione del Donbass, pur capendo la guerra non sarebbe finita a breve, perché entrambi i protagonisti dello scontro erano pienamente intenzionati a vincerla, ha proposto lo Stato neutrale con la motivazione che un accordo conveniente per entrambi non si sarebbe mai trovato.¹⁵⁰ I liberali, come Stephen Sestanovich, dalla parte loro hanno dagli anni 2000 sapientemente ritenuto che la soluzione dello Stato cuscinetto non avrebbe avuto senso in quanto avrebbe potuto dare ancora meno sicurezza ad un Paese di per sé poco stabile.¹⁵¹ Si rischierebbe di spaccare l'intero Paese soprattutto ora che la larghissima maggioranza vuole la vicinanza all'Occidente e quantomeno all'Europa e le sue istituzioni; non rispettare questo volere popolare potrebbe portare a tumulti di cui la Russia avrebbe in seguito la possibilità di approfittare. Una zona grigia insomma e non una "Svizzera". Per non parlare poi delle concessioni che andrebbero fatte a Mosca per arrivare a questa soluzione, cominciando dai territori occupati che naturalmente il governo di Kiev è ben lontano dal cedere senza lottare. Con il passare dei mesi durante il conflitto lo stesso Mearsheimer si è convinto che Ucraina e Stati Uniti non accetteranno mai un'Ucraina neutrale.¹⁵²

Qualsiasi sarà la soluzione per la fine del conflitto è difficile che oggi gli appelli alla diplomazia conducano nel breve ad una pace definitiva. Certamente i negoziati continuano e continueranno, ma escludendo con tutta probabilità l'ipotesi della neutralizzazione dell'Ucraina e considerando invece scenari che includono specifiche su molte variabili che vanno dai territori occupati fino ad accordi sui rapporti internazionali e armamenti. Da non escludere richieste russe sul divieto di vicinanza o anche di ingresso di Kiev in istituzioni occidentali.

Si tratteranno da questo punto in avanti, invece, tutte possibili implicazioni che il conflitto lascerà sullo scenario e nei rapporti internazionali, i quali saranno utili per gli studi strategici ai fini di questo studio nel comprendere come le colpe della Russia e della sua élite si ripercuotono nelle alleanze e negli

¹⁴⁹ Op. cit. Mearsheimer, *Why the Ukraine crisis is the west's fault: the liberal delusions that provoked Putin*.

¹⁵⁰ Op. cit. Mearsheimer, *The causes and consequences of the Ukraine crisis*.

¹⁵¹ Op. cit. McFaul, Sestanovich e Mearsheimer, *Faulty powers*.

¹⁵² Vedi per capire le motivazioni in gioco ancora Mearsheimer, *Playing with fire in Ukraine: the underappreciated risks of catastrophic escalation*.

antagonismi geopolitici. Partendo da una conclusione facilmente evidenziabile rimane chiaro come la guerra in Ucraina abbia dato nuova vita e vigore all'organizzazione del Patto atlantico; le sue funzioni, i suoi valori e la sua utilità. La prima e più semplice motivazione la danno proprio i russi dal momento in cui prendono questa alleanza come nemico principe, in quanto strumento degli americani, nella narrazione retorica della propria politica estera. Ci sono però anche altre cause che vengono dal richiamo della stessa Ucraina ad aderire al Patto, fino alla forza che questa alleanza sembra avere in termini militari e di difesa proprio in quanto alleanza vasta. Questo è stato notato da vari autori come Walt e Alexander Lanoszka. Approfondendo la questione si nota come questi analisti osservino il cambiamento del mondo verso un multipolarismo per cui nessun Paese riesce a stare al vertice in maniera incontrastata, e risulteranno fondamentali dunque gli schieramenti di potenza rivali: conteranno le alleanze. Il successo dipende dal riuscire a formare questi gruppi solidi e i leader devono comprenderne l'importanza e come si formano.¹⁵³

Le alleanze saranno di certo importanti ma nel caso della NATO la guida rimarranno gli Stati Uniti d'America, e questo perché sono troppo superiori in ogni settore considerato. Basti notare che hanno fatto per l'Ucraina più di tutti gli altri attori statali messi assieme. Dalle manovre economiche come le sanzioni, fino ai finanziamenti, allo stanziamento di armi e altre forniture, oltre all'appoggio diplomatico. In confronto per certi versi gli Stati europei avrebbero potuto fare ben poco. Quindi una leadership americana è indispensabile, tuttavia è plausibile una redistribuzione di compiti e lavoro più equa.¹⁵⁴ La tendenza nel Vecchio continente è quella di incentivare la propria sicurezza soprattutto in conseguenza di questo conflitto e come osservato da Joshua Shiffrinson vi sono situazioni per cui la Germania aumenta sempre di più il bilancio nella difesa, la Svezia e la Finlandia chiedono di aderire alla NATO da ex stati semi - neutrali. Tutto ciò in un contesto per cui i membri europei dell'alleanza hanno un PIL che combinato è dodici volte quello russo e per cui da solo o insieme potrebbero impensierire proprio la potenza eurasiatica.¹⁵⁵ Parallelamente le analisi di Lanoszka sono in questo senso chiarificatrici; in quanto come ricercatore si è sempre occupato delle alleanze come primo oggetto di studio ed in qualsiasi contesto e utilità. In un articolo di pochi mesi fa in merito ad alcune dichiarazioni del cancelliere tedesco Olaf Scholz, Lanoszka ha provato a dare una prospettiva al senso di insicurezza che aleggia tra i principali attori statali in Europa. Scholz infatti aveva affermato come ci si trova davanti ad una "Zeitenwende" (tradotto: "svolta dei tempi"), per cui sono in atto dei riallineamenti e dei riequilibri, anche nell'alleanza atlantica. Tra questi cambiamenti Lanoszka fa certamente rientrare l'ingresso della Finlandia nella NATO nel 2023, a cui con tutta probabilità seguirà la Svezia. Delle conseguenze l'invasione dell'Ucraina le ha portate anche per via dell'aumento delle spese militari in tutta l'alleanza: la Germania ha capitalizzato un fondo da 100 miliardi di euro per le forze armate, ci sono nuovi gruppi tattici in Repubblica Ceca, Ungheria, Romania e Slovacchia, mentre brigate più estese

¹⁵³ Vedi Walt, *Friends in need: what the war in Ukraine has revealed about alliances*.

¹⁵⁴ Ibidem.

¹⁵⁵ Op. cit. Shiffrinson, *What Is America's Interest in the Ukraine War?*.

in Estonia, Lettonia e Lituania, e al contempo Bulgaria e Romania costituiscono le marine. Il tutto con meno dipendenza dall'energia russa.¹⁵⁶

L'opinione che questo progetto vuole lasciare è che di certo un cambiamento strutturale della NATO è difficile e comunque vedrà rimanere alla guida gli Stati Uniti ancora per un po'. C'è bisogno di tempo. Tuttavia non è una cosa improbabile, considerando nel gioco la questione della potenzialità difensiva dell'Europa che è emersa implicitamente nelle dichiarazioni di Scholz, e che nel periodo più recente sempre più leader occidentali pongono. Già Barry Posen aveva dato un contributo su questo in una sua pubblicazione l'anno precedente l'invasione russa del Donbass. Egli specificava che data l'insoddisfazione americana espressa dal presidente Donald Trump negli anni precedenti verso NATO ed Europa fosse necessario comprendere se attualmente gli Stati europei erano in grado di difendersi in autonomia e senza Washington, anche contro la Russia. Muovendosi in maniera contrapposta ad una ricerca dell'International Institute for Strategic Studies che risponde in modo negativo a questa possibilità per l'Europa, Posen distingue opportunamente la questione in aspetti differenti che riguardano la forza politica, quella militare convenzionale, quella nucleare e varie altre. Sicuramente le forze convenzionali sono le più costose e l'insufficiente investimento in esse di cui sono accusati gli Stati europei si nota da queste. Gli osservatori condividono in generale che da solo il Vecchio continente potrebbe poco, ma Posen dimostra che nella realtà è il contrario. Nonostante le critiche per cui questi Stati non hanno raggiunto il 2% del PIL in difesa come pattuito perché fermi all'1,5% di media, questi possono essere estremamente competitivi con la Russia. Gli squadroni sono addestrati e gli equipaggiamenti mediamente moderni; l'unica difficoltà è la prontezza di risposta. Dovrebbero semplicemente decidere di accrescere le proprie forze e investimenti in questo settore. Il fallimento del raggiungimento del 2% minimo in realtà porta più a dire che gli europei continuano a puntare sullo sfruttamento delle maggiori capacità statunitensi nella loro difesa, mentendo sulla loro reale incapacità. Si tratta perciò di una scelta deliberata, avvantaggiata dall'accondiscendenza americana. Tuttavia questa scelta tra le medie potenze europee sta cambiando proprio nell'ultimo periodo.¹⁵⁷ Alla stessa conclusione è arrivato dopo l'inizio del conflitto anche Stephen Walt: "se opportunamente organizzata e guidata l'Europa può difendersi da sola", d'altra parte bisogna dire che questa situazione converrebbe agli Stati Uniti e gli consentirebbe di concentrarsi sul bilanciamento con la Cina nel teatro orientale a cui gli Stati europei non sono molto interessati, lasciando così la "pratica" russa alle forze alleate del continente.¹⁵⁸ Tali osservazioni sono il raggiungimento della ricerca presentata in questo lavoro, per cui certi ragionamenti strategici prescindono dalle posizioni del realismo e del liberalismo e sono possibilità concrete condivise.

La discussione sulle alleanze è sicuramente importante anche per cosa queste possono comportare alle potenze che le guidano come nel caso degli Stati Uniti, ma proprio il fine appena espresso, che è quello di controbilanciare la Cina nello scacchiere globale di domani, deve portare a delle conclusioni sulla loro utilità. Prima di tutto essere in un'alleanza è sicuramente meglio del non averne alcuna. Le garanzie di

¹⁵⁶ Lanoszka, *Has there been a Zeitenwende in NATO?*, Macdonald- Laurier Institute, 23 ottobre 2023. Sito: <https://macdonaldlaurier.ca/zeitenwende-nato/>

¹⁵⁷ Posen, *Europe can defend itself*, *Survival: Global politics and Strategy*, vol. 62 n. 6, 2020.

¹⁵⁸ Op. cit. Walt, *Friends in need: what the war in Ukraine has revealed about alliances*.

sicurezza sono enormemente più alte anche solo si trattasse di un'alleanza difensiva come per la NATO. Si pensi cosa sarebbe successo se l'Ucraina fosse stata un membro del Patto atlantico prima della guerra; probabilmente la Russia non avrebbe mai tentato l'invasione o altra operazione, consci di ciò che comporta la normativa interna dell'organizzazione. Un altro fattore di utilità delle alleanze si presenta qualora ci fosse la garanzia di protezione di una potenza nucleare, com'è questo il caso. Si sposano ancora una volta le posizioni di Lanoszka per cui la stessa ricerca del nucleare diventa quasi superflua considerando che una potenza che attacchi un membro dell'alleanza dovrebbe pensarci bene se è in gioco una forza nucleare dall'altra parte. Dunque esiste una profonda connessione tra armi nucleari e alleanze; le potenze isolate potrebbero sottovalutare le capacità di un'alleanza e pensare di cercare da sole di impossessarsi di armamenti nucleari. Come Lanoszka ha notato, tra gli alleati americani ci sono solo due potenze come Regno Unito e Francia ad essere in possesso del nucleare, e qualora si sono presentati casi (Germania ovest e Corea del sud negli anni '70) di alleati intenti a ricercarlo, la motivazione non era insita nella scarsa utilità dell'alleanza, ma più che altro per il disinteresse politico o allontanamento di Washington in quel particolare contesto storico. Ovviamente ci sono ulteriori altri fattori che impediscono ad uno Stato di ricercare il nucleare, dal vincolo interno agli impegni di non proliferazione internazionali (promossi tra l'altro proprio dagli Stati Uniti); come sono svariati quelli per cui si dovrebbero volere certi armamenti, come le degenerazioni di conflitti in cui si è coinvolti. Queste sono mentalità ereditate dalla Guerra fredda, ma ancora valide e la situazione attuale porta a dire che un cambiamento nella NATO ci potrebbe essere solo qualora calasse l'impegno di Washington così da far preoccupare gli alleati europei che potrebbero percorrere l'alternativa di possedere questi armamenti.¹⁵⁹ Lanoszka ha in questo senso confermato che un rinnovato sentimento isolazionista americano e di stanchezza nei confronti dell'aiuto e contributo per le cause altrui, potrebbe portare la sua classe dirigente a disinteressarsi e cambiare l'alleanza atlantica. Come previsto, proprio negli ultimi giorni di scrittura di questa ricerca, il candidato alle presidenziali del prossimo novembre 2024 Donald Trump ha attaccato gli Stati europei alleati per non rispettare gli accordi economici sul finanziamento alla difesa e che gli Stati Uniti non dovrebbero aiutare chi "non paga"; si parla addirittura di un intervento se non un incoraggiamento alla Russia ad attaccare questi Stati, per così dire, inadempienti.¹⁶⁰ Finora queste discussioni hanno portato i principali leader europei a riflettere sul difendersi da sola, in un senso che può escludere gli Stati Uniti. Chiaramente il progetto principe in questo senso rimane l'unione difensiva in seno all'UE, cosa che da oltre mezzo secolo è nella mente di alcuni, ma per strutturali differenze e difficoltà geopolitiche, soprattutto interne alle potenze del Vecchio continente, è sempre stata rimandata ad un futuro molto lontano.¹⁶¹ Attualmente non c'è dunque una riflessione su una ricerca di armamenti nucleari

¹⁵⁹ Lanoszka, *Nuclear weapons, military alliances, and the fall-out of the russo-ukrainian war*, Japan Up Close, 10 maggio 2023, https://japanupclose.web-japan.org/policy/p20230510_1.html.

¹⁶⁰ Barbara, *Trump minaccia la Nato, il futuro dell'Alleanza senza gli Usa*, AGI, 12 febbraio 2024, <https://www.agi.it/estero/news/2024-02-12/trump-minaccia-nato-futuro-senza-usa-25260848/>; Ansa, *Fonti Nato: "Trump colpisce all'anima e sbaglia, gli alleati impegnati a spendere di più"*, Ansa.it, 12 febbraio 2024, https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2024/02/12/fonti-nato-trump-colpisce-allanima-e-sbaglia-gli-alleati-impegnati-a-spendere_3c60fa59-51b5-4cbf-af2c-cff97a61a348.html.

¹⁶¹ Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, *La NATO e il fattore Trump*, ISPI, 13 febbraio 2024, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-nato-e-il-fattore-trump-163773>.

europei, ma certamente un rafforzamento militare verrà attuato¹⁶², come d'altronde il segretario generale NATO Jens Stoltenberg aveva già richiesto i giorni precedenti l'intervento di Trump ai membri europei cominciando da una maggiore produzione di armamenti e mezzi convenzionali.¹⁶³ Altrettanto vero poi che i membri europei del Patto erano coscienti dall'inizio del conflitto della necessità di ammodernamento delle loro truppe, considerato poi che negli ultimi anni gli addestramenti erano tutti fondati sulle operazioni anti-terrorismo.¹⁶⁴ Tali situazioni di instabilità anche tra alleati però fanno riflettere proprio riguardo la postura che Washington deve tenere verso i cinesi in futuro, e di conseguenza quella della stessa alleanza atlantica.

Il ragionamento sul posizionamento americano nei confronti della Cina, porta questa discussione ad osservare come la Russia, proprio per essere sicura di un appoggio internazionale di peso, si è assicurata la vicinanza a Pechino, e si è posta con lo sguardo verso la sfera asiatica e la sua potenza regionale. L'Ucraina ovviamente guarda, invece, ad occidente.¹⁶⁵ Ciò che va considerato però è come Washington avrà bisogno, se vuole sostenere un nuovo ordine globale bipolare con la Cina, di tentare un riavvicinamento prima o poi con i russi, o al massimo di concedergli di fare da terza grande potenza creando così un multipolarismo, che potrebbe esistere comunque con altre forze in crescita, su tutte l'India. Per ora si parla però di cose lontane, considerando che dopo il termine del conflitto in Ucraina ci vorranno comunque anni per riallacciare buone relazioni tra Russia e Stati Uniti, ma anche tra Russia e Stati europei. Europa che tra l'altro da queste relazioni più che tesse continuerà a trarne solo danni, economici e finanziari in primis. Risulta dunque da questo progetto che la guerra in Ucraina, scatenata dalla Russia, è un'ulteriore prova che si instaurerà un ordine presumibilmente multipolare o al limite bipolare. Quest'ordine internazionale ne avrà poi altri limitati e realisti con le grandi potenze di Stati Uniti e Cina in ciascuna. Se vogliamo prendere il modello liberale "nucleo - periferia", invece, avrà al centro sempre Pechino e Washington; ma probabilmente con questo modello si osserva sarà molto più piccola la periferia rispetto a quella periferia che c'era nello schema che iniziato col crollo del Muro durato sino ad oggi, dato che saranno pochi gli attori statali che potranno permettersi di agire nel sistema internazionale con una lente realista.¹⁶⁶

¹⁶² Bianco, *La Nato dice no a una bomba atomica europea. Bastano quelle di Regno Unito e Francia*, Huffington Post, 15 febbraio 2024,

https://www.huffingtonpost.it/esteri/2024/02/15/news/la_nato_dice_no_a_una_bomba_atomica_europea_bastano_quelle_di_regno_unito_e_francia_anche_senza_gli_americani-15145834/.

¹⁶³ Quotidiano Nazionale, *Stoltenberg, 'Nato si prepari a confronto decennale con Mosca'*, QN.it, 10 febbraio 2024, <https://www.quotidiano.net/ultimaora/stoltenberg-nato-si-prepari-a-confronto-decennale-con-mosca-4875db60?live>.

¹⁶⁴ Marrone, *La nuova postura strategica della NATO*, Affari Internazionali (IAI), 22 febbraio 2023, <https://www.affarinternazionali.it/strategia-nato-guerra-ucraina/>.

¹⁶⁵ Ibidem. Walt spiega le stesse osservazioni.

¹⁶⁶ Su queste considerazioni la letteratura di Mearsheimer, Goldgeier, McFaul, Jervis e Lanoszka.

Conclusioni

A due anni di distanza dall'inizio dell'invasione russa delle province ucraine di Donetsk e Luhansk molti sono rimasti i dubbi su motivazioni, passaggi politici e interessi in gioco. Certamente per quello che si è visto e il terremoto che questo conflitto ha portato in Europa è enorme, e a lungo se ne vedranno le conseguenze. I problemi economici e le crisi che ne possono scaturire, i rifornimenti energetici non più rimediabili dalla Russia per via delle sanzioni, ma in considerazioni ci sono anche le componenti sociali come un'ipotetica seppur piccola diaspora della popolazione ucraina nel resto del continente occidentale. La storia chiaramente chiederà il conto ai responsabili quando sarà il momento, ma per quello che interessa agli studiosi di strategia e di relazioni internazionali è importante sciogliere certi nodi per valutare le conseguenze che le scelte di alcuni hanno portato, e conoscere i titolari di tali colpe significa comprendere in maniera migliore anche quale sarà la loro postura strategica e quella degli avversari.

Questo lavoro intendeva risolvere tali dubbi, o quantomeno mettere più chiarezza laddove non è presente, soprattutto nel sentire comune, ma anche tra esperti. Si è cercato, però, di arrivare a certe risposte non valutando semplicemente dati e informazioni mediatiche, ma tenendo presente che al centro degli studi strategici rimane l'uso della forza in un senso ampio, e partendo dalla letteratura accademica. I principali teorici che hanno negli ultimi trent'anni affrontato e studiato la Russia, l'Ucraina e la NATO, si possono ascrivere a due grandi famiglie delle relazioni internazionali che sono quella del realismo e quella del liberalismo, pur avendo ogni autore particolarità proprie.

La risposta al primo quesito di ricerca è quella più determinante e come spiegato mostra che la colpa e buona parte delle responsabilità della guerra sono della Russia e della sua élite politica. Per dimostrare ciò è stata fatta la verifica metodologica tramite un test per ipotesi. Dunque la posizione dei liberali è quella più dimostrabile. I realisti d'altra parte hanno un problema primario nel spiegare la loro ipotesi per cui sono invece la NATO e gli Stati Uniti d'America i responsabili di quello che sta accadendo. Questo problema è proprio di ordine metodologico e viene dal fatto che non portano controfattuali a sostegno delle loro opinioni. Qualsiasi situazione ci fosse stata la Russia ha preso scelte, da dopo il crollo dell'Urss, che avrebbe potuto prendere allo stesso modo anche senza la NATO coinvolta, e ciò vale per l'Ucraina nel 2022, ma anche nel 2014 e per la Georgia nel 2008. Empiricamente la posizione dei realisti è altrettanto debole, ma la problematica della spiegazione tramite controfattuali rimane.

Il problema della teoria del realismo risiede anche nella posizione altamente pregiudizievole che alcuni autori pongono nei confronti della politica estera statunitense che giudicano estremamente negativa dalla fine della Guerra fredda ed in modo primario con i suoi rapporti con alleati dell'organizzazione atlantica. Sembra che per sostenere questa loro posizione essi omettano o riconducano in maniera tortuosa, e talvolta con contraddizioni, taluni episodi storici a queste idee.

Il pregio sicuro, però, che possiede la teoria realista è quello di considerare l'allargamento del Patto atlantico come una variabile fondamentale per le dinamiche strategiche dell'Europa centro - orientale e

parimenti di considerare l'importanza che ancora riveste agli occhi di chi ha sofferto a lungo la sua alleanza, il Cremlino, e di chi potrebbe soffrirla in futuro. Allo stesso tempo una critica che va fatta a coloro che hanno sostenuto le idee liberali è proprio questa, e cioè l'incapacità di considerare sempre appieno tutte le variabili che erano coinvolte nel caso. Pur non essendo determinanti le politiche americane di promozione del liberalismo occidentale, attuate per mezzo delle istituzioni internazionali, sono un fattore poco discutibile.

Il risultato interessante che è stato raggiunto è poi la consapevolezza dell'influenza dell'Unione Europea, piuttosto che della NATO, avuta su Kiev. Putin e la classe dirigente russa hanno fatto scoppiare il conflitto per la paura di rivoluzioni democratiche interne, un cambio di regime. In questo senso non c'entra tanto l'alleanza atlantica quanto l'ingresso di sempre più paesi orientali nell'UE temendo che questo vento democratico arrivasse alle sue porte con una popolazione talmente legata a quella russa com'è quella ucraina. I moti europeisti in Georgia e Ucraina dovevano prima o poi essere fermati. Questo dell'Unione Europea è forse l'unico elemento a sostegno dei realisti, ma è difficile attribuire a questa organizzazione una colpa su un conflitto di tale portata non trattandosi di un'istituzione militare o difensiva. Probabilmente è più accurato dire che una quota di responsabilità l'Occidente la ha in questo senso; ma la motivazione era ingrandire l'influenza economica europea, non l'intenzione di scatenare una guerra scoppiata per altre ragioni.

La seconda parte del quesito di ricerca in questo progetto chiedeva poi le implicazioni, che conseguono a queste colpe, per le alleanze e per l'ordine mondiale. Sicuramente nell'analisi svolta, durante il confronto tra le due scuole delle comparazioni hanno fatto risaltare differenze ma anche analogie, e la più rilevante è quella tra il modello degli "ordini" e quello "*core - periphery*", che appartengono ciascuno alle due correnti, ma che condividono la visione del mondo separato in orbite che possono agire appunto o in maniera liberale o realista. Tuttavia ciò che lascia tutta questa riflessione è la postura diversa che Stati Uniti avranno nei confronti del multipolarismo in arrivo con l'altra grande potenza come polo, la Cina, e come ne potrebbero uscire i rapporti con Mosca al termine del conflitto. La NATO ha ritrovato vigore e motivazioni, per cui sarà determinante come lo sarà qualsiasi altra alleanza, ma ciò che influirà su tutto sarà anche il modo in cui gli Stati europei arriveranno al termine dell'occupazione russa. Certamente un riarmo generale e un aumento dell'autonomia nei confronti di Washington in termini difensivi è plausibile, ma questo piace anche agli americani.

L'Ucraina avrà per un po' a che fare con questo conflitto e ciò che può sperare è di uscirne integra per larga parte del suo territorio e distaccarsi dall'orbita russa preferendo quella occidentale, ma non è semplice pensare a cosa i russi possono fare dall'altra parte, considerando ad oggi un'escalation ancora praticabile e che si tratta di una potenza nucleare.

Il progetto è dunque arrivato a poter dimostrare che le scelte russe hanno comportato una serie di riassetamenti sullo scenario internazionale tali da sconvolgere alcuni rapporti cooperativi e mettere in

discussione il futuro di molte potenze grandi, medie o piccole che siano. Forse si sta attraversando davvero un punto di svolta.

Bibliografia

- A cura di, *First Ukraine-Russia talks as EU floats 'immediate' accord*, Radio Free Europe/Radio Liberty, 8 marzo 2014. Sito: <https://www.refworld.org/docid/534d2e66b.html>
- AGI, *Peggiorano le condizioni di Navalny, in isolamento nella colonia nell'Artico*, 9 gennaio 2024
Sito web: <https://www.agi.it/estero/news/2024-01-09/russia-navalny-isolamento-colonia-artico-24761133/>
- Anderson Grey e Meaney Thomas, *NATO isn't what it says it is*, The New York Times, 11 luglio 2023. Sito: <https://www.nytimes.com/2023/07/11/opinion/nato-summit-vilnius-europe.html>
- Anderson Grey, *Natopolitanism: The atlantic alliance since the Cold War*, Verso Books, 2023.
- Ansa SkyTg24, *Alexei Navalny, portavoce: "Corpo non in obitorio". Mosca: "Sindrome da morte improvvisa"*, Skytg24, 17 febbraio 2024. Sito web: <https://tg24.sky.it/mondo/2024/02/17/alexei-navalny-morto-news>
- Ansa, *Fonti Nato: "Trump colpisce all'anima e sbaglia, gli alleati impegnati a spendere di più"*, Ansa.it, 12 febbraio 2024. Sito web: https://www.ansa.it/europa/notizie/rubriche/altrenews/2024/02/12/fonti-nato-trump-colpisce-allanima-e-sbaglia-gli-alleati-impegnati-a-spendere_3c60fa59-51b5-4cbf-af2c-cff97a61a348.html
- Applebaum Anne, *Don't Accept Putin's Version of History*, Slate , 17 ottobre 2014. Sito web: http://www.slate.com/articles/news_and_politics/foreigners/2014/10/nato_and_eu_expansion_didn_t_provoke_vladimir_putin_american_triumphalism.html
- Asmus Ronald D., *Opening NATO's door: How the alliance remade self for a new era*, New York: Columbia University Press, 2002.
- Barbara Ugo, *Trump minaccia la Nato, il futuro dell'Alleanza senza gli Usa*, AGI, 12 febbraio 2024.
Sito web: <https://www.agi.it/estero/news/2024-02-12/trump-minaccia-nato-futuro-senza-usa-25260848/>
- Bayanov Alexander, *La Russia e la guerra: gli spostamenti progressivi dell'opinione pubblica*, Vita.it, 28 novembre 2023. Sito web: <https://www.vita.it/la-russia-e-la-guerra-gli-spostamenti-progressivi-dellopinione-pubblica/>
- BBC News, *Gorbachev says Putin 'castrated' democracy in Russia*, 18 agosto 2011. Sito web: <https://www.bbc.com/news/world-europe-14580709>

- Bianco Luca, *La Nato dice no a una bomba atomica europea. Bastano quelle di Regno Unito e Francia*, Huffington Post, 15 febbraio 2024. Sito web: https://www.huffingtonpost.it/esteri/2024/02/15/news/la_nato_dice_no_a_una_bomba_atomica_europea_bastano_quelle_di_regno_unito_e_francia_anche_senza_gli_americani-15145834/
- Biden Joseph R. Jr., *President Biden: what America will and will not do in Ukraine*, The New York Times, 31 maggio 2022. Sito web: <https://www.nytimes.com/2022/05/31/opinion/biden-ukraine-strategy.html>
- Blinken Anthony J., *Secretary Antony J. Blinken at a Press Availability*, U. S. Department of State, 26 gennaio 2022. Sito: <https://www.state.gov/secretary-antony-j-blinken-at-a-press-availability-13/>
- Bloomberg News, *Transcript: Vladimir Putin's Televised Address on Ukraine*, 24 febbraio 2022. Sito web: <https://www.bloomberg.com/news/articles/2022-02-24/full-transcript-vladimir-putin-s-televised-address-to-russia-on-ukraine-feb-24?embedded-checkout=true>
- Bondarenko Oleksiy, *La guerra retorica di Putin. La scenografica diplomazia coercitiva della Russia nel Donbas*, Linkiesta, 13 aprile 2021. Sito web: <https://www.linkiesta.it/2021/04/russia-ucraina-donbass-esercito-confine/>
- Caputo Renato, *Russia: cala l'entusiasmo sull'invasione dell'Ucraina*, L'Opinione delle libertà, 17 gennaio 2024. Sito web: <https://opinione.it/esteri/2024/01/17/renato-caputo-russia-ucraina-putin-cremlino-centro-levada-russian-field/#>
- Carroll Eugene James Jr., *NATO Expansion Would Be an Epic 'Fateful Error'*, Los Angeles Times, 17 luglio 1997.
- Censimento ucraino: <https://2001.ukrcensus.gov.ua/eng/results/general/nationality/Crimea>
- Clementi Marco, *La NATO*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- Clinton Bill, *I Tried to Put Russia on Another Path*, The Atlantic, 7 aprile 2022. Sito web: <https://www.theatlantic.com/ideas/archive/2022/04/bill-clinton-nato-expansion-ukraine/629499/>
- CNN, *U.S. wins NATO backing for missile defense shield*, CNN.com Europa, 4 aprile 2008. Sito web: <https://web.archive.org/web/20080407062445/http://edition.cnn.com/2008/WORLD/europe/04/03/nato.members/index.html>

- Comunicato stampa, *Brussels Summit Communiqué*, North Atlantic Treaty Organization, 14 giugno 2021. Sito: https://www.nato.int/cps/en/natohq/news_185000.htm
- Deudney Daniel e Ikenberry John G., *The Unraveling of the Cold War Settlement*, Survival , vol. 51 n. 6, 2009.
- Friedman Thomas L., *Foreign Affairs; Now a Word From X*, The New York Times, 2 maggio 1998. Sito: <https://www.nytimes.com/1998/05/02/opinion/foreign-affairs-now-a-word-from-x.html>
- Fukuyama Francis, *The end of history*, National Interest, n. 16, 1989.
- Gates Robert M., *From the Shadows*, New York: Simon and Schuster, 2007.
- Gilli Andrea e Gilli Mauro, *I limiti del “realismo offensivo” che accusa l'occidente per la crisi in Ucraina*, Il Foglio, 17 marzo 2022. Sito web: <https://www.ilfoglio.it/esteri/2022/03/17/news/i-limiti-del-realismo-offensivo-che-accusa-l-occidente-per-la-crisi-in-ucraina--3814026/>
- Glaser L. Charles, *The security dilemma revisited*, World Politics, vol. 50 n. 1, 1997.
- Goldgeier James M. e McFaul Michael, *The liberal core and the realist periphery in Europe*, Perspectives on European Politics and Society, vol. 2 n. 1, 2001.
- Goldgeier James M. e Shiffrinson Joshua R. I., *Evaluating NATO enlargement: From Cold War victory to the Russia-Ukraine war*, Palgrave Macmillan, 2023.
- Goldgeier James, *Not Whether but When: The U.S. Decision to Enlarge NATO*, Washington: Brookings Institution Press, 1999.
- Götz Elias, *The power of Putin in russian foreign policy*, International Security, vol. 46 n. 1, 2021.
- Haran Olexiy, *The Demise of Ukraine’s “Eurasian Vector” and the Rise of Pro-NATO Sentiment* , Ponars Eurasia, 16 febbraio 2017. Sito: <https://www.ponarseurasia.org/the-demise-of-ukraine-s-eurasian-vector-and-the-rise-of-pro-nato-sentiment/>
- Horovitz Liviu, Götz Elias, *The overlooked importance of economics: why the Bush Administration wanted NATO enlargement*, Journal of Strategic Studies, vol. 43 n. 6 - 7, 2020.
- Hutchings Robert, *American Diplomacy and the End of the Cold War: An Insider’s Account of U.S. Policy in Europe, 1989–1992*, Washington: Woodrow Wilson Center Press, 1997.
- Il Post, *È stata confermata la morte di Alexei Navalny*, Il Post, 17 febbraio 2024. Sito web: <https://www.ilpost.it/2024/02/17/alexei-navalny-conferma-morte/>

- Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, *La NATO e il fattore Trump*, ISPI, 13 febbraio 2024. Sito web: <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-nato-e-il-fattore-trump-163773>
- Jervis Robert, *Cooperation under the Security Dilemma*, Cambridge University press, 2011.
- Jervis Robert, Koopman Cheryl, Shiraev Eric, McDermott Rose e Snyder Jack, *Beliefs about international security and change in 1992 among russian and american national security elites*, Peace and Conflict: Journal of Peace Psychology, vol. 4 n. 1, 1998.
- Jervis Robert, *Legacies of the Cold War*, Brown Journal of World Affairs, 1995.
- Jervis Robert, *Liberalism, the Blob, and american foreign policy: evidence and methodology*, Security Studies, vol. 29 n. 3, 2020.
- Jervis Robert, *Realism, neoliberalism and cooperation*, International Security, vol. 24 n. 1, 1999.
- Jervis Robert, *Was the Cold War a Security Dilemma?*, Journal of Cold War Studies, vol. 3 n. 1, 2001.
- Keohane Robert e Nye Joseph S. Jr, *Transnational relations and world politics*, Harvard University Press, 1972.
- Kramer Mark, *The Myth of a No-NATO-Enlargement Pledge to Russia*, Washington Quarterly, vol. 32, n. 2 2009.
- La Repubblica, *Georgia, l'imponente manifestazione pro-Europa a Tbilisi: in sessantamila cantano l'Inno alla Gioia*, la Repubblica sito web, 21 giugno 2022. Sito web: <https://video.repubblica.it/mondo/georgia-l-imponente-manifestazione-pro-europa-a-tbilisi-in-sessantamila-cantano-l-inno-alla-gioia/418947/419881>
- La Repubblica, *Nadezhdin, speranza tradita: l'unico candidato pacifista è stato escluso dalle presidenziali russe*, 8 febbraio 2024. Sito web: https://www.repubblica.it/esteri/2024/02/08/news/russia_pacifista_nadezhdin_escluso_presidenziali-422086800/
- La Stampa, *Vertice Nato, Putin all'attacco*, 4 aprile 2008. Sito: <https://www.lastampa.it/esteri/2008/04/04/news/vertice-nato-putin-all-attacco-1.37108591/>
- Lanoszka Alexander, *Has there been a Zeitenwende in NATO?*, Macdonald- Laurier Institute, 23 ottobre 2023. Sito: <https://macdonaldlaurier.ca/zeitenwende-nato/>

- Lanoszka Alexander, *Nuclear weapons, military alliances, and the fall-out of the russo-ukrainian war*, Japan Up Close, 10 maggio 2023. Sito web: https://japanupclose.web-japan.org/policy/p20230510_1.html
- Lanoszka Alexander, *Tangled up in rose? Theories of alliance entrapment and the 2008 Russo-Georgian War*, Contemporary Security Policy, vol. 39 n. 2, 2018.
- Lavrov Sergey, *Russia's priorities in Europe and the world*, Horizons: Journal of International Relations and Sustainable Development, n. 2, 2015.
- Mardini Ramzy, *Course correcting toward diplomacy in the Ukraine crisis*, The National Interest, 12 agosto 2022.
- Marrone Alessandro, *La nuova postura strategica della NATO*, Affari Internazionali (IAI), 22 febbraio 2023. Sito Web: <https://www.affarinternazionali.it/strategia-nato-guerra-ucraina/>
- MccGwire Michael, *NATO Expansion: 'A Policy Error of Historic Importance*, Review of International Studies , vol. 24, n. 1, 1998.
- McFaul Michael, *Putin, Putinism and the domestic determinants of russian foreign policy*, International Security, vol. 45 n. 2, 2020.
- McFaul Michael, Sestanovich Stephen e Mearsheimer John J., *Faulty powers*, Foreign Affairs, 17 ottobre 2014.
- McFaul Michael, *Ukraine imports democracy: external influences on the Orange Revolution*, International Security, vol. 32 n. 2, 2007.
- Mearsheimer John J., *Bound to fail: the rise and fall of the liberal international order*, International Security, vol. 43 n. 4, 2019.
- Mearsheimer John J., *Playing with fire in Ukraine: the underappreciated risks of catastrophic escalation*, Foreign Affairs, 17 agosto 2022.
- Mearsheimer John J., *The causes and consequences of the Ukraine crisis*, conferenza tenuta presso il Centro studi avanzati Robert Schuman di Firenze il 6 giugno 2022, testo pubblicato con note da The National Interest, 23 giugno 2022. Sito: <https://nationalinterest.org/feature/causes-and-consequences-ukraine-crisis-203182>
- Mearsheimer John J., *The False Promise of International Institutions*, International Security, vol. 19 n. 3, 1995.
- Mearsheimer John J., *The tragedy of Great Power politics*, W. W. Norton & Company, 2014.

- Mearsheimer John J., *We will soon miss the Cold War*, The Atlantic Monthly, agosto 1990.
- Mearsheimer John J., *Why is Ukraine the West's Fault?*, the University of Chicago Youtube channel, 25 settembre 2015. Sito web: <https://www.youtube.com/watch?v=JrMiSQAGOS4>
- Mearsheimer John J., *Why the Ukraine crisis is the west's fault: the liberal delusions that provoked Putin*, Foreign Affairs, vol 93 n. 5, 2014.
- Michaels Daniel, *The secret of Ukraine's military success: years of NATO training*, The Wall Street Journal, 13 aprile 2022.
- NATO office of informations and press, *NATO and Russia: Partners in peacekeeping*, NATo.int, giugno 1999. Sito web: <https://www.nato.int/docu/presskit/010219/brocheng.pdf>
- NATO office of informations and press, *Statement by the NATO Secretary General on events in South Ossetia*, NATo.int, 8 agosto 2008. Sito web: <https://www.nato.int/docu/pr/2008/p08-100e.html>
- NATO, "*Le accuse della Russia: mettere le cose in chiaro*", scheda informativa NATO, Bruxelles luglio 2014, Sito web: http://www.nato.int/nato_static/assets/pdf/pdf_2014_07/20140716_140716-Factsheet_Russia_en.pdf
- NATO, *NATO-Russia Council*, Pagina istituzionale. Sito web: https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_50091.htm
- NATO, *Relations with Russia*, Pagina istituzionale. Sito web: https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_50090.htm#:~:text=Support%20for%20NATO%2Dled%20Operations,ISAF%20contributors%20across%20Russian%20territory.
- NATO, *Setting the record straight*, profilo NATO di Twitter, 13 luglio 2022. Sito web: <https://twitter.com/NATO/status/1547193876410093570>
- Nuti Leopoldo e Bozo Frederic *The Euromissile Crisis and the end of the Cold War*, Stanford University Press, 2015.
- Parlamento Europeo, *Quali sono le cause dei difficili rapporti tra UE e Russia?*, Europarlamento sito web, 2021 - 2022. Sito web: <https://www.europarl.europa.eu/topics/it/article/20210128STO96606/quali-sono-le-cause-dei-difficili-rapporti-tra-ue-e-russia>
- Pierattini Luca, *Ucraina, il Parlamento rimuove Yanukovich e libera Tymoshenko: "Mi candiderò"*, la Repubblica, 22 febbraio 2014. Sito web: https://www.repubblica.it/esteri/2014/02/22/news/ucraina_si_dimette_presidente_parlamento-79327199/

- Posen Barry R., *Europe can defend itself*, Survival: Global politics and Strategy, vol. 62 n. 6, 2020.
- Posen Barry R., *Hypotheses on the implications of the Ukraine-Russia war*, Defense priorities, 7 giugno 2022. Sito: <https://www.defensepriorities.org/explainers/hypotheses-on-the-implications-of-the-ukraine-russia-war>
- Posen Barry R., *Ukraine has a breakthrough problem*, Foreign Policy, 3 agosto 2023. Sito web: <https://foreignpolicy.com/2023/08/03/ukraine-counteroffensive-breakthrough-problem/>
- Posen, Walt, Wertheim et al., *Symposium: lessons from Russia's invasion of Ukraine*, Defense Priorities, 13 febbraio 2023. Sito: <https://www.defensepriorities.org/symposium/lessons-from-russias-invasion-of-ukraine/#Ukraine2023Walt>
- Putilov Ivan, *"La sua morte non dovrebbe essere vana." Crimea e Boris Nemcov*, Крым.Реалии (trad.: Crimea realtà), 28 febbraio 2015. Sito: <https://ru.krymr.com/a/26874770.html>
- Putin Vladimir, *"Discorso del Presidente della Federazione Russa"*, 18 marzo 2014. Sito web del Presidente della Russia: <http://eng.kremlin.ru/news/6889>
- Putin Vladimir, *Expanded Meeting of the Defence Ministry Board*, 21 dicembre 2021, Sito web del Presidente della Russia: <http://en.kremlin.ru/events/president/news/67402>
- Putin Vladimir, *On the Historical Unity of Russians and Ukrainians*, 12 luglio 2021, Sito web del Presidente della Russia: <http://en.kremlin.ru/events/president/news/66181>
- Quotidiano Nazionale, *Stoltenberg, 'Nato si prepari a confronto decennale con Mosca'*, QN.it, 10 febbraio 2024. Sito web: <https://www.quotidiano.net/ultimaora/stoltenberg-nato-si-prepari-a-confronto-decennale-con-mosca-4875db60?live>
- Reuters, *Russian force on Ukraine border larger than any time since 2014, U.S. says*, Reuters.com, 8 aprile 2021. Sito web: <https://www.reuters.com/article/us-ukraine-crisis-usa-idUSKBN2BV2Z3/>
- Rogin Josh, *Trump administration approves lethal arms sales to Ukraine*, The Washington Post, 27 dicembre 2017.
- Roth Andrew, *Russia issues list of demands it says must be met to lower tensions in Europe*, The Guardian, 17 dicembre 2021.

- Sarotte Mary Elise, *Not One Inch Eastward? Bush, Baker, Kohl, Genscher, Gorbachev, and the Origin of Russian Resentment toward NATO Enlargement in February 1990*, *Diplomatic History*, vol. 34 n. 1, 2010.
- Sarotte Mary Elise, *Perpetuating US preeminence: the 1990 deals to 'Bribe the Soviets Out' and move NATO in*, *International Security*, vol. 35 n. 1, 2010.
- Scott Leonard Carol e Pitt-Watson David, *Privatization and Transition in Russia in the Early 1990s*, *Routledge Explorations in Economic History*, 2013.
- Servizio Affari Internazionali, *La crisi tra Russia e Ucraina*, Senato della Repubblica italiana, 4 marzo 2022. Sito web: <https://www.parlamento.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01340665.pdf>
- Shiffrinson Joshua R. I. e Wertheim Stephen, *Acting too aggressively on Ukraine may endanger it — and Taiwan*, *The Washington Post*, 23 dicembre 2021. Sito: <https://www.washingtonpost.com/outlook/2021/12/23/ukraine-taiwan-red-lines/>
- Shiffrinson Joshua R. I., *Deal or No deal? The end of the Cold war and the U. S. offer to limit NATO expansion*, *International Security*, vol. 40 n. 4, 2016.
- Shiffrinson Joshua R. I., *Eastbound and down: The United States, NATO enlargement, and suppressing the Soviet and Western European alternatives, 1990–1992*, *Journal of Strategic Studies*, vo. 43 n. 6 - 7, 2020.
- Shiffrinson Joshua R. I., *Rising Titans, Falling Giants: How Great Powers Exploit Power Shifts*, Cornell University Press, 2018.
- Shiffrinson Joshua R. I., *What Is America's Interest in the Ukraine War?*, *The National Interest*, 30 ottobre 2022. Sito web: <https://nationalinterest.org/feature/what-americas-interest-ukraine-war-205555>
- Smale Alison, *Ukraine Crisis Limits Merkel's Rapport With Putin*, *The New York Times*, 12 marzo 2014. Sito web: <https://www.nytimes.com/2014/03/13/world/europe/on-ukraine-merkel-finds-limits-of-her-rapport-with-putin.html>
- Snegovaya Maria e Lanoszka Alexander, *Fighting yesterday's war: elite continuity and revanchism*, SSRN, 2022. Sito: https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=4304528
- Snegovaya Maria, *Paying the price for Putin's adventurism*, *The Baltic Defence College*, 2022.
- Snegovaya Maria, *Ukraine's crisis is not the West's fault*, *The Moscow Times*, 15 settembre 2014. Sito:

<https://www.themoscowtimes.com/2014/09/15/strippers-and-fraud-kremlins-united-russia-sweeps-local-votes-a39410>

- Snegovaya Maria, *What factors contribute to the aggressive foreign policy of russian leaders?*, Problems of Post-Communism, vol. 62 n. 1, 2020.
- Snyder Timothy, *Nazis, Nukes, and NATO*, Thinking about (profilo dell'autore), 21 luglio 2022. Sito: <https://snyder.substack.com/p/nazis-nukes-and-nato>
- Snyder Timothy, *The War in Ukraine Is a Colonial War*, The New Yorker, 28 aprile 2022. Sito: <https://www.newyorker.com/news/essay/the-war-in-ukraine-is-a-colonial-war>
- Stoltenberg Jens, *Doorstep statement*, North Atlantic Treaty Organization, 15 novembre 2022. Sito: https://www.nato.int/cps/en/natohq/opinions_209039.htm
- Tafuro Ambrosetti Eleonora, *Peacekeepers, negotiators, contractors: Russia's eye on conflict zones*, ISPI, 5 novembre 2021. Sito web: <https://www.ispionline.it/en/publication/peacekeepers-negotiators-contractors-russias-eye-conflict-zones-32264>
- Testoni Michele, *La Russia e l'occidente dieci anni dopo l'Urss: l'eterna ambiguità*, Il Politico, vol. 67 n. 3, 2002.
- Trachtenberg Marc, *The United States and the NATO non-extension assurances of 1990: new light on an old problem?*, International Security, vol. 45 n. 3, 2021.
- Traynor Ian e Wintour Patrick, *Ukraine crisis: Vladimir Putin has lost the plot, says German chancellor*, The Guardian, 3 marzo 2014. Sito web: <https://www.theguardian.com/world/2014/mar/03/ukraine-vladimir-putin-angela-merkel-russian>
- Troianovski Anton e Sanger David E., *Russia issues subtle threats more far-reaching than a Ukraine invasion*, The New York Times, 16 gennaio 2022. Sito web: <https://www.nytimes.com/2022/01/16/world/europe/russia-ukraine-invasion.html>
- Walt Stephen M., *Does anyone still understand the "security dilemma"?*, Foreign Policy, 26 giugno 2022.
- Walt Stephen M., *Friends in need: what the war in Ukraine has revealed about alliances*, Foreign Affairs, 13 febbraio 2023.
- Walt Stephen M., *The Hell of Good Intentions: America's Foreign Policy Elite and the Decline of U.S. Primacy*, Farrar, Straus and Giroux, 2018.

- Walt Stephen M., *The perpetually irrational Ukraine debate*, Foreign Policy, 29 novembre 2022.
- Waltz Kenneth, *Structural Realism after the Cold War*, International Security, vol. 25 n.1, 2000.
- Waltz Kenneth, *Teoria della politica internazionale*, Il Mulino, 1987.
- WTO, *Russian Federation*, 22 agosto 2012. Sito web:
https://www.wto.org/english/thewto_e/acc_e/a1_russie_e.htm#:~:text=The%20Russian%20Federation%20became%20the%2015th%20WTO%20member%20on%202022%20August%202012

Ringraziamenti

Molti ringraziamenti andrebbero fatti a chi ha reso possibile la conclusione di questo bellissimo e impegnativo percorso. Perciò cerco qui di farli a costoro con molto affetto e riconoscimento che purtroppo non saranno mai abbastanza.

Al professor Andrea Gilli per la disponibilità, la pazienza, le indicazioni date e per l'esempio che è nella sua professionalità.

Ai miei genitori a cui probabilmente andrebbe gran parte del merito di tutto ciò. Per non avermi mai fatto mancare nulla materialmente e affettivamente. Proverò a ricompensare almeno in parte.

A mio fratello per la vicinanza incondizionata quando ce n'era bisogno, sperando possa trovare la sua strada e andare molto lontano.

Alle mie nonne per ogni cosa.

A Lalle, zio Renzo e zio Mario per tutti i momenti felici, le risate, gli insegnamenti, gli stimoli e gli esempi. Con loro anche un ringraziamento a chi non vedrò più in questa vita.

A tutta la famiglia. Zii, cugini e parenti lontani o vicini, che hanno contribuito alla mia crescita e c'erano nel bisogno.

A tutti gli amici e le amiche che in ogni mio passo hanno contribuito a rendere possibile tutto e che non comprendono quanto siano importanti per me. Auspicando di camminare ancora con loro e augurandogli la felicità, non dimenticherò gli abbracci, i litigi, gli schiaffi, lo sconforto, la tristezza, la gioia, l'amore, la gentilezza e la spensieratezza. Buon viaggio fratelli e sorelle.

Infine vorrei fare anche due dediche di questo lavoro e di questa strada percorsa.

La prima è per l'esempio e strada maestra che è nostro signore Gesù Cristo. Nei momenti di buio dell'anima, dove la vita raggiunge i punti di perdizione che la trasformano in assenza e straniamento dall'universo, ma anche nella gioia in cui tutto assume un senso, la sua Parola è la luce nel fondo dell'oceano che illumina di bianco e d'azzurro. La Via per la Resurrezione è indicata in umiltà, fiducia, libertà, leggerezza, fedeltà, perdono, tenerezza e amore. Questa strada che ci lasci possa essere per sempre la guida verso la salvezza.

La seconda dedica, quella più sentita, è per tutti i bambini. Perché in un loro sorriso si nasconde la bellezza e la meraviglia dell'intero universo, nei loro occhi il fuoco dell'esistenza e nella loro crescita il significato della vita stessa; mentre una loro lacrima cela le più profonde oscurità dell'essere umano, della natura stessa delle cose e dell'esistenza della materia, nasconde la negazione della materia che interagisce per creare qualcosa di superiore al nulla.

A tutti loro, dall'Ucraina alla Palestina fino al resto del pianeta, tanto di quello che il mondo e le nazioni fanno dovrebbe essere indirizzato. Che possano non smettere mai di credere nel domani.